Anno 24° Terza Serie, n. 23/24 (74/75)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

Il "Bänkelsang"

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70%

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, N. 23/24(74/75) - Luglio-Dicembre 1986

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 dicembre 1986)

Il "Bänkelsang"

In copertina riproduciamo una litografia in gesso tratta dal volume "Die freudlose Muse. Texte, Lieder, Bilder zum historischen Bänkelsang", uno dei saggi che Leander Petzoldt ha dedicato al canto da cantastorie ("Bänkelsang"), che vengono presentati in questo numero da Dorothee Heller a pag. 14. L'illustrazione propone l'immagine di cantastorie impegnati nella presentazione di una storia di carattere religioso. Il cantastorie suona il violino mentre la sua compagna canta e spiega i singoli episodi con la bacchetta. Nello stesso tempo tiene in mano le illustrazioni dell'immagine che riproduce il miracolo del santuario. (Litografia in gesso di anonimo, 1830 circa)

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani - Stampa Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuale L.10.000 - Versamento sul c/c postale n. 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

Cantastorie oggi

PIETRO CORBARI: IL CANTASTORIE CONTINUA

Pietro Corbari in piazza durante il treppo. Questa fotografia (e quelle pubblicate nelle pagine seguenti) è stata scattata da Luigi Berardi il 1° novembre 1986 a Civitella di Romagna (Forlì).

Pietro Corbari è nato a Ravenna il 24 aprile 1961 e risiede attualmente a Santerno (Ravenna). Da alcuni anni lavora in fabbrica ma appena può smette i panni del lavoratore dipendente per dedicarsi al mestiere del cantastorie, che svolge ormai continuamente da circa quattro anni. In precedenza Pietro ha suonato la chitarra basso in un complessino assieme ad alcuni amici e si è interessato particolarmente degli aspetti della cultura musicale popolare romagnola. In seguito entra a far parte di un gruppo di giovani che organizza le feste paesane ed insieme decidono di chiamare a Santerno i cantastorie, in vista della locale sagra dei giorni 2, 3 e 4 ottobre. Nell'ottobre del 1982 avviene il primo e già significativo incontro con Lorenzo De Antiquis, in vista di quegli spettacoli. Il mondo poliedrico della piazza, con i suoi caratteristici protagonisti, da sempre ha affascinato ed incuriosito Pietro Corbari e non è difficile immaginare quale importanza abbia rivestito per lui quell'incontro con forse l'ultimo grande cantastorie romagnolo vivente: Lorenzo De Antiquis.

I contatti con l'anziano cantore diventano gradualmente più frequenti al punto che, quando Sigfrido Mantovani deve lasciare per motivi anagrafici e di salute il terzetto di cui fanno parte Giovanni Parenti e lo stesso De Antiquis, gli subentra proprio Pietro Corbari. Si viene così a formare il "nuovo connubio empirico di Romilia", che vede attualmente i tre cantastorie esibirsi nelle fiere e nelle sagre paesane di varie località romagnole.

L'intervista che riportiamo è il frutto di una numerosa serie di incontri in cui il Corbari racconta com'è nata e come si è sviluppata la sua singolare esperienza di cantore ambulante, proprio nel momento in cui, oggi, i cantastorie sembrano scomparire ormai definitivamente sotto i colpi inferti loro dall'industria culturale.

***

Perché sei diventato cantastorie?

Si tratta di situazioni che nascono un po' per caso e un po' per scelta. Non ho precedenti in questo senso, né familiari o altre cose. Prima di cominciare l'attività suonavo con degli altri amici in un complesso dove facevamo cose

nostre. E' nata quest'attività musicale ed è nata contemporaneamente la voglia di essere anche un poco indipendente all'interno di questa. Nello stesso tempo è sorta una certa curiosità per tutto quello che girava attorno al mondo della piazza ed in particolare allo spettacolo viaggiante. Così, casualmente c'è stato l'incontro con Lorenzo De Antiquis che si è sviluppato in una forma di rapporto che continua tuttora. Non è propriamente com'è capitato a molti, dal momento che svolgo un altro lavoro, che mi dà da campare e contemporaneamente un minimo di libertà che mi permette di svolgere le due cose.

Quindi l'occasione è stata casuale?

Sì. E' stata casuale ma me la sono andata anche un po' a cercare; è stata una cosa in parte legata all'interesse, ed in parte alla voglia di capire certe cose.

E' stato il luogo-piazza quello che più ti ha attratto?

La piazza in tutti i sensi, oggi come ieri, è un luogo d'incontro, un momento di socializzazione forse tra i più liberi e può dare spazio a molte cose.

Qual'è stata la molla che ti ha mosso al punto da diventare cantastorie?

Mi premeva e mi preme avere queste forme di rapporto diretto con il pubblico. Quando sono partito - come ho già detto - mi piaceva dire e soprattutto capire certe cose, nella maniera più accessibile per me e per chi doveva ascoltare senza la mediazione di meccanismi come per esempio il mercato musicale con la figura dell'impresario, della casa discografica, ecc....

Rispetto alle motivazioni dei cantastorie tradizionali, che ragioni dai alla tua scelta?

Motivazioni precise non esistono. Per caso e per interesse mi ci sono trovato coinvolto e fortunatamente ho avuto la possibilità di conoscere e stare vicino a persone come De Antiquis che mi hanno fatto capire tante cose.

Il rapporto con De Antiquis e Giovanni Parenti, dal punto di vista professionale ed umano, in che cosa si caratterizza?

Con De Antiquis e Parenti sono insieme da due o tre anni. E' stato un iter un po' veloce; tutto sommato ho cominciato un po' da solo, poi c'è stato l'incontro con De Antiquis, l'iscrizione all'A.I.CA. e la collaborazione pressochè stabile con loro, per cui quando si va in giro non è solo il fatto di fare lo spettacolo ma anche questione di rapporti umani quotidiani. Sono persone di grande umanità; forse quello che mi colpisce di più in loro, non è lo spettacolo di per se stesso, ma quello che c'è sotto. Niente è lasciato al caso; tutto quello che si dice nello spettacolo è calibrato. Quello che mi piace è che nei contenuti ogni storia di De Antiquis, anche la più banale, è una storia di vita, una sua storia. In tutte le storie c'è un fondamento di emozioni. De Antiquis e Parenti mi hanno fatto capire molte cose, sono dei maestri.

Ci sono dei ruoli precisi tra di voi come per esempio tra maestro e allievo?

No, non ci sono e non ci sono stati nemmeno dei momenti di insegnamento a tavolino. C'è il fatto che io osservo ed assimilo quello che fanno e loro si mettono a disposizione dandomi a volte dei consigli pratici.

Che differenza c'è tra esibirsi sul palco, dove l'incasso è già stato realizzato, ed esibirsi in piazza, dove il guadagno è ancora tutto da realizzare?

Indubbiamente c'è differenza fra le due cose: sul palco, quello che una volta era lo scopo finale ce l'hai in partenza, fai più spettacolo; il fine è sempre quello di coinvolgere. Nella

IL NOTIZIARIO AMBULANTE

NUMERO UNICO — PRIMA EDIZIONE — ANNO 1988

Giornale di storie e ballate popolari liberamente tratte da attualità, tradizione e fantasia ideate e cantate da Pietro Corbari

Il foglio volante di Pietro Corbari presenta i seguenti testi:

"Il vino avvelenato"
"I cantori di questa società"
"I tre giorni del Polverone"
"Zirudela dla spiagia"
"Le previsioni del 2000"
"La favola di Padre Formica"
"A e marchê cun nunì"

Per informazioni e richieste, è possibile scrivere a Pietro Corbari, via Benelli 10, 48020 Santerno (RA) tel. 0544/417361

A e marchê cun nunì

Andeva che vener a e marchê cun nunì,
me, lò e sumar ch'us avneva par drì.
Dop un tuchèt a incuntrè la Cisira
che l'andeva in bicicleta neca li a la fira:
«A sarì pu du incantè, cun che bel sumar
a putì pu muntêi o dì du a caval».

A caval de sumar l'andeva nunì,
e guardénd al parpài ai andeva par drì.
E longh a la strê incuntrè e sgnôr Dutôr
cl'andeva a truvê ô cl'aveva un dulor:
«Ma non si vergogna, non nutre pietà
per un bambino di quella età?»

Andeva che vener a e marchê cun nunì,
me a caval de sumar e lò l'era par drì.
Acsè seza prisia arivè sota e fiô,
e cun e fer in tal spal us saluta Mingô:
«Boia d'un vec, tsare pu un pistola,
tan ne avù basta ad zinquanten ad cariola..?»

Andema che vener a e marchê me e nunì,
a caval de sumar me dnez e lò ad drì.
E forza ad dei arivè in tla fira
e incora una volta a incuntrè la Cisira:
«A sarì pu du sgraziè, cun che bel sumar
a l'avliv amazê a stei tot du a caval..?»

A sema che vener a e marchê me e nunì,
e scapa e sumar e nô a cori drì.
E cor e sumar, e scapoza in tna vida,
e scapoza in tna vida e la fola le fnida.

piazza il fine è l'incasso (almeno per chi ci andava), per cui lavori per questo. Il palcoscenico è spettacolo puro, la piazza è anche e soprattutto vendita.

Hai mai fatto qualche spettacolo in piazza da solo?

Sì, quando mi capita ci vado. Più che altro lavoro in zona, qui in Romagna.

Raccontami di un'esperienza in piazza particolarmente significativa.

In primavera sono andato a Traversara che è anche il paese di Alfredo Silvagni, detto "Caserio", primo Presidente dell'A.I.CA. e di Massimo Bartoli, per cui c'è un certo clima in questo paese. Si stava tenendo la "Festa di Primavera", che si svolge nei primi giorni di aprile; allora, era di attualità la vicenda del vino al metanolo, con persone che morivano ogni giorno, ed in un paesino di campagna, agricolo, come Traversara, il tema dell'agricoltura è di prim'ordine, soprattutto il vino. Io preparai apposta una ballata da cantare in piazza, un testo abbastanza drammatico sulla morte di una ragazza incinta, una delle prime morti. Questa ragazza, Daniela, in un primo momento fu accusata di essere alcoolizzata poi, quando si scoprì la vicenda del metanolo, si accertò che la morte era legata alla sofisticazione del vino. Il fatto poi di essere incinta toccava. Prima di andare a Traversara - è a 3 Km. da qui - io mangiai a casa e guardai alla televisione "Linea Verde" che era interamente dedicata alla questione del vino sofisticato. Si trattava dunque del fatto del giorno. Allora andai lì con questo testo drammatico (forse i testi drammatici hanno più incisività sul momento e hanno una portata minore dopo tre o quattro giorni, perché ad un fatto ne succede subito un altro) insomma, nel momento centrale del "treppo" feci questa storia. Imbonii abbastanza perché ricordo che ho fatto piangere qualcuno ed ho venduto diverse cose: è andata abbastanza bene.

Puoi commentare questa canzone?

La storia si intitola appunto "Il vino avvelenato". E' la storia riportata anche dai giornali di Daniela Aroldi, una ragazza incinta della provincia milanese che una sera si sente male e muore. La causa del decesso, dicono i medici in un primo momento, è l'alcolismo; solo in seguito si scopre che la morte è dovuta all'alcool metilico presente nel vino che la ragazza aveva bevuto. Eccone il testo:

Di ventisette anni Daniela aspettava
un figlio che da tempo tanto desiderava
assieme al marito in questa dolce attesa
a questa futura mamma triste destin toccò.
Una sera dopo cena, una sera come tante
una sera sì Daniela non si sente come sempre!
"Ambulanza fate presto, c'è mia moglie molto grave!
Fate presto che impazzisco, che anch'io mi sento male!!"

A Daniela in pochi giorni la sua vita se ne andava
con tremenda agonia piangendo lei moriva;
in ospedale i dottori no non sanno cosa fare
è una morte molto strana non sanno cosa dire!
Ma ben presto sì Daniela non è un morto come tanti
e di morti come lei se ne contan ormai venti
han bevuto tutti quanti del vino avvelenato
che con l'alcool metilico è stato sofisticato!!!

Ecco io prendo spunto da questa vicenda per poi raccontare quello che era e che è il risentimento un po' di tutti quanti a proposito di questa sofisticazione. infatti le ultime due strofe dicono:

La storia dai giornali è tutta questa qua
il vino avvelenato ed in piena libertà;
venduto a sottocosto, a prezzo di mercato
chi beve questo vino muore avvelenato.

Da Torino a Palermo è un mormorio di genti
razza di farabutti, imbroglioni, delinquenti:
e lo Stato italiano adesso cosa fa
adesso ch'è ormai tardi per questa libertà!!

Signori e buone genti che state ad ascoltare
queste poche strofe ch'io ho da cantare.
Questa è un'altra storia, una storia come tante
che ne abbiamo viste tante e non è successo niente.
Qua la legge che comanda è quella del profitto
meno uscite più entrate, questo è il suo motto
e in sto' modo assai crudele, crudele ed assassino
il nostro destino quale mai sarà!!!

C'è una morale alla fine?

Sì, una storia, in fondo, deve dare delle emozioni. Non è la pretesa di dare dei giudizi; in questo caso la morale va intesa così: deve colpire la gente sia sul palcoscenico (perché devi fare spettacolo, devi creare attenzione, si è pagati per questo!) ed in piazza (perché se non fai colpo sulla gente non becchi un franco!). La morale deve mirare al coinvolgimento.

Come si svolge il tuo spettacolo e cosa vendi?

Nello spettacolo che faccio in piazza è molto più accentuato l'andare a braccio rispetto a quello che faccio sul palco. In piazza quello che devo fare lo sento sul momento, non è che lo creo prima perché cerco di adattarmi alla situazione.

E rispetto alle forme tradizionali dello spettacolo da cantastorie?

Generalmente apro con una suonata il che ricalca bene lo schema tradizionale anche perché se uno va in piazza e vuole vendere qualche cosa deve utilizzare quei meccanismi. Nella forma e nei termini potranno essere diversi, però come strategia è quella: treppo, imbonimento e rottura. "Ta gni scap miga!" (Non ci scappi!)

Il treppo allora lo apri generalmente con una suonata: quale strumento usi?

Suono la fisarmonica.

Che pezzi suoni?

Arie popolari, alcune a braccio. Altre sono invenzioni come per esempio: "E ball ad sgombêr" tratto dal celebre ballo degli sgomberi. Ho tirato giù il motivo di una suonata nella quale i vecchi marinai, quando rientravano dal mare con le barche piene di pesce perché avevano fatto una buona pesca, danzavano contenti sul molo al ritmo di queste note. Io l'ho fatto in funzione della piazza.

L'imbonimento come lo articoli? Usi delle solite frasi di un tuo canovaccio che segui strategicamente?

Sì. Mi baso sull'umore del momento. In ogni caso utilizzo dei momenti fissi che mi permettono di raggiungere gli scopi che mi propongo. A questi momenti ci arrivo in varie maniere, che improvviso di volta in volta.

Nel momento della vendita incontri delle difficoltà?

Le incontro perché sono da solo e da questo si può spiegare perché molti cantastorie lavoravano in gruppo e perché io la "faccio bianca", cioè a vuoto. Quando si è da soli si rompe la magìa creata nel treppo perché quando si comincia a parlare, e c'è un altro assieme a te, puoi dire: "Intanto che passerà il mio collega con il cappello, io vi racconto quel fatto ...". E nel frattempo continui a raccontare altri fatti. Ma se dici: "Adesso passo", è un momento di pausa in cui la gente si scrolla di dosso tutto quello che gli hai propinato un momento prima. E' una difficoltà.

Che cosa vendi?

In pratica quello che trovo. In tutti i casi lo metto in riferimento a quello che canto. Assieme a De Antiquis e a Parenti abbiamo fatto una musicassetta e la vendiamo. Adesso poi non ci si può basare solo sulla piazza, perché si ha un palcoscenico e bisogna fare i conti anche con quello, oppure faccio anche qualche foglio stampato che cerco di piazzare.

Quindi vendi anche fogli volanti con le tue canzoni?

Sì, ma non è una vendita vera e propria; è un regalo a chi mi dà qualcosa: "Io questo te lo regalo, anche se non mi dai niente". E' una frase che implica già un condizionamento.

Qual'è il tuo rapporto con i mass media, come lo vivi?

Forse la radio e la televisione storicamente hanno saturato la voglia di spettacolo della gente; hanno però anche elevato la richiesta e la qualità dello spettacolo, però in televisione manca un rapporto diretto. Per esempio: il fatto della nube radioattiva di Cernobyl. L'effetto Cernobyl della televisione rispetto all'effetto Cernobyl che mi trovavo attorno a casa era diverso. La televisione è una macchina con cui i cantastorie devono fare i conti.

Mi sembra che tu ti muova contro corrente rispetto alla tradizione: vai in piazza quando gli altri l'hanno ormai abbandoanta e la preferisci al palco quando invece gli altri cantastorie attualmente fanno solo quello ...

Ma vedi, i cantastorie sono invitati adesso sul palco, perché sono gente da piazza, nel senso che hanno rapporti diretti e la formazione te la fai in piazza. Loro sono invitati sul palco perché sono degli ottimi intrattenitori da piazza; hanno questa capacità umana di esprimere qualcosa anche usando solo quattro parole.

Come ti definisci?

Mi sento un cantastorie, ma non ho bisogno di un'etichetta. C'era appunto una serie di cantastorie, definiti tali, che copriva non solamente quel mestiere - mi viene in mente il romagnolo Massimo Bartoli che faceva anche il canapino - ma, nello stesso tempo, non viene riconosciuta come cantastorie tanta gente che ha vissuto una vita nella piazza; quindi è difficile poter dare una definizione.

Nei tuoi spettacoli fai uso del dialetto?

Lo uso in zona. Una delle priorità che devono avere i nostri contenuti è che siano incisivi al massimo; devono farsi capire subito, sul momento e in funzione di questo allora impiego il linguaggio più incisivo. Quindi il dialetto lo uso soprattutto quando sono in zona, e poi mi piace perché mi trovo a mio agio.

Nel tuo essere cantastorie quanto incide la mancanza di dover fare l'incasso per poter vivere?

Incide, perché uno è spronato dalla necessità, deve inventare per forza qualcosa pur di fare l'incasso. E' una dimensione che fortunatamente mi manca; qualche volta cerco di crearmela con dei surrogati, non so ... ad esempio, nella musicassetta ho speso dei soldi per realizzarla e quindi ho bisogno di recuperare questa spesa. In ogni caso restano dei surrogati.

Com'è composto il tuo repertorio?

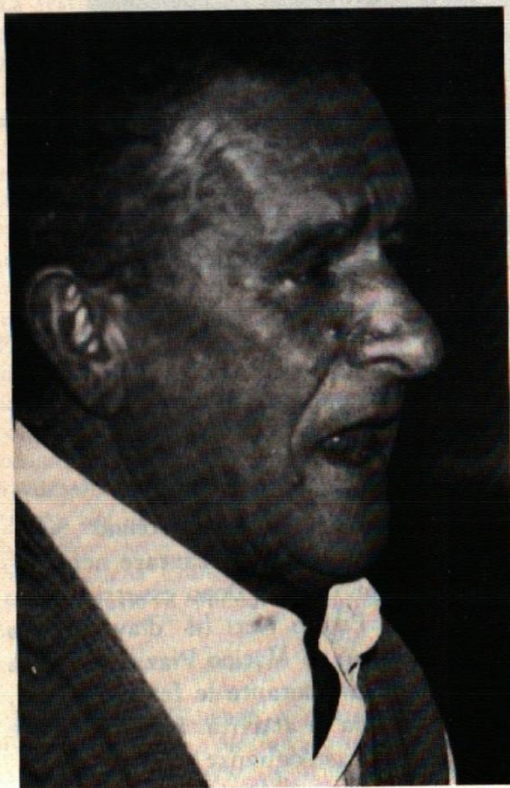
Il mio repertorio è abbastanza vasto: va dalla canzone frivola ai fatti di cronaca a sfondo sociale e umoristico, inoltre ho composto anche delle "zirudelle". Quando penso a qualcosa da fare in dialetto, mi viene spontaneo pensare subito a una zirudella, perché la trovo simpatica da fare e da ascoltare.

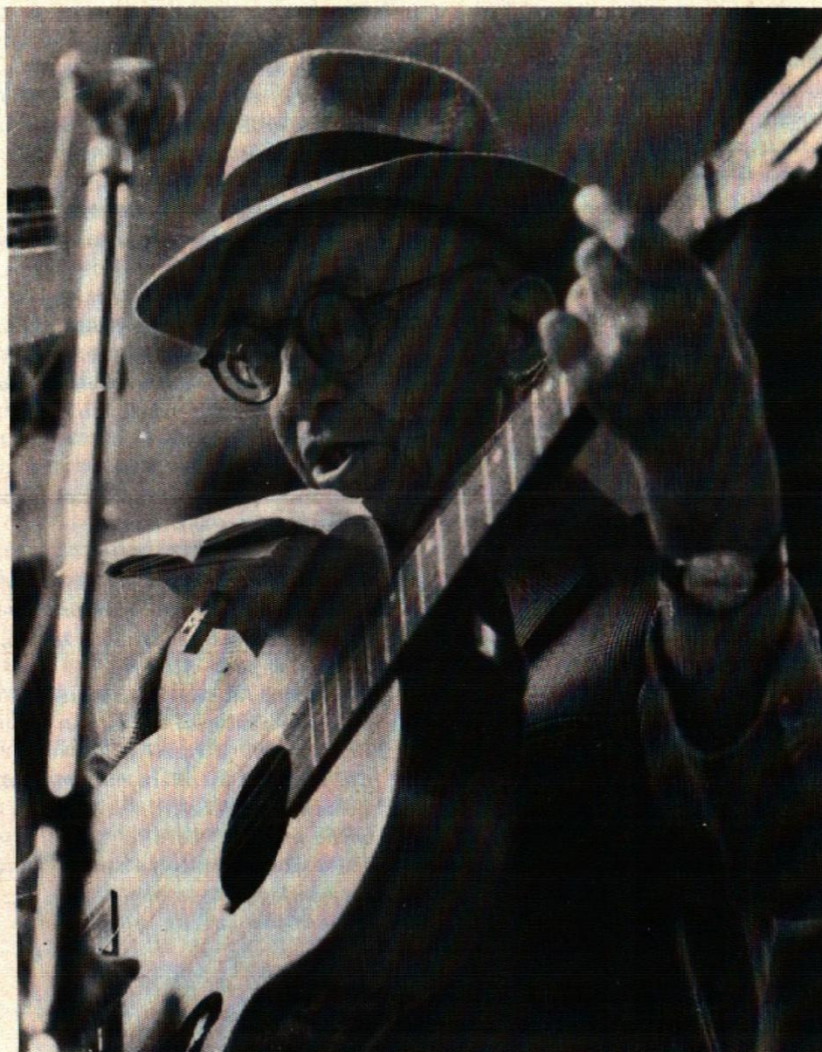
(A cura di Romeo Zammarchi)

I componenti del "Nuovo Connubio Empirico di Romilia", Lorenzo e Dede De Antiquis, Giovanni Parenti e Pietro Corbari presentano in questa musicassetta i seguenti brani del loro repertorio: ""Ricordando Garibaldi", "Si parte per la luna", "La favola di padre Formica", "Ballata di Stefano Pelloni detto il Passatore", "Le vigilesse", "Regan e Gorbaciov", "I tre giorni del Polverone", "La creazione del mondo", "L'appaltadora", "La storia dla televisiò", "Gustavo".

Ricordiamo che la musicassetta può essere richiesta alla Sede A.I.CA. di Piazza del Lavoro 8, 47100 Forlì, e presso l'indirizzo di Pietro Corbari, via Benelli 10, 48020 Santerno (Ravenna).

"La categoria dei cantastorie"

Questo testo ci è stato inviato da Armando Mezzini, autore e cantore popolare della montagna bolognese (è nato nel 1911 e abita a Riola di Vergato), del quale i nostri lettori già conoscono la canzone "Il fatto dei militari in Germania", pubblicata alle pp. 30-32 del n. 10/11 (1983) de "Il Cantastorie".

E' una bella cosa,
loro tengono buona armonia
a chiunque le ascolta.
Cantano, vecchi, giovani,
e chi con le sue spose.
Si cerca tutti quanti
fare divertire.
Ascoltare canzoni e zirudelle
e fatti che succedono ogni dì.
Tempo indietro,
si andava alle fiere e ai mercati.
Dove si fermava il cantastorie
la gente si fermava ad ascoltarli.
Oggi, i giornali, radio e televisione,
la gente a casa sanno tutto
con tanta confusione.
Io sono Armando Mezzini,
canto in ogni luogo
senza chiedere quattrini.
Canto per svago,
sono le mie passioni,
come facevano i miei genitori.
Per loro quanto sacrificio e lavoro,
appena un poco di riposo.
Alla gente facevano ascoltare
musica e cantare.
Che armonia si riavvivava!
Chi stava ad ascoltare in compagnia ...
Quanta fratellanza,
anche se molte volte
non si accontentava la pancia.
Ma con la buona armonia
di feste famigliari e religiose
si passava tempo,
mariti con le sue spose.
Noi tutti assieme, in compagnia,
anche con chi c'era disaccordo
in distanza.
Ora per chi fa l'ambulante,
il mercato comincia a farsi stretto.
Il cantastorie non c'è più il posto
per il suo banchetto.
Invece di cantare e suonare
raccoglie le cassette
riempendo di nuovo
le sue valigette.
Riparte nel viaggio di ritorno,
poco contento,
neanche i soldi
per il rifornimento.
Ma canta e canterella,
è stata una giornata poco bella,
ma con questo ...
tich tach la zirudella.

Armando Mezzini

In memoria di

ANTONIO "TONINO" SCANDELLARI

Il 5 aprile scorso è deceduto a Bologna il cantastorie Antonio "Tonino" Scandellari. Nato a Crevalcore (Bologna) nel 1899, aveva iniziato a cantare nei mercati e nelle osterie emiliane a far tempo dagli Anni Trenta. Dopo essersi esibito per anni con la moglie Maria Molinari, e il figlio Emilio Neri (il "diavolo della fisarmonica"), è stato uno dei più validi collaboratori di Marino Piazza ("Piazza Marino il poeta contadino") sia nelle fiere padane che durante le feste popolari. Fino al 1983 è stato il più anziano cantastorie d'Italia in attività. L'Associazione Italiana Cantastorie porge ai familiari le più sentite condoglianze.

GIUSEPPE BARTOLOMMEI, MACCHIETTISTA E CANTASTORIE

Immagine di Giuseppe Bartolommei conservata nell'archivio di Lorenzo De Antiquis. Vi si legge sul verso: "Fotografia eseguita/in Ancona il 17/Novembre del 1938/In segno di gran affetto e amicizzia all'/amico Romolo /Bagni//tuo amico/Beppino".

La testimonianza di Lorenzo De Antiquis (registrata da Gian Paolo Borghi a Forlì il 24 giugno 1985) propone alcuni episodi connessi alla vita e allo spettacolo popolare di Giuseppe Bartolommei (Firenze, 1881 - Ancona, 1960), macchiettista e cantastorie sia con il fratello Alessandro che con la moglie, Domenica Ceccarelli (Teramo, 1894 - Ancona, 1963). I momenti ripercorsi dal De Antiquis vanno dal primo decennio del nostro secolo all'inizio degli Anni Venti, quando la madre del cantastorie, Lucia De Antiquis (Picciniscо (Frosinone), 1882 -Forlì, 1963), è costretta ad affrontare il difficile lavoro dello spettacolo di piazza prima con Giuseppe Bartolommei e poi con Romolo Bagni (Carpi (Modena), 1881-1948). La documentazione è completata da una canzone di Alessandro Bartolommei, "Un saluto dalla trincea alla fidanzata", tratta da un fascicolo dal titolo *Nuove Canzoni/Prezzo C. 10*, s.d. [ma anni della Grande Guerra] e s.i.tip., conservato presso il Museo del Risorgimento di Bologna.

***

Bartolommei Giuseppe veniva da Firenze. Aveva un fratello, Alessandro, che anche lui faceva il piccolo artista, perché a quei tempi il mestiere di cantastorie veniva esercitato da una certa parte di persone che avevano bisogno di guadagnarsi da mangiare. I cantastorie provenivano soprattutto, almeno in Romagna, da una categoria un po' più semplice, dalla campagna, che si ispirava al contatto con la gente che lavorava in campagna. Da Firenze evidentemente c'erano delle persone che avevano delle qualità, a quei tempi, magari non ricompensate come avrebbero meritato, ma che avevano le capacità fisiche (e artistiche). Oggi con l'allargamento delle possibilità di lavorare per radio, televisioni ... avviene che anche degli ottimi artisti che erano stati sconosciuti fino a qualche tempo fa arrivano a farsi conoscere e apprezzare. A quell'epoca la cosa restava "in basso". Per poter essere conosciuti bisognava frequentare per lo meno i teatri delle città. Per arrivare ai teatri delle città questa gente non solo non aveva nessuna possibilità, ma neanche aveva quella di comprarsi un costume. Bartolommei Giuseppe, detto "Beppino", anzi "Beppino il brutto", aveva un volto che assomigliava a "Za la Mort": magrissimo, con una cicatrice, era però un uomo che aveva delle capacità e faceva l'imitazione di tutti i comici di allora ... Maldacea, Viviani ... di cui cantava le macchiette, lui non era autore, e

neanche i macchiettisti di allora, però aveva delle macchiette che le faceva molto bene. Pochissima voce, ma una grande quantità di cappelli, che da una macchietta all'altra li cambiava. Quando faceva *Il bell'Arturo*, "Beppino il brutto" aveva un cappellino di colore azzurro, che era pieghevole, sembrava una bustina d'aviazione, però a quell'epoca le bustine d'aviazione non esistevano, perché non esisteva neanche l'aviazione! Lui apriva questo berretto, poi se lo metteva (aveva due punte, una davanti e una di dietro), poi aveva il bastone, che allora rappresentava l'aggiornamento del "gagà"; si metteva una mano dietro la schiena e attaccava: *Come vedete io sono nato in società/il beniamino io son della città*... Un'altra, che era un pochino spinta, *'O bastone: Io tengo interrato nu bastone/ricordo del mio vecchio trapassato/è tanto vecchio, tanto consumato/ch'è solo solo vecchio e fa pietà!* Raccontava quello che succede a tutti quando *un "bastone"* è troppo vecchio! Con *Il campanaro* si metteva una parrucca bianca, con una cotta "pelata": *E sono più di trent'anni che fo' il campanaro/e come un somaro mi tocca lavorar!* E poi aveva *Il confessore*, che era un duetto tra il confessore e la penitente, e era una macchietta che se la dovessero rappresentare adesso vanno a finire dentro, ma allora c'era una certa libertà ...

Giuseppe Bartolommei aveva la sua compagna, la quale era come una sorella per mia madre. Mia mamma Lucia si trovò vedova in quei tempi e resterà in compagnia con "Peppino il brutto" e la sua signora; in quel periodo sono nato io ... Il tutto durò fino agli anni 1914-15. Dopo Bartolommei si accasò ad Ancona e lo ritrovammo poi, anche quando c'era mio padrigno Bagni Romolo, che faceva delle puntate in Romagna. Da Ancona arrivava fino a Rimini. Posso anzi ricordare un fatto, diciamo, di storia. Nel '21-'22 Beppino Bartolommei era rientrato in Romagna con questa donna, che era più giovane di lui, che faceva anche un certo "volume", e si accordò con mio padrigno e mia mamma e facemmo un certo periodo i mercati. Ormai eravamo diventati cantastorie, anche lui. Capitò che eravamo a Modigliana alcuni giorni, perché di sera si facevano una specie di spettacolo davanti a un caffè. Fra quelli che erano a tavolino e la gente che veniva ad ascoltare si formava una "carburazione" per potere guadagnare, se non la giornata, almeno la serata. Da tempo c'erano le squadre d'azione, le camicie nere. A Mo-

Una canzone del repertorio della famiglia Bartolommei

UN SALUTO DALLA TRINCEA ALLA FIDANZATA

Versi di Alessandro Bartolommei

I

Dalla trincea ti scrivo bella.
La mia vita militare
Mentre io son di sentinella
Il mio pensiero è rivolto a te
Quando io ritorno a casa
Allora ti potrò baciar!
Addio a presto addio
E presto ci abbracceremo
Ma finchè il nemico avremo
Convien pugnare per la libertà.

II

Mentre facevo l'avanzata
Contro il nemico traditore
Io con coraggio e pien di ardore
La baionetta pronta l'avevo già.
Se tornassi vittorioso
Orgogliosa sarai di me
Addio mia cara Nella
E presto tu mi vedrai!
Allora noialtri eroi
La nostra stella si ringrazierà.

III

Tu vedessi quà i Tedeschi
Come son tutti ridotti
A vederli paion morti
Che il Padre Eterno l'aspetti di già!
Ma vedrai le nostre classi
Pien di coraggio e pien di ardor
Addio mia cara addio
Saluta parenti ed amici
Ma finchè ci son nemici
Credi vendetta io la voglio far.

digliana c'era una squadra d'azione che stava ad ascoltare non minacciosamente, ma che invece di avere la camicia nera avevano la camicia rossa. A Modigliana c'era una squadra d'azione in camicia rossa, garibaldini, che naturalmente erano dalla parte nazionalista.

Posso dire anche che quando è venuto la rivolta a Ravenna, che c'erano i braccianti di Sant'Alberto che erano andati all'assalto armati di forconi e c'è stata la carica della cavalleria in Piazza del Popolo, eravamo lì con Beppino e la moglie. Ravenna era già allora una città, dato che c'era un po' di porto, che permetteva di poter "riuscire" anche frequentando delle osterie, dei bar, dei locali.

Bartolommei andava dalla Toscana alla Romagna, alle Marche. Prima di fare il cantastorie si esibiva nei teatrini e d'estate, quando c'era bel tempo, nei bar. Dopo è passato anche lui a vendere degli stampati; anzi, "Beppino il brutto" ha "scoperto" di non mettere più i foglietti in terra come facevano tutti gli altri cantastorie. Trovammo un giorno che aveva un tavolo, sopra cui aveva messo i fogli da vendere, tanto che mio padrigno se ne fece caso e anche noi, come dice Ferrini, "ci adeguammo"!

(Testimonianza di Lorenzo De Antiquis, registrata da Gian Paolo Borghi)

Il "Bänkelsang"

(Schede bibliografiche)

Un'illustrazione tratta dal volume "Bänkellieder und Moritaten aus drei Jahrhunderten" (p. 10) di Leander Petzoldt. E' riprodotta l'immagine di un venditore di fogli volanti del periodo della guerra dei Trent'Anni, dal volantino "Dänischer Nacklang. Schwedischer Fürgang" 1631 (Thurn u. Taxis-Archiv, Regensburg). La "Relation", termine della 'newen zeitung' (giornale nuovo), indica la funzione attuale di informazione del giornale.

Nel panorama degli studi sul canto da cantastorie, merita attenzione particolare l'opera di *Leander Petzoldt*, il quale offre, accanto ad un'accurata analisi teorica del fenomeno, un'ampia documentazione attraverso la pubblicazione di numerosi testi, alcuni dei quali corredati da trascrizione musicale.

In *Bänkelsang. Vom historischen Bänkelsang zum literarischen Chanson*, Stuttgart, J. B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1974, pp. 141 (ISBN 3 476 10130 4), il Petzoldt tratta delle correlazioni fra tre generi che correntemente, e non senza equivoci, vengono riuniti sotto il termine generico di "canto di cantastorie" (Bänkelsang).

L'autore parte dal fenomeno *storico* del cantambanco di mestiere, del quale descrive l'ambiente, le condizioni sociali e l'inevitabile sottomissione all'autorità che impediva qualsiasi tipo di critica. Proprio quest'ultimo elemento spesso non fu e non viene preso in considerazione dalle varie imitazioni del canto di cantastorie nella letteratura dotta, imitazioni che l'autore definisce adattamenti *stilizzati*.

Il fenomeno dei cantambanchi viene documentato da numerose testimonianze dirette ed indirette provenienti sia dai testi che quelli produssero, fra cui alcuni di carattere biografico - paragonabile alla famosa "Vita di Giuseppe Moroni detto il Niccheri (illetterato)", Firenze, 1888 - sia da decreti pubblici, come per esempio la temporale proibizione di rappresentare il supplizio nei canti e sui teloni. Non mancano neppure fonti della letteratura erudita, specialmente quella del Romanticismo; l'entusiasmo per il canto popolare portò perfino al progetto di instaurare una vera e propria scuola per la formazione politica del cantastorie.

L'origine e lo sviluppo del canto di cantastorie sono strettamente connessi alla storia del commercio ambulante in generale, i cui vari esponenti vengono sommariamente descritti dall'autore con le rispettive funzioni e messi in rapporto alla figura del cantambanco.

Descrivendo i molteplici componimenti - acustici e visuali, verbali e figurativi - che caratterizzano lo spettacolo del cantambanco il Petzoldt arriva alla conclusione che si tratta di un fenomeno audiovisivo il cui linguaggio mira ad esagerazioni e luoghi comuni, spesso basandosi sull'uso improprio di codici espressivi appartenenti alla cultura ufficiale.

La seconda parte del libro è dedicata agli adattamenti *stilizzati* del canto di cantastorie nella letteratura dotta, iniziati già nel Settecento con le ballate di J. W. Gleim e G. A. Bürger. Le imitazioni riguardano innanzi tutto lo stile ed il repertorio tematico del

cantastorie e spesso, ma non necessariamente, finiscono in parodia.

Anche nell'Ottocento troviamo l'uso intenzionale di elementi stilistici del cantambanco, e qui predomina già il carattere politico-satirico come ad esempio nelle poesie ingiuriose di H. Heine. F. Th. Vischer, riprendendo per primo gli stessi elementi nelle cosiddette "Moritaten" (ballate di argomento macabro-criminale), diede inizio alla serie delle imitazioni grottesche, il cui effetto è puramente comico e parodistico, una tradizione che è perdurata nell'ambiente studentesco fino al '900.

L'ultima parte del libro tratta della *chanson letteraria* - proveniente dal famoso cabaret parigino "Chat Noir" - che diventò anche in Germania mezzo artistico per la critica sociale e politica (basti pensare a B. Brecht). Riprendendo i vari elementi stilistici del canto di cantastorie, la *chanson* si rivolgeva a un pubblico completamente diverso da quello del cantambanco di mestiere: non più il popolo della piazza bensì gli intellettuali di una borghesia progressista.

Il trasferimento in un altro ambiente culturale, quindi, è uno dei criteri più importanti per la distinzione dei diversi tipi del canto di cantastorie: storico, stilizzato, la chanson letteraria. Il presente volume, il cui valore viene accresciuto dalle accurate indicazioni bibliografiche che accompagnano i vari capitoli, porta un contributo prezioso alla storia di quel fenomeno e racchiude, insieme al merito scientifico, una funzione di stimolo che mostra al lettore quanto rimanga ancora da scoprire in questo campo.

***

La prima delle due raccolte antologiche, *L. Petzoldt, Die freudlose Muse. Texte, Lieder und Bilder zum historischen Bänkelsang*, Stuttgart, J.B. Metzlersche Verlagsbuchhandlung, 1978, pp. 253 (ISBN: 3 476 00384 1), è interamente dedicata al canto di cantastorie *storico*.

Accennando alle funzioni più importanti del mestiere, ai modi di distribuzione e alla diffusione geografica, l'autore richiama l'attenzione sul carattere di questa "letteratura da un soldo" che non è tanto popolare quanto popolareggiante, poiché nasce espressamente per il popolo senza però provenire da esso. Rivolgendosi alla fortuna che il genere ha avuto nel passato, bisogna riconoscere che il cantambanco è stato spesso idealizzato e (mal)inteso come puro divertimento del popolo, per cui veniva ignorato il carattere pessimistico della sua poesia, al quale il Petzoldt allude nel titolo di questo suo volume: "La musa infelice". Il saggio introduttivo riporta, in un organico assieme, i risultati acquisiti da ricerche particolari riguardanti le correlazioni e le influenze reciproche tra le forme *storiche* e *stilizzate* del canto di cantastorie.

Alle varie testimonianze dell'arte figurativa - riproduzioni di incisioni, litografie, acqueforti, xilografie - che rappresentano, spesso anche idealizzata, la figura del cantambanco, segue una ricca antologia di testi, in gran parte ristampe, che concernono temi inesauribili come l'amore, la fortuna e il destino, la criminalità, la politica e la storia, il fascino dell'esotico e gli argomenti religiosi. Compatibilmente con lo stato della documentazione, il Petzoldt indica temi che risalgono

Der gefürchtete

Räuberhauptmann, Mörder und Brandstifter

Fabio Turandino,

oder der

Fluch der schlechten Erziehung.

Eine wahre Geschichte, welche sich in neuester Zeit in Italien zugetragen hat.

Hamburg.
Druck von P. A. Kahlbrock; Grünersood 52.

Frontespizio di un fascicolo da cantastorie (1860 c.a) tratto da "Bänkelsang" (p. 10) di Leander Petzoldt. Il titolo: "Il temuto/capobanda, assassino/e incendiario/Fabio Turandino,/ovvero/la maledizione dell'educazione sbagliata./Una storia vera/che/si è svolta molto recentemente in Italia". Stampato ad Amburgo da P. A. Kahlbrock, Grünersood 52.

a volte a centinaia di anni fa, come per esempio la leggenda della Genoveffa, illustrando la dimensione storica del fenomeno che sopravvive in forma *stilizzata* sino al '900.

Il volume richiama l'interesse del lettore anche dal punto di vista più propriamente estetico, essendo i materiali presentati in gran parte sotto forma di copie anastatiche degli originali e non come semplici trascrizioni.

***

Nel terzo e più recente volume, L. Petzoldt, *Bänkellieder und Moritaten aus drei Jahrhunderten, Texte und Noten mit Begleit-Akkorden*, Frankfurt, Fischer Taschenbuch Verlag, 1982, pp. 176 (ISBN: 3 596 22971 5), l'autore presenta una cinquantina di testi storici - corredati da trascrizione musicale - di canzoni di cantambanco, "Moritaten", ballate letterarie. Partendo dalle poche e scarse indicazioni melodiche, note allo studioso di oggi, il Petzoldt cerca di ricostruire le melodie autentiche che, tranne qualche rara eccezione, si basavano su arie che all'epoca godevano di larga diffusione. La preesistenza delle melodie rispetto al testo verbale troverebbe conferma nella grande quantità di fogli volanti acquistati - presso i mercati e le fiere - da un pubblico sempre più numeroso che soleva, a sua volta, rieseguire tali canti in ambito domestico. Le melodie, infatti, sono spesso ricalcate su quelle di canzoni storiche, popolari, militari: basti pensare alla famosa canzone di Pavia (Pavia-Lied). Altrettanto numerose sono le testimonianze di canzoni di cantambanco eseguite su melodie di canzoni d'autore o di canti religiosi.

I testi presentati abbracciano un periodo di tre secoli e toccano i tipici argomenti del cantastorie: eventi catastrofici, amori tragici, avventure di briganti ed assassinii, storie di miracoli del canto di cantastorie religioso. Inoltre abbiamo anche esempi del canto di cantastorie *stilizzato* che va considerato come aspetto semiletterato, evoluzione o addirittura epigono del canto di cantastorie a carattere *storico*.

La differenza fra i due termini *stilizzato* e *storico* riguarda non soltanto il dato temporale, ma anche l'ambiente, il pubblico, il tono e l'intenzione. Non si tratta più del poeta ambulante che si presenta in piazza (magari in occasione di qualche fiera) facendo il "giornalista" e il fornitore di novità per un pubblico popolare - di solito piuttosto "semplice" -, bensì di una specie di "parodia" del genere, trasferita in un ambito intellettuale. Oltre all'elemento parodistico in questi canti troviamo anche la satira politica, i motivi cabarettistici, l'impegno sociale.

In questo panorama vediamo che da un fenomeno originariamente popolare come il canto di cantastorie di autore anonimo si giunge alla ballata di autori del calibro di J. W. Goethe e B. Brecht.

***

Un certo contributo documentario sull'argomento offre anche un volume curato da *Wolfgang Braungart* (*Bänkelsang. Texte - Bilder - Kommentare*, Stuttgart, Philipp Reclam jun., 1985, pp. 428 (ISBN: 3 15 008041 X)) che raccoglie una vasta gamma di materiali - testi, illustrazioni, fotografie - sul canto di cantastorie *storico* riprendendo nella nota introduttiva e nella conclusione parti dell'argomentazione del Petzoldt.

Dorothee Heller

Ancora dal volume di L. Petzoldt "Bänkellieder..."(p. 11): è un'incisione in rame di anonimo della prima metà del Seicento che fornisce una delle prime testimonianze del canto di cantastorie. L'immagine si riferisce alle rappresentazioni ciarlatanesche ed esagerate del cantambanco, qui definito ancora 'cantante di fiera'. Se si scopre il telone si può vedere la rappresentazione 'gargantuesca' del divoratore indicato nella didascalia.

13° Congresso Internazionale di Tradizioni Popolari a Gorizia

"Canti, storie e cantastorie"

Nei giorni 29 e 30 agosto 1986, a Gorizia, presso la Sala del Consiglio Provinciale, si è tenuto il 13° Congresso Internazinale di Tradizioni Popolari avente per tema "Canti, storie e cantastorie". Nel corso dei lavori la figura e il ruolo dei cantori ambulanti sono stati esaminati da un duplice punto di vista: a) nel processo di diffusione del patrimonio di canto popolare su e attraverso vaste aree territoriali; 2) nel processo di diffusione/modificazione delle notizie, fino alla creazione dei miti e delle leggende.

Le relazioni, varie e interessanti, hanno principalmente focalizzato aspetti e repertori di un mondo popolare ormai scomparso. Eccone l'elenco: Gastone Venturelli, "Evoluzioni tematiche e metriche dei cantastorie del Novecento"; Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani, "Gli ultimi cantastorie italiani: note biografiche, repertori, forme associative"; Remo Vigorelli, "Ipotesi e problemi nella riproposta dei cantastorie"; Giovanni Tassoni, "Il torototela"; Denise Bidault, "Chant et histoire dans le folklore du jeune âge"; Emilia Comisel, "Chansons épiques historiques et leurs aire de diffusion"; Andreina Ciceri, "Un esempio di dialettica nell'imbonimento ed un esempio di trasposizione di testo popolareggiante nella tradizione orale del popolo"; Claudio Noliani, "Miti ed eventi nella tradizione canora nordamericana"; Maria Elena Giusti, "Notizie sul corpus di canti di cantastorie della raccolta Barbi"; Isabella Dignatici, "Beppe Dian: girovago e cantastorie 'quando la miseria superava il campanile' (1925-1950)"; Italo Sordi, "Componimenti di cantastorie sulla guerra di Libia"; Daniela Perco, "Leggende relative a un essere fantastico molto noto nelle Tre Venezie: Mazarol, maciaroul, salvanel"; Dante Priore, "Fedeltà e innovazione nella trasmissione orale del repertorio dei cantastorie. Varianti d'autore"; Glauco Sanga, "La lingua e la metrica dei canti da cantastorie".

I lavori congressuali sono stati presieduti dal Prof. Silvano Pagura, Presidente dell'Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, che è stato coadiuvato dalla Dott.ssa Anna Maria Boileau, direttrice dello stesso Istituto.

In concomitanza con il Convegno si è svolto il 16° Concorso Folcloristico Internazionale "Castello di Gorizia" e la 21.a Parata Folcloristica Internazionale, con la presenza di 19 gruppi folcloristici provenienti da Italia, Austria, Grecia, Jugoslavia, Spagna, Romania, Cecoslovacchia, Francia.

LA SAGRA DEI CANTASTORIE

(XX edizione: Partenza a Casalecchio di Reno, Arrivo a Santarcangelo di Romagna)

Anche quest'anno si è svolta e conclusa felicemente l'ennesima manifestazione che ha lo scopo di riunire e far conoscere al pubblico i cantastorie operanti nel territorio nazionale, e cioè la Sagra Nazionale dei Cantastorie. Quest'anno la manifestazione, promossa dall'A.I.CA. e organizzata dalle Amministrazioni Comunali in cui si è svolta, ha festeggiato la XX edizione e si è sviluppata in due momenti principali: partenza a Casalecchio di Reno (BO) e gran finale a Santarcangelo di Romagna (FO).

La partenza a Casalecchio di Reno ha avuto un aspetto prettamente locale in quanto gli organizzatori si sono impegnati a far conoscere principalmente quelle realtà operanti nel territorio regionale. Infatti erano presenti a questa manifestazione, che si è svolta nel Parco della

Chiusa il 3 e 4 agosto, i seguenti cantastorie. Marino Piazza (BO), Dina Boldrini e Gianni Molinari di Castelfranco Emilia (MO), Bruno Marcacci di Ponte della Venturina (BO), Lorenzo De Antiquis (FO). Giovanni Parenti (MO), Pietro Corbari di Santerno (RA), Cesare e Sonia Magrini (BO), e l'unica presenza extra-regionale di Ugo Novo e Mauro Giordano di Verduno (CN); all'interno della manifestazione si è poi esibito il Gruppo Emiliano di Musica Popolare diretto da Paolo Giacomoni, che ha presentato lo spettacolo "Mascarè", nonché gli stornellatori della Valle del Reno Armando Mezzini, Silvio Marata e Ciro Vitali.

Il programma, inserito nella rassegna di spettacoli Casalecchio Estate 86 "e ... state nel Parco", si è svolto nelle due giornate sopra citate con spettacoli serali e pomeridiani ed è stato felicemente accolto dal folto pubblico casalecchiese non "partito" per le usuali vacanze ferragostane.

Diverso invece lo svolgimento del gran finale a Santarcangelo di Romagna: qui la XX Sagra si è svolta come ogni anno, all'insegna della Fiera di S. Martino, Fiera che ogni anno stupisce per vitalità e grandiosità (quest'anno le statistiche la classificano al terzo posto in campo nazionale). Qui i cantastorie, presenti per tutti i quattro giorni della Fiera (8,9,10,11 novembre), hanno operato sia in piazza che sul palco. Infatti il Comune aveva dato libertà ai cantastorie per poter lavorare all'interno della Fiera per i primi tre giorni, mentre nel giorno 11 novembre sul palcoscenico in piazza Ganganelli, nel pomeriggio, si è svolto uno spettacolo con tutti i cantastorie intervenuti: Lorenzo De Antiquis, Cesare e Sonia Magrini, Adriano Callegari (PV), Pietro Corbari, Leonardo Strano di Riposto (CT), Eugenio Bargagli e Luciano Moretti (GR), Marino Piazza, Dina Boldrini, Gianni Molinari ed infine, fuori programma, Padre Giuseppe Salimbeni (neo-iscritto all'A.I.CA., residente a Rimini) che ha recitato alcune poesie.

L'A.I.CA., facendo propri i sentimenti di tutti i cantastorie intervenuti, ringrazia tutte le organizzazioni che si sono prodigate per la realizzazione della XX Sagra e si prepara ad affrontare l'anno venturo che rappresenta il 40° anniversario della fondazione dell'Associazione Italiana Cantastorie 1947-1987.

Ufficio Corrispondenza dell'A.I.CA.

NOTIZIARIO A.I.CA. '86

Bollettino S. Lucia 13-12-1986

Ai Soci e Amici dell'A.I.CA., Buon Natale 1986 e Buon Capo d'Anno 1987, Loro Sedi

NOTIZIE. La XX Sagra Nazionale dei Cantastorie 1986, da Casalecchio di Reno (2-3 agosto), a Santarcangelo di Romagna (9-10-11 novembre) si è svolta, come sempre, in allegria e con impegno massimo da parte degli organizzatori e dei cantastorie partecipanti, affettuosamente applauditi, fra cui il siciliano Leonardo Strano. Ospite d'onore Padre Giuseppe Salimbeni che ha concluso il Gran Finale alla bontà e alla pace. Ha presentato Callegari Adriano che ha raccolto £. 130.000 per le opere di assistenza di S. Martino in XX (Rimini).

ENTRATE 1986. Contributi di Borghi, Vezzani, De Antiquis, Pantone, Corbari, Zammarchi, Chechi, Bambagioni, Manera, Coniugi Cavallini, Ferrari, Parenti, Boldrini D., G. Molinari, Piazza, Silvagni, Berardi, Strano, Callegari, Padre Giuseppe, Comune di Santarcangelo di Romagna per concorso e consulenza organizzazione XIX Sagra Cantastorie 1985, Comune di Casalecchio di Reno a Borghi e Vezzani per consulenza organizzazione XX Sagra Cantastorie 1986 (interamente versato all'A.I.CA.). Totale: £. 950.000.

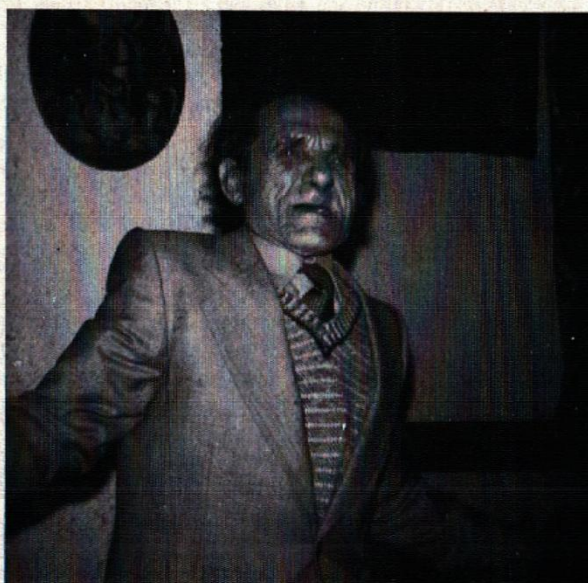
USCITE 1986. Affitto Sede Nazionale, posta, cancelleria, stampa tessere, luce, riscaldamento, varie. Totale: £. 700.000.

ATTIVO DI CASSA 1986: £. 250.000.

L'A.I.CA. ringrazia il Comune di Casalecchio di Reno e il Comune di Santarcangelo di Romagna per la realizzazione della XX Sagra e ricorda il Dott. Cesare Parmiggiani, ideatore e conduttore della Sagra dal 1960 al 1975.

Direttive per il 1987: onorare i 40 anni dell'A.I.CA.! Avanti!

Il Presidente

Lorenzo De Antiquis

TOTO' SPATARO,

CONTASTORIE A PALERMO

Nell'aprile del 1985, alla seconda edizione de "La macchina dei sogni" di Palermo, ho avuto occasione di conoscere un vecchio contastorie, che, dopo molti anni di silenzio, ha ripreso a raccontare il "cuntu". Si tratta di Totò Spataro, che la tenacia e l'amicizia di Mimmo Cuticchio sono riuscite a riportare a "cuntari" con la spada in mano davanti al pubblico proprio nel corso della rassegna annualmente organizzata dall'Associazione Figli d'Arte Cuticchio. Il pomeriggio del 20 aprile, nel teatrino di via Bara, Totò Spataro ha raccontato la storia di Costantino di Roma e della sua prodigiosa guarigione ad opera di papa Silvestro, galvanizzando con la sua arte l'attenzione del folto pubblico presente. Ho potuto perciò ammirare questa umanissima figura di vecchio, che nel "cuntu" trasferisce in blocco tutto il peso della sua dolente esperienza esistenziale, i cui segni peraltro sono evidenti nella tragica maschera del volto.

Egli racconta con lentezza misurata, scandendo i tempi, quasi con monotonia, fino a quando espone i dialoghi fra i personaggi. Allora il "cuntu" acquista enfasi e assume un tono solenne e concitato, mentre la voce aumenta progressivamente il suo volume. E' comunque nei momenti culminanti di massima tensione drammatica e nei duelli che Spataro sfoga ad alta voce tutto il suo pathos e la sua carica epica, battendo il tempo col piede e facendo roteare la spada per aria, secondo i canoni della migliore tradizione del "cuntu".

Dopo che ha raccontato la guarigione e la conversione di Costantino, accennando al figlio di questi, Fiorello, e a quello di Giovan Barone, Rizieri ha chiuso questo argomento ed ha raccontato, fuori programma, il duello tra Orlando e Farraù per il posseso di Angelica. Anche qui Spataro ha confermato le sue qualità di contastorie di stampo antico. Conclusa l'esibizione, l'ho avvicinato ed ho registrato l'intervista che segue.

Signor Spataro, quando è nato lei?

Sono nato a Palermo il 4 marzo 1921.

Che mestiere fa?

Ho fatto il pescatore, "u zavurreri" ... in sostanza la mia vita l'ho passata sempre a contatto col mare; però da piccolo ho avuto la passione per i pupi. Mi appassionavo a sentire i racconti e le storie, e a mano a mano ho imparato qualcosa.

Da chi ha appreso l'arte del "cuntu"?

Dai contastorie.

Ne ricorda qualcuno di questi?

E come no?! Totò Palermo, Camarda, Paolo Leone, Nino Biondo.

Dove facevano il "cuntu" questi?

Palermo al Castello, nella zona della Cala cioè; Camarda al Foro Italico. Ho conosciuto Masi Tantillo, che "cuntava" nella borgata di Romagnolo. Ho conosciuto Turiddu "u siminzaru", che si metteva alla Cala, dirimpetto alla pescheria. In seguito ho conosciuto Peppino Celano (1) e poi un altro che si metteva a Villa Bonanno ... ma di questo non ricordo il nome ...

Era forse Roberto Genovese?

Bravo! Era proprio Genovese. (2) Da bambino, si può dire, ho seguito i contastorie. Poi me ne allontanai, per andare a lavorare a mare.

Che cosa faceva a mare? Aveva qualche specializzazione legata magari ai lavori stagionali?

No. Non avevo specializzazione. Facevo il comune pescatore. Allora era così. Mio padre lavorava alla tonnara di Trabia e a quindici anni andai con lui. Egli mi teneva là e io apprendevo il mestiere di pescatore anche con la pesca del tonno. Poi, quando io avevo diciassette anni mio padre mi lasciò, perché morì.

Come si chiamava suo padre?

Si chiamava Francesco. Mi lasciò una famiglia di nove persone. Il più grande ero io e quindi dovevo fare sforzi, per portare avanti la numerosa famiglia. Così me ne andavo in giro per cercare lavoro e per guadagnare qualcosa. Insomma mi davo da fare. Che potevo fare?

Col "cuntu" come ha cominciato?

Beh. E' stato che ... come si dice ... mi sono fatto sfacciato ... Un bel giorno ho detto: amici, io so fare il "cuntu" ... Gli amici mi hanno incoraggiato e così ho cominciato.

In che periodo è successo questo?

Eh ... periodo ... nel 1938, '39 ... intorno a quegli anni. Insomma prima della guerra. Chi mi dava un soldo, chi mi dava due soldi ... facevo compassione, perché ero orfano.

Dove raccontava?

Andavo a Sant'Erasmo, vicino al mare. I pescatori si sedevano attorno a me e io "cuntavo". Ho fatto il "cuntu" anche al piano di Santa Teresa, al Borgo vecchio, anche a Termini Imerese.

Che storie "cuntava"?

Costantino, Paladini di Francia, Buovo d'Antona ...

A puntate?

Sì, in continuazione. Cominciavo dai Reali di Francia per finire ai paladini. Così potevo comprare il pane ai miei familiari.

Quanti giorni durava il ciclo?

Durava circa tre mesi, tutti i giorni, di pomeriggio, sotto qualche albero. Anche a Termini Imerese sotto gli alberi.

Mi ha detto che ha appreso le storie dai contastorie. Ha frequentato anche dei pupari?

Sì. Ne ho conosciuti molti, perché sono pratico di costruire pupi. Ho imparato vedendo costruirli qua e là. Ho conosciuto i fratelli Greco, gli Argento, Tano Mali, Nino Cacioppo, Ciccio Sclafani e altri. Ho conosciuto Celano. Eravamo intimi amici. E' stato l'amico più affabile che ho incontrato in questo mestiere. Che uomo! parlava poco, non si vantava, non si pavoneggiava. Era modesto; infatti morì "poviru e pazzu comu u Signuri".

Apprese qualcosa da lui?

Sì; a fare i pupi; "u cuntu , prima ancora di diventare amici.

Per molto tempo fece il "cuntu"? Quando smise?

Smisi di fare il "cuntu" a causa della guerra. Fui chiamato alle armi e andai alla difesa di Messina. Poi, fortuna mia, ci fu l'invasione. Tutti scappano, io compreso. Così non fui preso prigioniero. Tornai a Palermo, dove però eravamo tutti prigionieri degli americani.

Lo riprese dopo la guerra?

Dieci, quindici anni dopo. Verso il 1960 ancora piacevano le storie dei paladini. le persone anziane che mi conoscevano mi andavano cercando, per farmele raccontare. Allora con tutte queste persone io mi sono alloggiato in una cantina. Ci si sedeva a cerchio, si beveva vino e io facevo "u cuntu".

Dove?

A Falsomiele, il quartiere nel quale abito. Le persone si sedevano tranquille, nessuno si ubriacava, perché le storie piacevano. Io raccontavo e loro ogni tanto pizzicavano semi, ceci abbrustoliti e altra roba. Ma non durò per molto tempo e poi smisi. I giovani vogliono altre cose.

Recentemente ha però ripreso.

Le spiego. Mio compare Mimmo (3) sa che sono fanatico di queste cose e perciò mi ha invitato qui, alla Rassegna, anche per farmi guadagnare qualcosa e io ho detto di sì.

Ma lei periodicamente, di tanto in tanto, fa il "cuntu"?

No, ma quando mi cercano lo faccio, perché riconosco che c'è qualcosa da racimolare. Purtroppo oggi alla gioventù non piace sentire il *cuntu* con i suoi modi e le sue cadenze: ... *Ccà ..! Pigghia! Ccu la spata a la manu!.. Cafudda ncorpu ..!* Ora le faccio ascoltare lo scontro di Rinaldo e di un saraceno:

"O guardaponti, o guardaponti, cala sti
ponti e fammi passari!"

E' un turco che va alla corte di Carlo Magno e grida a Rinaldo di aprire le porte per farlo entrare. Ma Rinaldo, che era un tipo valoroso, non ubbidisce, e senta come va a finire:

"O guardaponti, o guardaponti, cala sti
ponti e fammi passari,
ca ri re Gifiunu sugnu mannatu
e nutizii a Carlu ci agghiu a purtari.
Ma lu turcu varba e capiddi si misi a tirari,
biastimannu a li so diamuni.
Sangu di Magonzi piccanti, di qui non si passa!
Risponde il guardaponti e dice:
O turcu, turcu, o chi ti ni torni pianu pianu
o chi altrimenti di Rinaldu ni provirai li manu.
Ma lu turcu diventa na grandi bestia,
ca Rinaldu a primu colpu ci truncò la testa".

Le è piaciuto?

Moltissimo!

A questo punto improvvisamente Spataro scoppia in lacrime e, piangendo, dice:

Vorrei che ci facessero trovare un posto di lavoro ai miei figli ... Lo sa, li ho a carico io ... tempi difficili ...

Caduto nel massimo disagio, dopo qualche minuto trovo l'animo di domandargli:

Che età hanno i suoi figli?

Ho due figli: uno di 41 anni, invalido, con 4 figli; gli hanno promesso un posto di lavoro, che non viene mai. L'altro ha 31 anni ed è meccanico, con figli; ma lavoro non ce n'è neanche per lui. Così li ho a carico io. Perciò mi dò da fare costruendo pupi. La mattina mi alzo alle cinque, mi piazzo il lavoro e via. In dieci, quindici giorni ne costruisco due.

Dei pupi fa tutto?

Sì. Dietro ordinazione. Ma generalmente faccio le armature, per integrare la pensione e comprare il pane ai miei nipoti. Che ci faccio con la pensione? Mi danno "u schifiu" di settecentomila lire ogni due mesi; per forza mi devo dare da fare.

Col "cuntu" lei ha fatto solo storie di paladini?

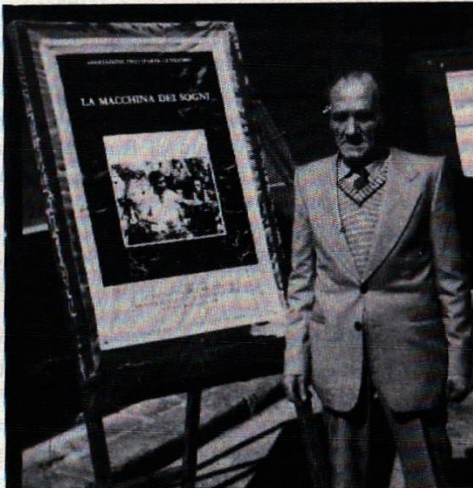
Sì, solo paladini.

Si è documentato sui libri?

No. Libri no. Li ho, ma non li guardo, perché le storie le so.

E' andato a scuola?

No. Ho imparato da solo a leggere e a scri-

vere. Mi sono dato da fare in tutto da solo io.

Qui ho visto che lei ha usato, per accompagnarsi, la spada di legno di Mimmo. Generalmente usa la spada quando racconta le storie?

Sì. Uso una spada di legno verniciata di alluminio che mi sono fatto io stesso.

Sebastiano Burgaretta

NOTE

1) Su Peppino Celano cfr. S. BURGARETTA, "La spada di Celano", in "Il Cantastorie", Terza Serie, n. 13 (64), gennaio-marzo 1984.

2) Su Roberto Genovese cfr. S. BURGARETTA, "Roberto Genovese contastorie palermitano", in "Il Cantastorie", Terza Serie, n. 14/15 (65/66), aprile-settembre 1984.

3) Su Mimmo Cuticchio cfr. S. BURGARETTA, "Mimmo Cuticchio puparo e contastorie", in "Il Cantastorie", Terza Serie, n. 13 (64), gennaio-marzo 1984.

I COPIONI DEI MARIONETTISTI VENETI

II

"L'ombra di Elisabetta o Il bombardamento di Barcellona"

Copione di chiara origine spagnola; ove il succo del testo sta tutto nell'equivoco delle parole intese e mal comprese da Arlecchino, servo di Corte e riferite alla moglie gelosa di Rinaldo, nobile spagnolo: - Laura, bella Laura!...Laura delle viole...grata...grata Laura!

La dama gelosa, vestita con abiti maschili, segue il marito che va alla caccia; si nasconde dietro un cespuglio ed ode Rinaldo che esclama: - Aura, bella aura, dolce e fresca aura...grata aura! -

Comprende l'equivoco, si muove felice, ma Rinaldo, vedendo qualcosa muoversi dietro il cespuglio, crede che dietro ad esso si trovi una belva e spara...ed uccide la consorte!

Sua disperazione!

Il trasporto della salma viene fatto da Arlecchino e da un altro servo e commenta: - Piano, piano che chi porta una donna porta tre diavoli: carne, demonio e tentazion!-

Lutto a Corte, arrivo del padre di Elisabetta, ire del vecchio contro Rinaldo ed invito a duello mortale. Rinaldo, costretto ad accettare, si allontana per procurarsi una spada.

Ma ecco, partito Rinaldo, apparire l'ombra di Elisabetta, che, in versi martelliani, spiega il tutto al genitore e discolpa Rinaldo. Torna Rinaldo ed il suocero lo abbraccia e lo rende edotto della visione. Il resto, poi, tratta di uno sbarco dei Mori a Barcellona; loro sconfitta e -dulcis in fundo - matrimonio di Rinaldo con Adele, sorella della defunta moglie, già schiava dei Mori e liberata. La commedia è molto saporita per i lazzi di Arlecchino.

"Arlecchino medico per forza"

E' una farsa che ha diverse versioni, ma il cui soggetto ha un antenato illustre: "Le medecin malgrè lui" di Moliere, che mio padre rappresentava a soggetto, raramente (per fortuna), ma quando lo faceva lo faceva con troppo verismo. A me non piaceva anche perché, dato che non era manoscritta, le battute differivano di volta in volta. Nella prima scena Arlecchino ubriaco vomitava sconciamente sul palcoscenico e ciò mi disgustava, ma non disgustava affatto quei buoni e semplici montanari dei paesi del montuoso Friuli ove veniva

rappresentata: piccoli e sassosi paesi.

Mi è rimasta impressa l'ultima scena: il padre chiama Arlecchino (fatto creder medico con artificio dalla moglie per vendicarsi di lui che poco prima l'aveva maltrattata) dalla camera della figlia, fintasi ammalata, ov'era entrato col suo amante Florindo e fatto creder questi di essere il suo "pratico" (assistente).

Il Padre (ad Arlecchino) Dottore...mia figlia?
Arlecchino Sò fìa?...la sta ben!...proprio ben!
Il Padre E che fa là dentro il vostro Pratico?
Arlecchino (sornione) El pratico?...el pratico el xe là che...el pratica!

Lunghe grasse risate del pubblico, rude e di gusti più che semplici!

"L'incendio del castello di Monfalcone"

Ottimo ed interessante copione ispirato dalle scorrerie dei barbareschi e Saraceni nell'Alta Italia. Non ne ho il copione e mi baso su ricordi personali.

Vivissima e comicissima la parte di Arlecchino. La scena, poi, del "salto" alla contadinella che porta il paniere con la ricotta è fra le più esilaranti. Ho visto un copione manoscritto che portava in calce un timbro di una Autorità Militare - Parma 1865 e (più o meno) Si autorizza ad eccezione delle scene xxxx (quella dell'atto II°): la contadinella).

Non mi ricordo bene il soggetto nel suo svolgimento, ma ricordo che piaceva molto.

Qualche battuta, copione Striuli: Arlecchino impara da Facanapa l'uso del fucile.

Facanapa Ecco el fusìl: questo xe el can, questa la cana...gastu capìo? Sentimo!
Arlecchino G'ho capìo...el can el ghe salta adoss alla cagna e dalla cagna...salta fora le bale del can!

Arlecchino è soldato di coscienza: è di sentinella ed in quella occasione si assicura di ogni rumore sospetto:

- Chi vi?...
- Son io, la Ronda!
- Un corno che te sfonda! ordinaria o straordinaria?
- Ordinaria!
- Una saetta che te mandi per aria!

Infine arriva la contadinella col cesto di ricotta...e Arlecchino va all'assalto...

Chissà se il copione di Striuli esiste ancora.

"Biagio Carnico l'infame luganegher di Venezia"

Ricordo, del repertorio di Remiglio Striuli, un'altra buona commedia, di particolare effetto per il soggetto veramente truce per essere rappresentato dalle giocose marionette: Biagio, un carnico trapiantato a Venezia, fa il locandiere, aiutato dalla moglie Lucrezia, ma la moglie adesca i bambini, li uccide ed il marito ne cuoce le teneri carni facendone uno speciale "guazzetto" per gli avventori della locanda, che sono numerosi.

Un giorno un soldato reduce, marito di tale Vittorina Dolfin, sarta, ritornando a Venezia va a mangiare nella locanda di Biagio. Nel "guazzetto" ammanitogli trova la falange di un dito di un bambino (del suo bambino, ma lui non lo sa!). Intanto Vittorina Dolfin non trova più il suo bambino, rubatogli dalla moglie di Biagio; viene arrestata, sospetta di infanticidio, e viene anche arrestato, in seguito a denuncia del soldato, anche Biagio, che confessa con quali carni cuoceva il "guazzetto"!

La moglie sua, alla vista del fante dei Dieci, si getta nel pozzo ove annega. Vittorina

Dolfin, poi riconosciuta innocente, viene liberata e torna nella braccia del marito. Biagio muore fra i tormenti, attanagliato da ferri roventi.

Tema truculento, inusitato fra i marionettisti, eccetto forse la sola "Sara Vater la rapitrice dei fanciulli di Londra".

"Guerrino detto il Meschino agli alberi del sole"

Commedia fantastica tratta dalla leggenda riportata in un suo libro da Andrea da Barberino, trattata anche dai "Rinaldi" del meridione con ottave efficaci, se pur non ottime, molto popolari ed è tutto dire!

I marionettisti se ne sono impadroniti da più di un secolo e l'hanno rappresentate innumerevoli volte.

La leggenda è nota: Guerrino, detto il Meschino per le sue vicende, è un valoroso guerriero, figlio di Re senza saperlo e cerca di scoprire, girando per il mondo, la sua origine ed i suoi genitori. Finalmente, dopo aver vinto tanti e tanti ostacoli: mostri, diavoli, lusinghe di Fate, li trova prigioni a Durazzo ad opera di un usurpatore, il tiranno Madar; uccide il tiranno, li rimette in trono, dai genitori rinunciato a suo favore. Lieto fine, come al solito nelle vicende trattate dalle marionette. L'Editore Salani ne ha pubblicato nei primi anni del '900 un testo scorrevole, fluido e in ottimo stile. In esso gioca la maschera di Stenterello ed è il testo seguito integralmente dagli Striuli, salvo gli spropositi a soggetto di Arlecchino, che sostituisce lo Stenterello.

L'invocazione al Sole è bellissima e così la risposta del Nume, salvo la ridicola invocazione di Arlecchino, che trascrivo in parte...per darne un'idea:

"Gran Sol potente e lucido - più bianco del camìn
insegneghe la strada - al povero Arlechin...
Per tì maturan nespole - fasioi oppur polenta
e quando la xe onta - la bocca è più contenta..."

(Arlecchino è il gemebondo scudiero di Guerrino).

La commedia aveva molto successo e per il tema fantastico e pieno di scene avventurose e per la messa in scena continuamente mutata.

"L'inferno aperto in favore di Arlecchino"

Altra eccellente commedia fantastica.

Soggetto: Arlecchino, imbarcato col suo padrone, è vittima di una terribile e "orrida burrasca". Il padrone si salva a stento e crede di essere l'unico scampato dal naufragio, ma poco dopo arriva Arlecchino che racconta di essere stato inghiottito, caduto in mare, da una balena, ma che poi la stessa l'aveva ributtato per "un finestrino" sulla spiaggia, "salvo per un portento". Arlecchino, inviato in esplorazione dal padrone in quei "luoghi deserti ed orribili", cade in un abisso e le sue strida e poi il suo silenzio inducono il padrone a credere alla sua morte; disperato, il padrone, tenta di suicidarsi ma gli viene incontro il Mago Ismeno che porta entrambi all'Inferno, alla presenza del "Potentissimo Signor di Stige" (il Diavolo). Questi dopo essere stato implorato da Arlecchino, aiutato dal Mago benigno, rimanda i due nella "Region della Luce" con poteri magici per punire i loro malvagi persecutori. Scene diverse in Terra. I Giudizi di Lindoro (?) che con Arlecchino emette nel carcere per i diversi detenuti, sono veramente divertenti.

In un vecchio copione del repertorio del marionettista Fausto Braga, intitolato "Le cinque giornate di Arlecchino "(Archivio della signora Giannina Braga, Roma), si trovano le stesse scene del carcere, con in più il detenuto "chiogggiotto". In sostanza, questo copione non è altro che un'antica e gustosa commedia: "Il morto dal mantello rosso", magistralmente riscritta

poi da Luigi Del Buono, con Stenterello. Le poesie del poeta sono leggermente diverse, ma in entrambi i testi, gustose! Comunque, il "Morto dal Mantello Rosso" ha più versioni, tra l'altro anche il valoroso burattinaio Angelo Cuccoli ne aveva una: "Fagiolino barbiere dei morti". Buonissima!

"Il morto dal mantello rosso"

Commedia abbastanza nota nell'Italia settentrionale ed in altre regioni: eccone lo svolgimento in un copione scritto molto tempo fa, "Le cinque giornate di Arlecchino", già citato innanzi e da ricordi personali da quello usato da mio padre: Arlecchino -gaudente spensierato- attorniato da gente disonesta ed avida (Brighella, Procolo usuraio, parassiti diversi), eccetto un Poeta e la cameriera Colombina che gli sono fedeli, vive nella speranza sua e dei creditori che il padre, creduto ricco sfondato, muoia lasciandogli un mucchio di quattrini. Il padre muore veramente, ma fallito e intestato.

Alla notizia della morte del padre, Arlecchino fa salti di gioia e grida contento: "Xe morto me pare!...xe morto me pare!!!" Ma quando poi viene a sapere che il padre è morto senza avere un soldo, piange sguaiatamente: "Xe morto me pare! Xe morto me pare!...Uah! uah! uah!.. (lazzi a piacere).

Arlecchino è costretto a fuggire nel bosco per salvarsi dai creditori. Nel bosco incontra due briganti che vogliono depredarlo, ma che accortisi della sua miseria e della sua balordaggine, fingono di fucilarlo; sparano in aria e partono ridendo. Arlecchino si getta a terra e crede di essere morto e si lamenta ad alta voce.

Un oste manutengolo (a piacere: gli Striuli mettevano la maschera di Facanapa) lo sente, lo trova ed elude la sua richiesta di cibo per avergli detto Arlecchino di essere squattrinato; lo manda allora al vicino Castello (che è deserto e maledetto) ove un morto scheletrito pretende dagli eventuali ospiti, tutti affamati -dopo di averli lasciati mangiare abbondantemente- apparendo a mezzanotte, di essere sbarbato e di sbarbarli a sua volta. Tutti i precedenti disgraziati morti di fame, pervenuti al Castello, alla vista del morto, erano deceduti per lo spavento. La fine della maledizione che sovrastava il Castello consisteva appunto che un coraggioso potesse fare ed accettare quel servizio senza morirne di paura.

Arlecchino, dopo lazzi e tremarella, si adatta a farlo, e così -cessata la maledizione- diventa padrone del Castello e del Feudo annesso. Poi fa giustizia a modo suo: sentenze grottesche nei confronti dei creditori e dei briganti fatti arrestare e dell'oste Facanapa, premio al Poeta ed a Colombina e conclude a mo' di chiusura con i versetti:

"Procolo, Brighella e tanti de sto' tondo
i finisce in preson pelando i vivi...
e a mi me resta almeno per conforto
che son tornado un sior pelando un morto!

Credo che esistesse una versione intitolata: "Arlecchino Re di Selvanera".

"La fata Morgana"

Notissima fra i marionettisti ed i burattinai.

Il copione degli Striuli -ritengo- era uno dei migliori: scorreva facile e brioso.

L'argomento è naturalmente fantastico: la Fata Morgana, tramutata in serpe da un empio Mago finché non avesse trovato pietà nei mortali, mentre fugge da Brighella che la vuole morta, trova Arlecchino, servo di Brighella, che l'accarezza e la lascia passare incolume malgrado gli ordini feroci del padrone.

Ritornata nella sua primiera forma, la Fata, per ricompensare Arlecchino gli concede poteri magici e lo manda in Persia a liberare Zobeide, figlia del Gran Sophl, tenuta prigioniera in una torre dal potente Mago Scalendir.

Le scene si susseguono vivaci con Arlecchino protagonista e la commedia è da ritenersi una delle migliori del genere fiabesco. Vi sono inframmezzate alcune scene in poesia, poesia facile che veniva imparata e ripetuta dalle bambine e che ben ricordo. Scena prima, la Fata: "Io son la serpe che tu poc'anzi non uccidesti. Deh! lascia questo tuo faticoso mestiere che mal si acdice al tuo cuore, grato e generoso"! Arlecchino: "Ma mi vivo in queste montagne, dure come piere, come vola che fassa!...La Fata: "Chiudono le montagne - nel loro sen prezioso/Oro ed argento e gemme - ed il diamante ascoso/Ma più eccelsa Reggia - e più di un vasto impero/Amo questa mia grotta - e sovra ogni uman pensiero.../Addio cortrese amico, - restati pure in pace./Comanda agli aerei spiriti/fà quel che più ti piace/Ed abbi sempre in cuore - ed abbi sempre in mente/Che d'una azion ben fatta - l'uomo giammai si pente!

Arlecchino va in Persia, a cavallo di un diavoletto, e con i poteri conferitogli dalla Fata, libera la Principessa Zobeide dalla grinfie del Mago Scalendir e torna a Corte acclamato.

Alla fine, su richiesta del Gran Sophì, chiama la Fata Morgana alla presenza di tutta la Corte e la Fata si esprime ancora in versi, così: "Sì, son io che il proteggo - Son io che il difendo/Che ad ogni impresa sua - sempre vittoria rendo/Io son che il trassi ancora - dal Bosco alla Cittade/Per dare a te, Zobeide - Amore e Libertade/Son d'Arlecchino amica - per figlio mio l'accetto/E chi amerà Arlecchino - Sarà da me protetto!.../E abbiate sempre in cuore - e abbiate sempre in mente/Che, d'una azion ben fatta - l'uomo giammai si pente!"

Molto rappresentata.

* * *

Ho citato, fuggevolmente, alcuni dei copioni più usati, prima dal marionettista Girolamo Striuli, dal figlio Remigio, dai nipoti Salvatore e Maria e più anticamente, sicuramente, dalle compagnie Braga, da altri, da Renzo Salici e Tosca Stignani ed in genere, dai marionettisti settentrionali.

Ed ora, concludendo, si sa che un tempo, tra l'800 ed il '900, i copioni erano innumerevoli, mai catalogati perché impossibile a conoscerli tutti, anche perché gli stessi testi avevano diversi titoli, magari con stesure leggermente diverse. Basti pensare, per esempio a "Lucindo Castellano ovvero i Solitari di Tebe" che un marionettista voleva annunciare al pubblico come "L'Isola misteriosa", inducendo il pubblico a credere che si trattasse del noto romanzo di Giulio Verne.

Ma di tutto ciò, del teatro delle marionette, non solo sono rimasti i copioni, ma con essi...anche un tenue odore di fumo, un effluvio indistinto, retaggio emanato dal suolo di saloni e sale affollate, zeppi di mozziconi di sigarette, di involucri di caramelle, di bucce di "bruscolini", che sale...sale alle nari ed alle orecchie sale un indistinto rumoreggiare di voci, di richiami di fanciulli, di mamme...di tutto un complesso che tocca, che fà rivivere sensi smarriti nel tempo, impossibile a descriverli!

Pure, se la TV è la ragione principale della quasi totale scomparsa delle marionette (ma non la sola) cui i copioni si riferiscono, ha anche il tardivo merito di far rivedere per qualche minuto le poche marionette superstiti e le marionette di Salisburgo, vive ed ancora vitali; esse richiamano con la ripresentazione di qualche commedia caratteristica (a Milano 1984 "L'Erede universale") ancora un sorriso di compiacimento e, chissà, uniti ad esse tanti ricordi dell'infanzia e della gioventù.

Ma, originali o non, piccoli capolavori o scadenti composizioni, erano e sono sempre l'espressione di un mondo che conobbe entusiasmo di pubblico, gaiezza di fanciulli, consensi anche di gravi persone, ma che ora, purtroppo, è pressoché interamente preda di un passato, forse non troppo lontano, ma certamente impietoso!

Rinaldo Striuli

(2 - fine. La prima parte è stata pubblicata nel n. 21, gennaio-marzo 1986)

ESTATE '85, LE MARIONETTE SOLLEVANO LA POLVERE

S'ell'è, dic'ei, così, noi siam cugini:
E subito si fan cento accoglienze;
Ed ella a lui ne rende mille inchini,
Egli altrettante a lei fa riverenze.
Così fanno talor due fantoccini
Al suon di cornamusa per Firenze;
Che l'uno incontro a l'altro andar si vede,
Mosso da un fil che tien chi suona al piede.

Lorenzo Lippi

Questa esperienza, vissuta in prima persona da Giorgio Pacchioni, musicista e musicologo oltre che docente di ruolo presso il Conservatorio G. B. Martini di Bologna, ha riportato brutalmente un artista moderno nella realtà dello spettacolo di strada, vissuto in una società che più non tollera questa forma libera di spettacolo.

Quando ripenso a quell'estate, sùbito una fitta di sconforto mi assale: eppure è stata una così ricca esperienza che dovrei al contrario rallegrarmi, tanta è stata la lezione di umanità che Pulcinella mi ha donato; malgrado ciò ne sono uscito in qualche modo sconfitto e umiliato e mi sono ripromesso di non ripeterla più ... almeno per ora; ma cominciamo tutto da capo.

Tutto è iniziato a pagina 80 della "Storia dei Burattini" di Yorick: rimasi come folgorato dalla descrizione di G. Cardano sulle marionette che ballavano sulla tavoletta, attraversata da un solo filo, legato da un capo al ginocchio di un sonatore e dall'altro ad un paletto infisso su una tavoletta. Come non bastasse, mi intenerì alquanto la rima poetica di L. Lippi (di cui sopra) tanto che, seduta stante, progettai di costruirmi un simile marchingegno; fu così che, preso da un'autentica febbre, mi fabbricai due marionette alte quanto il mio ginocchio, guidato dalle descrizioni letterarie e iconografiche che avevo potuto reperire.

La scelta dei personaggi cadde su Pulcinella e Colombina, in onore alla tradizione documentata.

Dopo diversi tentativi e aggiustamenti vari, riuscii ad equilibrare le marionette affinché saltassero sgambettando e agitando le braccia in sincronia e qui rimasi sbalordito nel notare che, siccome erano posti uno di fronte all'altra, i movimenti che facevano apparivano perfettamente opposti (come nei ballerini veri) nel senso che, se Pulcinella avanzava la gamba destra e indietreggiava la sinistra, lo stesso faceva Colombina che, per effetto della posizio-

ne frontale che essa aveva nei riguardi di Pulcinella, risultava fare i movimenti opposti. Mi resi conto che quel semplice meccanismo sfruttava leggi fisiche molto complesse, ma ero solo agli inizi delle mie scoperte, il più doveva ancora venire. Il passo successivo fu la scelta del repertorio musicale da ballo consistente nei balli "saltati" di tradizione popolare (Manfrine, Gighe, Saltarelli, Galoppe, Bergamaschi, ecc.) che eseguivo sulla fedele ocarina di mia costruzione. Il tentativo di farle ballare al tempo di quei balli (in 6/8 o 2/4) mi portò ad un'altra scoperta, consistente nel trascurabile particolare ... orrore, che le marionette ballavano sì, ma contratempo.

La causa di questo inconveniente fu presto identificata: il vero motore dell'azione di caduta delle marionette è l'attrazione terrestre e non la trazione che io esercitavo sul filo che le sorreggeva, comunque sarebbe bastato in teoria che avessi scosso la gamba che traeva il filo in contratempo per avere la loro caduta in battere sulla battuta musicale. Ciò era vero solo in parte perché avrei dovuto tenere in debito conto anche della elasticità del filo teso che le sorreggeva, il quale provocava un certo ritardo al movimento. Con un poco di pratica i problemi si sciolsero da soli ed imparai non solo a farle cadere a tempo, ma anche a provare la descrizione del Lippi: "... che l'uno incontro all'altro andar si vede" e questo è veramente magico e sorprendente oltre che inspiegabile. Le marionette non solo si avvicinano al centro del filo, ma anche si allontanano tra loro esercitando una pressione particolare con la stessa gamba che lavora sul filo, tutto ciò assommato alle riverenze, provocate da un repentino rilassamento della tensione del filo e da movimenti buffi quanto casuali, davano alle marionette una vasta gamma di movimenti fortemente antropomorfi, probabilmente sufficienti a dare l'alibi necessario alla fantasia degli spettatori.

Fatto ciò volli sperimentare la nuova forma di spettacolo nella sua eletta sede: la strada.

Ammaestrai il figlio undicenne, Francesco, affinché producesse un accompagnamento musicale ai balli con una ocarina più grande, e questa fu la sola licenza che mi presi; facendo musica non con la storica zampogna (sarebbe stato bello, ma non la suonavo abbastanza bene) bensì con le mie adorate ocarine. Ora mancava solo una cosa alla completezza dell'esperimento di riappropriazione culturale ... il piattino, che trasformai (forte dell'inflazione monetaria) in un capace cestino, in grado, oltre tutto, di trattenere le banconote da 500 e da 1000 lire che contavo di guadagnare a titolo di gratificazione morale.

Venne il giorno della prima uscita, scelsi un sabato pomeriggio e approdai titubante ad una via centrale di Forlì; arrivato in loco, seguito dal recalcitrante figlio Francesco, mi trovai, per la prima volta, ad affrontare il problema principale: la scelta del punto preciso dove ancorare la tavoletta. Trovai un largo marciapiedi e mi accinsi a legare il filo di ancoraggio ad un paletto di ferro infisso nel pavimento; avevo il cuore in tumulto e mentre estraevo le marionette dalla valigia lanciavo rapidi sguardi ora alla gente che passava sulla strada ed ora a mio figlio che guardava con eccessivo interesse le vetrine alle nostre spalle. Terminata l'operazione di montaggio, mi rizzai in piedi e rimasi sbalordito nel vedermi attorniato da decine di persone: ragazzi alle prese con variopinte pizzette, anziane signore con la borsa di plastica della spesa, coppiette con o senza carrozzella, militari in gruppo; tutti ci osservavano con sorprendente curiosità ed aspettativa.

Dopo gli ultimi accordi sull'ordine dei balli, attaccammo il nostro primo e brillante "Ballo dei Gobbi" ansimando per l'emozione, le marionette non apparivano ben sincronizzate, ma alla gente parvero piacere lo stesso perché al termine del ballo scrosciò un breve ma intenso applauso e volarono le prime monete seguite da qualche sfarfallante banconota. Continuammo così per un paio d'ore alternando gruppi di balli, con brevi riposi per riciclare il pubblico.

Per la prima volta nella mia vita provai la sensazione voluttuosa di essere libero di esprimere la mia arte nel modo più informale possibile (per strada) e più civile che si potesse immaginare: infatti non obbligavo nessuno ad assistere al mio spettacolo; se i passanti si sentivano interessati a ciò che stavo facendo, allora potevano assistervi, se no, erano liberi di continuare per la loro strada come se niente fosse. Inoltre, se qualcuno lo desiderava, poteva lasciare cadere qualche moneta, per altri lo spettacolo era gratis; e poi in poco tempo avevo guadagnato circa sessantamila lire così senza fatture, contratti, telefonate, agenzie o intermediari di sorta. Quel giorno ricevemmo anche i complimenti entusiasti di una bella ragazza tedesca che era rimasta ad osservare ammirata per quasi tutto il tempo; ero veramen-

te felice e mi sembrava di avere trovato una formula stupenda di lavoro. Purtroppo successivamente avrei avuto occasioni meno favorevoli per proporre il mio lavoro.

Ritornammo a casa trionfanti con un gruzzolo pesante avvolto in un capace fazzoletto ed eseguimmo per la prima volta il rito della conta delle monete sparse sul letto, come una coltre di felicità tintinnante e frusciante; intanto mi attraversavano per la mente vorticosi pensieri: sì, certo, sessantamila lire non erano una cifra enorme, ma chi mi impediva di guadagnarli tutti i giorni in posti diversi? Cercai di pianificare attentamente questa nuova fonte di guadagno programmando le mie uscite con strategiche scadenze.

Ora mi rendo pienamente conto che avevo fatto i conti senza l'oste e che quello che avevo salutato come il più gratificante e civile tra i mestieri, aveva i suoi alti e bassi e che presto avrei conosciuto momenti di sconforto tale da abbattere un bue e che, tempo un anno, mi sarei ritirato sconfitto ed umiliato al punto da rischiare una pericolosa crisi di depressione psichica. Ma andiamo con calma a considerare tutti gli aspetti che la ... professione di artista ambulante presenta agli aspiranti girovaghi.

Come ho già avuto occasione di accennare, il primo problema che si presentava, all'atto della prestazione professionale, era quello della scelta del punto di ancoraggio della tavoletta e prima di scegliere dove svolgere il mio spettacolo, dovevo valutare attentamente alcuni fattori ambientali:

1° - Il luogo doveva essere lontano dal traffico e da rumori in genere.

2° - Molto frequentato, ma di passaggio e non da gente stazionante (lo spettacolo si ripeteva ogni dieci-quindici minuti)

3° - Era necessario un aggancio robusto, onde fissare l'assicella con un filo.

4° - La pavimentazione doveva essere in piano altrimenti le marionette venivano attratte a destra o a sinistra o, peggio ancora, scivolavano lungo il filo addossandosi pietosamente l'una all'altra.

5° - I passanti, una volta che si erano raggruppati a semicerchio attorno alle marionette, non avrebbero dovuto creare motivo di intralcio alla strada o situazioni pericolose, pena l'arrivo entro pochi minuti di un vigile-sfollagente.

6° - Che non vi fossero nelle vicinanze immediate negozi per turisti od esercizi commerciali, verso i quali io avrei stornato l'attenzione dei passanti ed attratto di nuovo i vigili-sfollamarionette.

Come è risaputo, la strada pedonale è per tradizione millenaria dominata dai commercianti, i quali la adibiscono furbescamente a luogo di scorrimento delle mandrie di passanti o turisti, per poi adescarli con esche luminose e sorrisi raggianti al fine ultimo di alleggerirli di monete ed appesantirli di oggetti più o meno inutili, secondo il grado di condizionamento pubblicitario occulto o palese da questi subìto; appare quindi giustificato l'atteggiamento di scandalizzato disappunto con cui, dall'interno delle loro variopinte vetrine, essi ci guardavano per poi farci cacciare dai soliti vigili-scaccia-scocciatori-antagonisti-pezzenti. A dire il vero, qualche volta i rapporti con i negozianti sono stati improntati sulla tolleranza, ma solo in città dove gli spettacoli di strada non rappresentano una casistica frequente.

Ancor oggi, a distanza di un anno dall'ultima uscita con le marionette, alla vista di un vigile urbano, non posso fare a meno di trasalire e cerco istintivamente una via di fuga, per quanto irragionevole sia.

Il fatto è che verso il termine della stagione estiva ricordata, essi rappresentarono per me una notevole fonte di preoccupazione, ebbi perfino la netta sensazione che col passare dei mesi si fossero in qualche modo sensibilizzati alla mia persona: infatti non riuscivo più a far ballare le marionette senza attirarli inesorabilmente sulle mie tracce; inoltre essi diventavano sempre più aggressivi e minacciosi ed oltre a cacciarmi inesorabilmente avevano preso la deplorevole attitudine allo stilare verbali di contravvenzione; confesso che ciò mi aveva notevolmente scoraggiato e avvilito, tanto che una sera, dopo avere buscato una piccola contravvenzione, afflitto da una rabbiosa sensazione di impotenza e conscio della ingiustizia cocente che mi era stata inflitta, ho perso la testa per un attimo ed ho sferrato un potente calcione al povero Pulcinella distribuendone le membra nel raggio di alcuni metri; me ne vergognai tanto che quella sera non andai a dormire fino a quando non ebbi riattaccato a puntino le braccia e le gambe del mio ... capro espiatorio.

Quell'episodio mi fece molto riflettere sulla reale possibilità di riportare alla luce la professione di marionettaro da tavoletta. Penso infatti che, dal dopoguerra in poi, una certa politica culturale abbia di fatto canalizzato tutte le forme di spettacolo, asservendole poi entro precise ed efficaci manifestazioni che avevano il preciso scopo di rendere un'immagine in termini politici, o comunque con l'intento latente, da parte delle amministrazioni comunali, di attirare consensi da parte dell'elettorato.

Ne nasce per cui, nel giro di un paio di generazioni, la concezione dello spettacolo come espressione artistica "comandata" da un ente o associazione, disabituando il pubblico e le autorità di pubblica sicurezza allo spettacolo libero (burattinai, cantastorie, musicisti, ecc.) catalogati ormai come espressioni varie di accattonaggio e nulla più. Per arrivare a questa condizione umiliante per gli artisti, la cultura ufficiale italiana ci ha messo due generazioni, la prima per dimenticare e l'altra per trovare assolutamente naturale la mancanza di libera espressione artistica; cosa potevo fare io se non apparire come un mendicante? Dal momento in cui feci queste considerazioni persi irrimediabilmente l'entusiasmo per ciò che stavo facendo, continuai ancora alcuni mesi, ma con la morte nel cuore.

Facciamo un passo indietro ricordando che già dopo un mesetto di attività ero in grado di dare alle marionette atteggiamenti e movenze decisamente antropomorfe: inchini, riverenze, ballo sincrono tra i due, cadute in spaccata o sulle natiche, movimenti da seduti, salti improvvisi, abbracci e atteggiamenti svenevoli e perfino piroette laterali; insomma il tutto pareva un balletto di ometti buffi ammaestrati a ballare sopra una tavoletta umile e pretenziosa al tempo stesso, con una strana immunità dalla attrazione terrestre che le rendeva magiche e tenere al tempo stesso. L'artificio del filo che le attraversava e che serviva da vero antagonista alla attrazione terrestre, sono convinto, veniva certamente ignorato dalla mente degli spettatori, inclini a cedere alla illusione di trovarsi di fronte a creature vive; solo così riesco a spiegarmi il magnetismo che lo spettacolo esercitava sulla maggior parte degli spettatori, i quali avvicinandosi, mutavano espressione del volto in modo visibile, passando dalla solita espressione vacua di chi passeggia oziosamente, ad una maschera di chiara beatitudine e contemplazione tenera.

Naturalmente non tutte le reazioni erano uguali ed andavano dalla ostentata noncuranza di chi non vuole cedere alla curiosità di uno spettacolo inusitato, fino alle rumorose espressioni di stupore e ilarità di chi per inclinazione o formazione è disposto a cedere alla poesia.

Un atteggiamento che mi ha sempre incuriosito e gratificato, è quello di coloro che si accomodavano su un improvvisato sedile (gradino, vaso di fiori, canna da bicicletta o per terra) e assistevano per lungo tempo allo spettacolo in assoluto relax, non lasciandosi ingannare dai miei intervalli atti a riciclare il pubblico, sbocconcellando spesso panini, pizzette, patatine e gelati; evidentemente costoro ritenevano lo spettacolo perfetto per occupare l'occhio durante una sosta ristoratoria.

"Spettator che applaude non paga", ero solito ripetere al mio paziente collaboratore Francesco, quando gruppi di spettatori prorompevano in applausi fragorosi per poi girare silenziosamente i tacchi e continuare la loro passeggiata senza aver lasciato cadere neanche una monetina, pensando certo di averci gratificato a sufficienza e che, comunque, il loro compito di spettatori era quello di applaudire e niente più, e questo è, a mio avviso, il segnale più preoccupante e macroscopico di un'avvenuta mutazione nei rapporti tra la gente e gli spettacoli di strada in generale; sembrava non capissero che lo scopo principale di chi si esibisce in strada non è raccogliere applausi, ma quello di sostenersi vendendo la propria arte senza ammiccamenti o inganni, bensì con discrezione e decoro.

Ho notato differenti reazioni del pubblico in relazione all'età dei soggetti, alla sensibilità individuale, al grado di prevenzione nei riguardi dello spettacolo di strada ed anche in relazione al luogo dove era svolto lo spettacolo stesso.

I bambini, possedendo naturalmente un alto grado di sensibilità emotiva, purezza d'animo e mancanza di prevenzione sociale, avevavno sempre una reazione positiva e partecipavano con emozione viva allo spettacolo, spesso ballando loro stessi a fianco delle marionette, creando uno spettacolo a parte molto gratificante. I più piccoli addirittura dimostravano un timore reverenziale per Pulcinella e viva simpatia per Colombina. Posso citare anche il comportamento di animali, in particolare di cani, che immuni dalla sfera magica umana, guardavano le

marionette senza dimostrare il minimo interesse, al massimo si fermavano brevemente per annusarle, un cane addirittura le ha saltate come un qualsiasi ostacolo, evitando perfino di rallentare la sua corsa.

I ragazzi dai 15 ai 20 anni circa, spesso manifestavano un insospettato interesse e sempre avevano un atteggiamento di rispetto per il nostro lavoro, sovente ho potuto notare, militari e ragazzi "Punk" o "Dark" o altro, fare una rapida e discreta colletta per depositare poi il ricavato nella mia cestina-portamoneta, d'altro canto anch'io qualche volta ho ricambiato con generose offerte ai loro gruppi che suonavano per le strade. Una sera, dopo aver dichiarato forno per mancanza di pubblico, ho depositato tutto il raccolto di un'ora di lavoro, circa mezzo chilo di monetine, nella custodia di due sgangherati chitarristi che tormentavano i loro strumenti davanti allo sguardo distratto dei passanti; al seguito della irruente cascata delle mie monete ebbi quasi l'impressione che la musica si inceppasse per un attimo, ma forse faceva parte del brano quel singhiozzo ritmico che avevo avvertito.

L'età senz'altro più refrattaria al mio spettacolo, si è dimostrata, con qualche eccezione, quella della piena maturità (30-50 anni). Probabilmente la causa di ciò risale al fatto che innegabilmente essi hanno vissuto appieno l'evoluzione di costume avvenuta dall'immediato dopoguerra ai giorni nostri, intendendola purtroppo come innegabile progresso sociale; le persone appartenenti alla cosiddetta terza età hanno sempre tenuto un comportamento improntato alla massima spontaneità e sensibilità, in modo molto simile ai bambini, anche se le loro manifestazioni si limitavano al lasciar cadere qualche monetina nel cesto.

Alcune esperienze buffe e tristi nello stesso tempo, le ho vissute al Carnevale di Venezia: il viaggio fu una cosa strana, sul treno da Bologna a Venezia, in compagnia di mostri, vampiri, donne-scacchiera e maschere di ogni tipo in uno scompartimento straripante di colori, coriandoli e stelle filanti, le uniche persone in borghese eravamo io e mio figlio: ero certo che tutti ci guardavano con malcelata curiosità; alla fine come Dio volle sbarcammo alla stazione di Venezia. Più tardi, nel pomeriggio, durante il nostro spettacolo, notai gli occhi stupiti di alcuni dei nostri compagni di viaggio, che ci guardavano allibiti e imbarazzati, pensavano forse che vi sono altri modi di vivere la mondanità del Carnevale di Venezia.

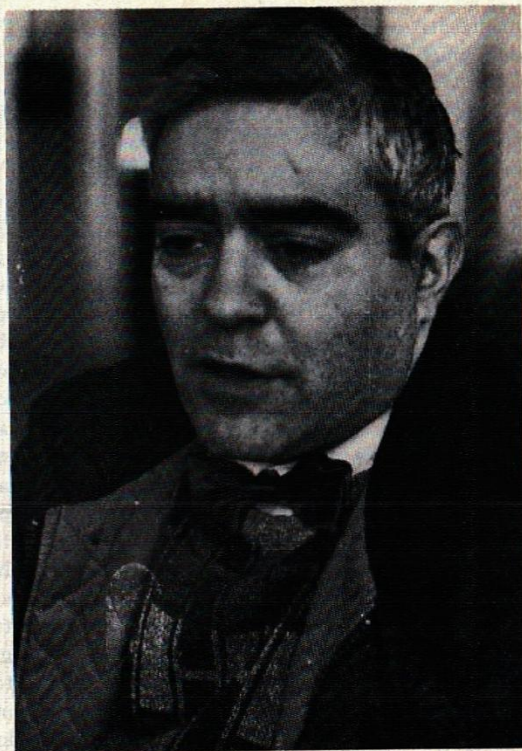
Ma forse l'episodio più buffo di tutti è avvenuto poco più tardi in quella stessa giornata: stavo tenendo d'occhio una intera muta di "Bassotti" (maschere travestite da "Banda Bassotti") che si era accoccolata troppo vicino al cesto dei soldi, quando notai tra la folla un "Don Abbondio" dall'aria greve e meditabonda che osservava attento lo spettacolo; ogni tanto qualcuno si staccava dalla folla e depositava qualche moneta nel solito cesto, un signore distinto si avvicinò e scelse una moneta dal borsellino lasciandola cadere con fare magnanimo, quando dalla folla una voce grave disse: "Ma metta mille lire". L'uomo davanti al cesto, paonazzo in volto si girò verso il pubblico e con fare indagatore fissò il finto prete e chiese: "E' stato forse lei?". Il prete con l'aria offesa rispose con lo stesso timbro di prima: "Ma non mi permetterei mai!". Esplose una risata generale ed il donatore avaro se ne andò a passi rapidi.

Alcuni mesi dopo, a Firenze, notai che da diversi minuti un ragazzo chiaramente subnormale, osservava attento lo spettacolo, poi approfittando di una pausa, si avvicinò a Francesco e con voce strascicata gli chiese se era mio figlio; alla risposta affermativa del mio collaboratore, egli estrasse il portafoglio e prese due banconote, una da mille ed una da diecimila lire, rimase per un attimo indeciso, poi rapidamente infilò le diecimila lire nella mia cestina e rimise la banconota da mille lire nel portafoglio, si dileguò in un attimo senza che avessi il tempo di reagire; avrei voluto rincorrerlo per restituirgli tutti quei soldi, ma mi fermai per il timore di offenderlo. Questo episodio lo serbo come uno tra i più toccanti. In altre occasioni ebbi a conoscere artisti di strada e mi meravigliai alquanto per la simpatia ed il cameratismo che mi dimostravano; mai un gesto o una parola intollerante, anche quando, nuovo di certe piazze, occupavo le loro zone. L'esperienza della strada insegna, a chi la pratica, tolleranza e pazienza, gentilezza e modestia; forse l'artista di strada è ai margini della società, ma sicuramente è immune da tutto ciò che di negativo la società impone come pegno all'effimero benessere che essa elargisce.

Giorgio Pacchioni

LE FARSE DI PETITO NEL CASOTTO DEI BURATTINI

DA ANTONIO A RENATO BARBIERI (nella fotografia), ATTRAVERSO

LE FESTE DI PIEDIGROTTA E LE FARSE DI PETITO, LA CONTINUITA' DI UNA FAMIGLIA LEGATA ALLA TRADIZIONE DEL TEATRO POPOLARE CAMPANO

Renato Barbieri, proseguendo con il "Centro Culturale Teatro Spazio" una tradizione familiare iniziata nell'Ottocento, è il continuatore di una delle ormai rare espressioni del teatro popolare oggi esistenti in Campania. L'attività della famiglia Barbieri ha inizio con Antonio (1859-1931), animatore di diverse edizioni della festa di Piedigrotta tra i due secoli, oltre che essere stato autore di poesie e canzoni eseguite dai grandi interpreti del tempo come Pasquariello, Peppino Villani, Beniamino Gigli. Ricordiamo qui il ritratto di Antonio Barbieri tracciato da Max Vajro nella sua opera "Fascino delle Canzoni napoletane. Saggio storico, testi, aneddoti, iconografia" (Alberto Marotta Editore, Napoli, 1962).

Scrive Vajro, nella "Galleria di ritratti" di Antonio Barbieri (a pag. 232), corredando la biografia con un ritratto fotografico: "E' uno dei tipici 'poeti popolari', nel senso che più degli altri mirò non a comporre ispirate poesie, sulle quali si potesse o non adattare una musica; ma vere e proprie canzoni, soltanto canzoni che il popolo comprendesse e cantasse. Non molto colto, ma buon conoscitore del dialetto, Barbieri ebbe al suo attivo gran numero di successi, come si dice in gergo: successi dovuti alla facilità dei suoi versi, aperti, senza ghirigori o preziosismi, ma di fresca e salda ispirazione popolaresca. 'Mbbraccia a me' è una di queste sue notissime canzoni, e così 'Senza nisciuno', spesso cantata da grandi tenori e prediletta da Beniamino Gigli; e seppe sempre alternare, alle invenzioni che piacevano al popolo, come 'O sfizio', più fini visioni d'arte come 'Bella ca bella sì'. Accontentava i gusti semplici ed i più raffinati, da vero poeta senza grandi pretese, avendo al suo arco una grande arma, la sincerità, la vena limpida e sempre genuina anche se talvolta non troppo eccelsa. Il pubblico prediligeva le canzoni da potersi cantare in coro, da ricordare subito ad orecchio, da entrare nel corredo di melodie che l'operaio, l'artigiano, il piccolo impiegato aveva a disposizione per scegliere in qualunque ora e occasione della sua giornata. E così Barbieri, modesto e bonario, indulse ad accontentare quanto più poteva il suo vasto pubblico: e furono poche, dunque, canzoni come 'Senza nisciuno', con la triste melodia appostavi da Ernesto de Curtis; e furono molte di più le 'Statte accussì', 'Femmene belle', ''O tremmuliccio', 'Quando 'a femmena nun vò...'. Il poeta viveva in mezzo al popolo e non lo tradì mai con la letteratura: la sua fu poesia spesso non alta, ma più vitale e dignitosa di tanti versi

manierati e di tante imitazioni digiacomiane del tempo."

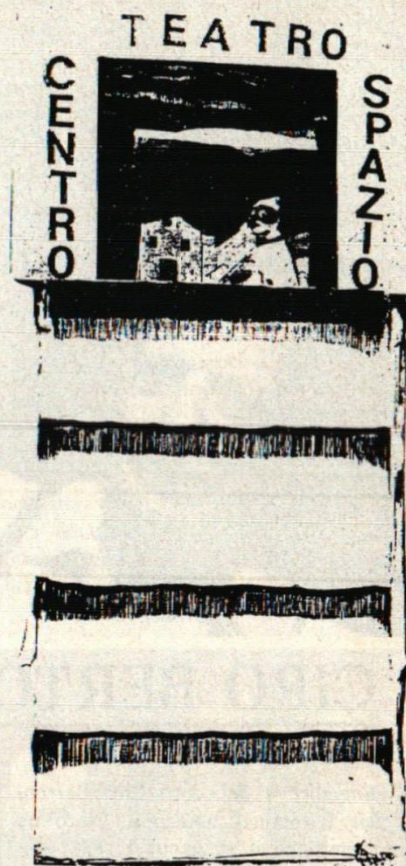
La tradizione artistica di Antonio Barbieri prosegue quindi con il figlio di questi, Vincenzo, animatore di una compagnia filodrammatica attiva fin verso il 1946-47, nella quale muove i primi passi di attore Renato, nato a Napoli il 28 febbraio 1933. Abbiamo incontrato Renato Barbieri a Reggio Emilia il 16 marzo scorso in occasione dell'Assemblea Generale 1985 del "Centro UNIMA Italia" e abbiamo registrato l'intervista che segue.

"Ho incominciato - ricorda Barbieri - all'età di 7 anni nella compagnia di mio padre, Vincenzo. Aveva una compagnia filodrammatica, che si chiamava "Carlo Pisacane, che è andata avanti per moltissimi anni, fino al '46-'47. Poi sono stato a nove anni nel coro dei ragazzi al San Carlo, poi nella scuola di ballo della Gallizia, poi a 18 anni entrai al Scarlatti e cantavo da baritono. Dopo questo periodo e il servizio militare, ho costituito delle compagnie filodrammatiche con alcuni amici."

Il repertorio qual'era? "Il repertorio, quello di mio padre, era il repertorio scarpettiano, era una compagnia che faceva prevalentemente commedie di Eduardo Scarpetta. Il nostro repertorio era sempre farse e commedie: commedie di Scarpetta, qualche volta di Eduardo De Filippo, e altre volte le farse, le farse del Petito. Mio padre lavorava nella zona di Napoli, in Campania, lavorava per i circoli, per i Cral. Anche noi lo stesso, perché siamo subentrati nella compagnia di mio padre. Poi, nel 1968 mi sono spostato a San Giorgio a Cremano perché non c'era possibilità di trovar casa a Napoli e andando a San Giorgio a Cremano ho trovato una associazione cattolica dove c'erano dei ragazzi fra cui Massimo Troisi, Lello Arena, Costantino Punzo e altri, e con quelli abbiamo cercato di trovare uno spazio dove poter fare teatro per conto nostro. Infatti siamo usciti da questa associazione e abbiamo affittato un locale che era un vecchio garage e lo abbiamo adibito a teatro e si chiama ancora oggi "Centro Culturale Teatro Spazio". Nel 1976. Poi nel 1979 ho pensato ai burattini: allora ho fatto una compagnia con i miei due figli, Alessandra e Antonio. Prima abbiamo acquistato dei burattini di gomma, poi ci siamo orientati verso quelli di cartapesta, costruendoli noi stessi e così abbiamo cominciato a fare le scuole. La prima scuola è stata il Terzo Circolo Didattico di Marano e poi c'hanno cominciato a vedere un po' di scuole, abbiamo avuto l'agibilità da parte del Provveditorato e abbiamo fatto piazze e siamo entrati pure nel circuito dell'ARCI, abbiamo partecipato come ospiti al festival di Cervia. Siamo stati quattro anni al Festival di Cervia, però non abbiamo avuto mai l'occasione di fare spettacoli a Cervia, proprio per mancanza d'inserimento da parte loro, pur avendolo richiesto sempre, uno spazio anche gratuitamente in piazzetta Pisacane, non ci hanno mai accontentato. Invece poi c'è stato nel 1982, il primo incontro tra burattini e marionette a Castel di Sangro con otto spettacoli sia nei rioni sia nei paesi vicini come Alfedena, Roccapia, ecc.. Ultimamente abbiamo partecipato sempre a Festival dell'Unità in Campania e in Calabria e ultimamente al Festival provinciale dell'Unità a Napoli, e poi a quello provinciale dell'Amicizia che si è fatto ad Afragola l'anno scorso, nel maggio. Noi abbiamo un'aspirazione, di voler fare un circuito regionale per far conoscere un poco in tutta la regione, perché noi ripeto non facciamo le guarrattelle, facciamo le farse del Petito che invece di essere fatte da persone, attori in carne e ossa, vengono fatte dai burattini, logicamente Pulcinella, Don Anselmo Tartaglia, Colombina, il Gendarme. Noi abbiamo due tipi di teatro, quello tradizionale che è la baracchina e che portiamo in giro negli asili, nelle scuole, a qualche prima comunione, a feste di bambini, ecc., mentre invece poi abbiamo quello grande, che montiamo nelle piazze e che è molto più grande, fatto con angolari di ferro, viene come una cameretta, perché praticamente viene due metri e mezzo per due metri e mezzo, è abbastanza alto."

Il "Centro Culturale Teatro Spazio" si trova in via San Giorgio Vecchio 31, a San Giorgio a Cremano (Napoli) e in questa sede fino a qualche tempo fa si svolgevano anche gli spettacoli della compagnia di Renato Barbieri: "E' un locale - aggiunge Barbieri - dove abbiamo fatto parecchie cose, però oggi lo teniamo più come prove, deposito, perché purtroppo le vigenti leggi sulla sicurezza, l'agibilità non ci danno modo di poter fare spettacolo. Intanto andiamo nelle scuole, ma alle volte troviamo difficoltà perché le scuole non hanno pure loro l'agibilità della palestra o non hanno locali dove poterlo fare e sarebbe stato più logico potere essere un po' più elastici con dei teatrini per dare modo anche alternativamente a due tre classi alla volta di vedere gli spettacoli, perché ormai la cultura napoletana del teatro siamo in pochi a farla." Infatti quella di Barbieri è tra

le poche compagnie napoletane: "Ci sono ancora - afferma - una compagnia che una volta facevano soltanto i pupi napoletani, e oggi fa dei pupi molto piccoli, una specie di marionette, ma sempre pupi li chiama, ed è la compagnia di Ciro Perna; poi c'è Brunello Leone che fa le guarrattelle, poi a Salerno ci sono i Ferraiolo, sono tre fratelli molto attivi che vengono a Napoli a dar spettacoli, al Teatro San Carluccio, e poi c'è la famiglia Corelli a Torre Annunziata, che però fino a qualche tempo fa faceva spettacoli e mo' è un po' di tempo che non ne fanno più, ma so di preciso che hanno delle attrezzature bellissime, scene, pupi costruiti da loro, perché è una famiglia proprio di costruttori di pupi napoletani. Nunzio Zambello non ha più lavorato da parecchi anni".

La Compagnia di Renato Barbieri è iscritta all'UNIMA italiana: "Proprio per questo - dichiara - io vengo spesso alle assemblee. Insomma è da due anni che sono iscitto, due volte sono venuto alle assemblee che l'UNIMA ha, proprio per cercare di avere una presenza anche meridionale in questa associazione e per cercare di fare in modo di avere più una collaborazione fra burattinai di tutta Italia e anche quelli dall'estero perché secondo me è logico che ci sia un interscambio e non che ognuno si fossilizzi nella propria gelosia di mestiere e non si aiuti l'un l'altro."

Qui sopra il casotto mobile di Renato Barbieri. Ricordiamo che la sede del "Centro Culturale Teatro Spazio" di Renato Barbieri si trova in via San Giorgio Vecchio 31, 80046 San Giorgio a Cremano (Napoli), tel. 081/477193.

CIRO BERTONI (1888-1986)

Il 10 dicembre è deceduto Ciro Bertoni, decano dei burattinai bolognesi. Nato nel capoluogo emiliano il 27 gennaio 1888, aveva iniziato l'attività con Ferruccio Parmiani proseguendola poi (come scrive alle pp. 262 e 264 Alessandro Cervellati nella sua "Storia dei burattini e dei burattinai bolognesi", Bologna 1974, 2a ed.) con Enrico Ponti, Gualtiero Cavadini, Gaetano Chinelato, Pirro Gozzi, Antonio Vezzali e Primo Bazzi. Grande interprete delle maschere emiliane (in particolare di Fagiolino, Sandrone e Balanzone), per decenni ha alternato e abbinato al "casotto" dei burattini vari numeri di illusionismo (con quest'arte aveva debuttato all'Arena del Porto di Bologna il 24 luglio 1909). Rendiamo omaggio a Ciro Bertoni con un suo esempio di recitazione (registrato da Giorgio Vezzani il 24 luglio 1964 a Bologna) del prologo di "Un caso di catalessi, ovvero la sepolta viva alle tombe di Firenze". Il prologo, quasi sempre recitato in versi, costituiva un invito allo spettacolo: raccontava succintamente la trama dell'opera e ne metteva in risalto le qualità e il divertimento che poteva offrire.

Attenzione, attenzione,
sono qui per darvi il titolo della produzione:
oggi si rappresenta "Un caso di catalessi",
tolta da racconti di fatti successi
in antichi tempi nella bella Firenze
dove Ginevra Almieri, senza tante reticenze,
offese il marito, conte intemerato,
ricevendo da questi il castigo meritato.
Cadde la bisbetica, creduta morta fu per davvero,
e da curiosi becchini portata al cimitero.
Fagiolino e Sganapino, servi furbacchioni,
pensaron di arricchirsi facendosi ladroni.
Le gioie di Ginevra volevano rubare,
terrorizzati invece dovettero scappare.
Ginevra, riavutasi dalla sua convulsione,
dall'onesto marito se ne va all'abitazione.
Sgomento generale, paure svanite,
e la pace ritorna con gioie infinite.
Quasta, o mi sgnòuri, in pôchi parôl
l'é la stôria d'stasîra ch'av prèsenta Fasól;
ridî ragazû mo fé pôch malépp
parché la cumêdia la fila pr'al drétt,
e acsé a gustarî in ogni sua parte
l'antico canovaccio così detto dell'arte.
Con queste premesse in righe obbligate
vi auguro a tutti continue risate!

Festa alla "nuova" Carbonaia per i 25 anni della "Società del Maggio Costabonese"

Rivolgo il più vivo ringraziamento agli amici della "Società del Maggio Costabonese" per il riconoscimento ricevuto che testimonia l'assidua attenzione e collaborazione che offrono alla rivista "Il Cantastorie".

Giorgio Vezzani

Il 6 luglio la "Società del Maggio Costabonese", aprendo la stagione estiva '86, ha celebrato l'anniversario del 25 anno di attività consecutiva. Dal 1962, infatti, la compagnia di Costabona, frazione di Villa Minozzo, in provincia di Reggio Emilia, ricostruendo la propria squadra di maggerini dopo il periodo successivo al secondo conflitto mondiale, ha assunto la forma di una vera e propria società, con statuto, bilanci, assemblee e, soprattutto, impegnandosi per la continuità del teatro popolare del Maggio. Per l'occasione, la "Società" di Costabona, inaugurando la nuova stagione, ha presentato un nuovo aspetto della radura tra i castagni denominata "Carbonaia", il cui impianto ora appare ristrutturato, nel più profondo rispetto per l'ambiente che da decenni ospita le recite del Maggio. La "nuova" Carbonaia è stata inaugurata dal Sindaco di Villa Minozzo, Bargiacchi, dal Vice Questore, D'Angelo, e dal Presidente della "Società" costabonese, Cecchelani. Per ricordare l'anniversario la "Società del Maggio Costabonese" ha offerto una targa d'oro a Maria Bertolini Fioroni, costumista della compagnia, a Prospero Bonicelli per decenni primo attore del Maggio reggiano, agli architetti Gian Paolo Calestani e Paolo Borghi, autori del progetto di ristrutturazione della Carbonaia e a Giorgio Vezzani direttore della rivista "Il Cantastorie".

In queste fotografie l'inaugurazione della "nuova" Carbonaia e la premiazione di Maria Bertolini Fioroni. Nelle pagine seguenti gli attori della "Società del Maggio Costabonese".

UNA RIBALTA PER I BURATTINI

Successo della Scuola Internazionale Teatro di Figure inaugurata in Sardegna - Verso la fase finale il Premio Nazionale per copioni inediti del teatro dei burattini - Un'Associazione per gli amici del burattino - Il 1987 proclamato "Anno del Burattino" - Un nuovo viaggio di lavoro per Otello Sarzi Madidini.

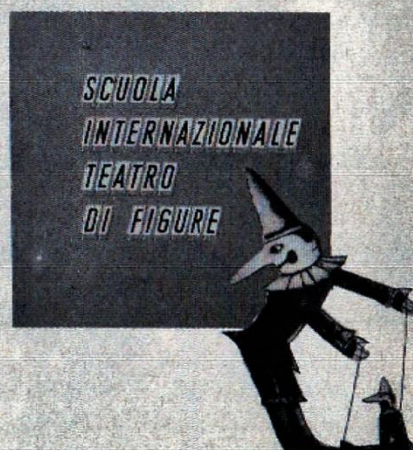
Ha riscosso notevole successo l'iniziativa proposta dall'Assessorato allo Sport Turismo e Spettacolo del Comune di Cagliari con la collaborazione dell'Associazione Regionale Sarda dello Spettacolo per Ragazzi e con l'appoggio dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Cagliari, dell'E.T.I., dell'UNIMA, del C.T.F., della rivista "Sipario", sotto gli auspici dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Sport e Spettacolo della Regione Autonoma della Sardegna, dedicata alla "Scuola Internazionale Teatro di Figure" diretta da Otello Sarzi. L'adesione di si gran numero di pubbliche istituzioni sottolinea l'interesse e la validità dell'iniziativa che pone decisamente la Sardegna tra le Regioni italiane che maggiormente si dimostrano sensibili per una forma artistica, quella del teatro di animazione, che non sempre viene considerato nella sua giusta entità. E', inoltre, un premio alla tenacia degli operatori attivi negli ultimi tempi in questa regione, in particolare per il lavoro svolto da Mauro Sarzi con il suo "Teatro delle Mani".

La Scuola ha avuto quale sede Villa Satta dove i corsi hanno avuto svolgimento. Il primo si è svolto dall'11 al 20 luglio, sul tema de "Le tecniche del narrare", con il coordinamento di Giorgio Testa. Riservato agli operatori scolastici, culturali e teatrali della Sardegna, ha visto lo svolgimento di seminari, laboratori, lezioni, interventi, dibattiti e spettacoli con la partecipazione di Remo Melloni, Otello Sarzi, Giorgio Testa, Mauro Sarzi, Massimo Badas, Mariano Dolci, Fulvio De Nigris.

La seconda fase della scuola, sul tema de "La tradizione e la Commedia dell'Arte", con il coordinamento di Otello Sarzi ha avuto inizio il 28 agosto e si è conclusa il 20 settembre. Il programma del corso, inaugurato con interventi di Otello Sarzi, degli Assessori Roberto Dal Cortivo e Fausto Fadda, di Sergio Diotti, Fulvio De Nigris e Lele Luzzati, ha proposto un intenso programma di lavoro costituito da proiezioni cinematografiche, laboratori tecnico-pratici cui hanno preso parte Remo Melloni, Otello Sarzi, Fulvio De Nigris, Ferruccio Soleri, Gianni Colla, Fiorenzo Napoli.

*** ***

Si sta avviando verso la fase finale il Premio Nazionale per copioni inediti del teatro dei burattini per adulti e per bambini ideato dal T.S.B.M. con la collaborazione de "Il Cantastorie": il Premio, articolato in due sezioni, prevede una targa in oro "Ribalte di fantasia" per i copioni classificati al primo posto nella graduatoria dei due allestimenti di ogni sezione, e un secondo premio, "Ribalte di fantasia", in argento, per i copioni classificati al secondo posto.

Sono state formate le commissioni giudicatrici, composte da burattinai, giornalisti, studiosi e critici teatrali; la premiazione è prevista per il prossimo mese di marzo.

Nella continua ricerca di idee e nuove iniziative per la continuità del teatro dei burattini, il "T.S.B.M." propone un punto d'incontro, un'associazione dedicata a tutti gli appassionati del teatro di animazione: si tratta dell'Associazione "Amici del Burattino - Ribalte di Fantasia". Anche per questa iniziativa, il "T.S.B.M." si avvale della collaborazione della nostra rivista. Mentre pubblichiamo qui a fianco la scheda di adesione, ricordiamo gli intenti dell'Associazione attraverso il seguente comunicato redatto dal "T.S.B.M.":

"I burattinai italiani, gli studiosi, gli operatori e l'ancora numeroso pubblico di appassionati hanno finalmente un ulteriore punto di riferimento nazionale. Si tratta di un'Associazione, "Amici del Burattino - Ribalte di Fantasia", che si è recentemente formata a Reggio Emilia sotto l'egida del burattinaio Otello Sarzi Madidini, figlio e nipote di burattinai, discendente di una delle più importanti dinastie della Padania. Otello Sarzi Madidini ha lanciato un appello alle compagnie che attraverso i burattini sostengono in Italia il difficile ruolo di un importante genere teatrale. Vi sono infatti molte compagnie che vivono in maniera disorganica il rapporto con le strutture e le organizzazioni teatrali e che continuamente hanno bisogno di un punto di riferimento per confrontare tra loro i progetti di intervento teatrale.

L'Associazione "Amici del Burattino - Ribalte di Fantasia" ha già messo le basi del programma di massima per i prossimi due anni e sta già ricevendo adesioni da burattinai di ogni provenienza. Tra i progetti di maggior rilievo c'è un premio per copioni inediti tendente a rivalutare e rilanciare la drammaturgia del settore; l'allestimento e la produzione di una videoteca con documentazione dei maggiori spettacoli delle produzioni teatrali; la creazione di una scuola dei burattinai per corrispondenza con promozione di pubblicazio-

Associazione

"AMICI DEL BURATTINO - RIBALTE DI FANTASIA"

SCHEDA DI ADESIONE

Nome: ______________________

Cognome: ______________________

Indirizzo: ______________________

______________________ *tel.* ______________

Luogo e data di nascita: ______________________

Titolo di studio: ______________________

Professione: ______________________

Ha partecipato o partecipa attualmente ad attività teatrali? Quali? ______________________

____

____

E' iscritto ad Associazioni similari? Quali?

____

Riviste di settore consultate abitualmente:

____

Eventuale partecipazione a Seminari e Convegni: ______________________

____

Motivazione dell'adesione alla nostra Associazione: ______________________

____

Proposte di Statuto e attività da programmarsi: ______________________

____

____

____

____

La scheda di adesione deve essere inviata al "T.S.B.M.", Casella Postale 142, 42100 Reggio Emilia, al quale è possibile rivolgersi per ulteriori informazioni.

ni e di dispense secondo una linea editoriale che fa capo alla rivista "Il Cantastorie", ed altre iniziative teatrali che si inseriscono anche nella didattica scolastica. Inoltre, durante la prima riunione è stato deciso di proclamare il 1987 "Anno del Burattino", concentrando in questo periodo una serie di manifestazioni itineranti che saranno successivamente rese pubbliche e che costituiscono l'inizio dell'attività dell'Associazione.

E' prevista una quota annua di iscrizione fissata in £. 10.000, che dà diritto a ricevere pubblicazioni attualmente allo studio e che prevede anche la possibilità di assistere gratuitamente a spettacoli e ad altre iniziative".

Otello Sarzi Madidini, dopo aver realizzato lapprima europea de "La Giara" di Pirandello a Nizza, è partito il 17 dicembre per un nuovo viaggio di lavoro, nel Nicaragua, dove parteciperà anche al Festival di Teatro per Ragazzi. Nel corso di questa tournée, che si concluderà il 15 gennaio, Sarzi allestirà laboratori e prenderà contatti con personalità del teatro dei burattini presentando inoltre il programma della nuova Associazione "Amici del Burattino - Ribalte di Fantasia".

E' dunque una ribalta, con diversi e interessanti scenari, quella che propone il "T.S.B.M." nelle sue recenti iniziative, che rispecchiano in tutta la sua essenza e vitalità il lavoro di Otello Sarzi Madidini per la continuità del teatro dei burattini.

Un allestimento del T.S.B.M.: "Sua Maestà ... la Favola", con Gigliola Sarzi, Giovanni Badalotti e Raul Bernardelli.

burattini marionette pupi

(Disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n. 34

Tra le numerose iniziative che caratterizzano la stagione 86/87 attualmente in pieno svolgimento, segnaliamo alcune rassegne che avranno luogo nelle prossime settimane. Ritorna, per la quarta edizione, il Festival teatrale **La Macchina dei Sogni** che l'"Associazione Figli d'Arte Cuticchio" presenterà a Palermo dal 27 al 31 maggio. Il tema della rassegna, che si avvale della direzione artistica di Mimmo Cuticchio, è quest'anno dedicato a "Il teatro e la magia". Le compagnie sono invitate a proporre spettacoli su questo tema. Sono inoltre chiamati anche gli artigiani che lavorano metalli, cartapesta, legno, pelli, ecc., col solo uso delle mani, nonché scenografi e scenotecnici le cui realizzazioni siano attinenti alla rassegna. Per maggiori informazioni indichiamo la sede dell'"Associazione Figli d'Arte Cuticchio": via Bara 95 (Olivella), 90133 Palermo, tel. 091/323400-562977.

***

All'insegna di **Icone teatrali per ragazzi**, la Circoscrizione III del Comune di Reggio Emilia, il "Topoteatro", la Ludoteca "Il Gorillante Saltellante", con la consulenza tecnico organizzativa della "Compagnia della Fragola", propongono una serie di spettacoli al "Piccolo Orologio" di via Massenet 23. La rassegna (che prevede anche una serie di di proposte di laboratori tenuti dalle compagnie nei plessi scolastici della Circoscrizione) presenta il seguente calendario di spettacoli domenicali, alle ore 10,30:

18/1: Febo Vignoli
8/2: T.S.B.M.
1/3: Teatro Mangiafuoco
15/3: Assondelli e Stecchettoni
29/3: Teatro all'Improvviso
5/4: Il Dottor Bostik
12/4: Stilema
20/4: Teatro Porcospino.

Dal 9 al 15 marzo, presso la Ludoteca, il "Teatro del Rimbalzo" presenterà lo spettacolo "Del Luogo Fantastico".

Il 24/1 si avrà inoltre la prima nazionale di "Leonardo da Vinci" presentato dalla "Compagnia della Fragola", con la regìa di Sandro Tore.

***

L'edizione 87 de **Le mattinate burattine** si svolgerà a Pisa dal 15 febbraio al 22 marzo (sono inoltre previste repliche per le scuole nelle province di Lucca, Livorno e del capoluogo). La Compagnia di Piero Nissim "Crear è bello" ha allestito il seguente programma: Pisa, Cinema Teatro Nuovo, alle ore 10,30:

15/2: Teatro di Marta Zifrinovich di Mosca
22/2: Teatro "Takenoko" di Okayama
1/3: Teatro "Lampoon" di Toronto
8/3: Teatro di Neubrandenburg (DDR)
15/3: Teatro di Bialystok (Polonia).

A Palazzo Lanfranchi, dal 13 al 25 febbraio, avrà luogo una mostra di antiche marionette cecoslovacche e materiali video a cura di Anton Anderle e Milan Jezik, e, al Dipartimento di Storia delle Arti, si svolgerà una serie di incontri con una

INVITO PER BACICCIA, BARUDDA E PIPIA

Ezio Bilello sta raccogliendo materiale per una mostra dedicata alle figure del teatro d'animazione genovese Baciccia, Barudda e Pipia. Chiunque sia in possesso di burattini, marionette, fotografie, documenti storici è invitato a mettersi in contatto con Ezio Bilello al seguente indirizzo:

**via S. Solimano, 52/13
16165 Genova-Struppa
tel. 010/858958.**

delegazione di studenti e professori dell'Università di Varsavia, Facoltà delle Marionette di Bialystok.

Per il 21 marzo, ore 18 (in luogo da stabilire) si svolgerà una tavola rotonda sul tema "La critica teatrale e il teatro dei burattini", in collaborazione con la rivista "Sipario". La chiusura della rassegna si avrà nel pomeriggio del 22 marzo, in Piazza dei Miracoli.

Per ulteriori informazioni sulla rassegna ricordiamo l'indirizzo della Compagnia "Crear è bello": Casella postale aperta, 56100 Pisa (050/937257).

***

La Compagnia "Teatro del Drago" ha realizzato una nuova edizione del catalogo relativo alla mostra **Marionette e Burattini della Collezione Monticelli.** Il nuovo catalogo, che sostituisce il precedente, esaurito, è una pubblicazione, autonoma dalla mostra, nel formato 17x24, 32 pp. con fotografie a colori e b/n, del costo di £. 10.000. La pubblicazione può essere richiesta inviando l'importo alla sede della Compagnia "Teatro del Drago", via Redipuglia 68, 48100 Ravenna.

***

Tradizionale rassegna dei burattini bolognesi dell'Antica Compagnia di Nino Presini. Nell'ambito delle manifestazioni di "Bologna Estate '86", organizzate dal Comune di Bologna, dal 29 giugno al 31 agosto si è tenuta la rassegna di copioni tradizionali della Compagnia "La Risata" (Demetrio "Nino" Presini, Patrizio Presini, Sara Sarti). Ospitata nel suggestivo Cortile di Palazzo Re Enzo, la "baracca" di Presini ha presentato con successo una trentina di commedie e farse, tra cui: "Sganapino finto muto", "Il pappagallo della Filippa", "Sganapino avaro", "Fagiolino in cuccagna", "Il testamento di Sganapino", "Il dentista ciarlatano".

***

Il 4° Festival dei burattini a Casalecchio di Reno (Bologna) si è svolto dal 3 al 29 luglio e ha visto impegnate le compagnie dei Ferrari di Parma ("Il gatto con gli stivali") e dei bolognesi Romano Danielli ("Fagiolino creduto donna", "Il ritorno del crociato") e Febo Vignoli ("Fagiolino poeta e governatore", "Le disavventure di Fagiolino"). Di particolare interesse la presenza di un nuovo complesso locale, "La Compagnia del Pavaglione", formato dai giovani Marco Jaboli, William Melloni e Alessandro Benussi, che ha allestito i seguenti copioni: "Il nemico delle donne", "Miseria e nobiltà", "Tre farse tradizionali". La rassegna è stata organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Casalecchio di Reno in collaborazione con la Compagnia del Pavaglione.

***

Nel programma delle manifestazioni della "Settimana Bagnacavallese 1986", è stata allestita la mostra **Teste di legno** presso il Teatro Comunale

"C. Goldoni" di Bagnacavallo (Ravenna), dal 20 settembre al 5 ottobre. La mostra ha proposto materiali di notevole importanza riguardante i burattini della famiglia Forni (depositati presso una specifica sezione del Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese-Raccolta Guido Scaramagli di San Bartolomeo in Bosco (Ferrara)) e di Pompeo Gandolfi. Di Gandolfi, burattinaio bolognese (1896-1971), pubblicheremo un'ampia documentazione nel prossimo numero de "Il Cantastorie".

***

Il Teatro San Leonardo di Bologna ha nuovamente ospitato spettacoli di burattini: il 14, 21 e 28 dicembre Romano Danielli e Febo Vignoli hanno presentato la commedia tradizionale "Il barbiere dei morti".

MAGGIO DELLE ANIME

1) OR QUI SIAM PER CANTAR MAGGIO
PER LE ANIME PURGANTI
CHE DA ANNI POCHI O TANTI
DA NOI LOR FECER PASSAGGIO.

2) POVER ANIME DOLENTI
CHE PATISCON TANTE PENE
OVI DI LOR GODIAMO IL BENE
DEH SIAN SEMPRE IN NOI PRESENTI.

3) FIGLIO E FIGLIA VOI CHIAMATI
DALLA VOCE DEL BUON PADRE
CHIAMA PUR LA CARA MADRE
DEH NON SIATE DUNQUE INGRATI.

4) RIMANETE IN SANTA PACE
BUONA GENTE IN COMPAGNIA
SIAN CON VOI GESU' E MARIA
MENTRE POI LA VOCE TACE.

5) SE ELEMOSINA FARETE
IN SUFFRAGIO DEI DEFUNTI
RICOMPENSA ALLOR CHE GIUNTI
ALL'ALTRA VITA TROVERETE.

6) SIA LODATO GESU' CRISTO
RISPONDETE "SEMPRE SIA "
LODEREM GESU' E MARIA
CHE DEL CIEL CI DIAN L'ACQUISTO

7) FIGLIO E FIGLIA RICORDATE
IL PARENTE CHE LA' LANGUE.
GETTA LACRIME DI SANGUE
IN QUEL LUOGO SENZA PACE.

8) FATE PUR DEL BENE ADESSO
FIN CHE IN VITA SIETE ANCORA
PERCHE' POI ALL'ULTIM ORA
NON SI PUO' FAR DA SE' STESSO.

9) VI LASCIAM CON QUESTO AVVISO
CHE IL SIGNOR VI DIA DEL BENE
E VI SCAMPI .DALLE PENE
E VI DONI IL PARADISO!

10) CI INCHINIAM A VOI SIGNORI
E FACCIAM LA RIVERENZA
DOMANDIAMO LA LICENZA
DI CANTAR SANTI DOLORI.

11) LODE A DIO SEMPRE IN ETERNO
E A MARIA CHE CI PROTEGGE
CONTRO IL MONDO E LA SUA LEGGE
CONTRO L'ARME DELL'INFERNO.

12) VI RECHIAMO QUESTO AVVISO
SE ELEMOSINA FARETE
SU NEL CIEL LA TROVERETE
NELL'ENTRARE IN PARADISO.

13) NOI DI QUI DOBBIAM PARTIRE
CON LA PACE VI LASCIAMO
ED ALTOVE CE NE ANDIAMO
LE GRAN PENE A RIFERIRE.

14) ECCO QUI CHE GIUNTI SIAMO
QUALI ELETTI MESSAGGERI
PEI DEFUNTI PRIGIONIERI
ELEMOSINA CHIEDIAMO.

15) RIOLUNATO CHE IN TE PORTI
LA PIETA'PUR SEMPRE DESTA
IN QUESTO DI' FACCIAMO FESTA
IN SOLLIEVO DEI TUOI MORTI.

16) A CHE GIOVA IL SOSPIRARE
A CHE GIOVANO I LAMENTI
DEH PENSIAM AI GRAN TORMENTI
CH'ESSI LA' HAN DA SCONTARE.

17) A CHE VALE A QUESTO MONDO
L'ESSER RICCHI E PIEN D'ONORI
PER POI PATIR PENE E DOLORI
ESSER GIU' NEL GRAN SPROFONDO.

18) DEH VIVIAM COM'OGNI ISTANTE
NOI DOVESSIMO MORIRE
E NELL'ATTIMO APPARIRE
AL GRAN GIUDICE TRIONFANTE.

$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$$

RIOLUNATO '86:
IL "MAGGIO DELLE ANIME"

Domenica 4 maggio si è svolta a Riolunato, sull'Appennino modenese, la tradizionale questua itinerante del "Maggio delle Anime Purganti" che, salvo sporadiche interruzioni (durante l'ultimo conflitto mondiale e, a volte, in concomitanza con il triennale "Maggio delle Ragazze"), si effettua annualmente la prima domenica di maggio. Da diversi anni i cantori formano il corteo di questo Maggio lirico sacro nel primo pomeriggio (dandosi appuntamento alla canonica parrocchiale) e seguono un itinerario esclusivamente limitato alle strade del paese. I "Cassieri delle Anime" accompagnano i cantanti e i suonatori e raccolgono offerte (oggi in denaro), che verranno successivamente consegnate al parroco affinché provveda a celebrare messe in suffragio delle anime del Purgatorio. Il "Maggio delle Anime" (come viene comunemente definito a Riolunato) nel 1986 ha registrato una folta presenza di giovani cantori (molti facenti parte anche del locale "Coro Folk"), che sono stati accompagnati musicalmente alla fisarmonica da Emilio Rocchiccioli (di anni 51, nato a Riolunato e oggi residente a Modena) e alla chitarra da Luigi Serafini (di anni 29). Il corteo è risultato così composto: Luciana Mattei (a. 20), Silvia Saielli (a. 19), Lorena Santi (a. 19), Giuliana Rocchi (a. 18), Paola Migliori (a. 20), Nicoletta Mattei (a. 19), Claudia Contri (a. 20), Giuseppe Saielli (a. 21), Gianluca Mattei (a. 17), Leonardo Campani (a. 19), Ivan Manfredini (a. 12), Stefano Saielli (a.

13), Antonia Campani (a. 45), Pellegrina Ferrari (a. 59), Umberto Campani (a. 56), Osvaldo Ferrari (a. 46), Adriano Rasponi (a. 63), Giuseppe Campani (a. 65).

Ricordiamo che molte precedenti edizioni hanno annoverato tra gli animatori principali i fratelli Mattei, Gilberto (violino) e Francesco (chitarra), prematuramente scomparsi. Fino a una ventina di anni fa la questua per le anime purganti veniva effettuata da due o tre cortei ("squadre") che, dalle prime ore del mattino domenicale, si inoltravano anche nella vasta campagna che circonda Riolunato. I proventi di quegli anni consistevano soprattutto in uova e farina di castagne. Quest'ultima era poi venduta all'incanto la domenica successiva e il ricavato veniva consegnato al parroco.

La documentazione che segue è costituita da un'intervista con Giuseppe Campani (ex portalettere, da anni animatore di questo rituale di questua), dal testo completo del "Maggio delle Anime" e dalla trascrizione del relativo motivo musicale.

Incontro con Giuseppe Campani

Quest'anno l'organizzazione del "Maggio delle Anime" com'è avvenuta?

Quest'anno è avvenuta come del resto tutti gli altri anni, solo che quest'anno, fortunatamente da una parte, cioè che ha risposto molto, molto di più che negli altri anni, la gioventù. Se andiamo negli anni addietro, erano gli anziani ... Beh, allora eravamo poi giovani anche noi, ma non proprio giovanissimi, mentre invece, con l'andare del tempo, anche la gioventù ha preso con soddisfazione, con intùito veramente encomiabile questa buona volontà di potere unirci e addirittura arrivare ad esser loro, diciamo così, gli artefici, i continuatori di questa usanza, di questa tradizione. E proprio anche quest'anno abbiamo una prova, che ci sono qua otto o dieci giovani che, uniti agli anziani, che volonterosamente hanno portato avanti questa attività.

E per quello che riguarda gli accompagnatori musicali, ho visto che quest'anno mancano ...

Purtroppo dobbiamo notare per la prima volta la mancanza di un animatore, di un collaboratore grande, efficace che avevamo, e ciò ... e vogliamo ricordare qui Mattei Gilberto, deceduto tre mesi fa, e che è stato con noi l'artefice di questo "Maggio". Era lui, insieme a noi anziani, a organizzarlo. Quest'anno purtroppo la sorte, cioè il volere di Dio, ha voluto naturalmente chiamarlo a sé, e ci siamo trovati di fronte ad una carenza che ... Invece abbiamo trovato il sostituto in un altro elemento, non giovane, ma nemmeno vecchio, che anche negli anni passati ha contribuito, e cioè Emilio Rocchiccioli con la fisarmonica, a cui si è unito anche un altro giovane, nipote del nostro parroco, con la chitarra. (...) Il nome del nipote dell'arciprete nostro: si chiama Luigi Serafini, e la fisarmonica è ben orchestrata da Rocchiccioli Emilio, riolunatese di nascita e che ora abita a Modena, ma che (...) spesso viene a Riolunato, in cui naturalmente si sente ancora figlio e partecipe di questa terra.

E' parente di "Flavio" Rocchiccioli, l'animatore del "Maggio delle Ragazze" di una volta?

Precisamente, è nipote di "Flavio" Rocchiccioli. (...) Il figlio del fratello di "Flavio" Rocchiccioli, che porta il nome dei Rocchiccioli, che hanno dato sempre la loro opera, il loro interessamento a tutte queste cose, sia di chiesa sia del "Maggio", insomma collaterali di queste nostre tradizioni, insomma.

I proventi della questua del "Maggio delle Anime" a chi vengono consegnati?

I proventi della questua, come del resto ormai si sa ed è a tutti noto, verranno consegnati al parroco che celebrerà, in suffragio dei defunti, tante messe quant'è la capienza, diciamo, delle somme raccolte, ecco.

E come itinerario, quest'anno, da dove avete iniziato?

Quest'anno c'è stato all'inizio un po' di cambiamento, ma praticamnete facciamo l'itinerario di tutti gli anni: facciamo prima il paese e poi nei casolari limitrofi al paese. Viene quest'anno tolto un casolare, ma naturalmente per ragioni personali, familiari ... Del resto, praticamente, è sempre lo stesso itinerario.

Ho sentito prima che c'è stata una perdita di una persona in quella famiglia ...

Sì, come ho detto, Mattei Gilberto, che noi lo ricordiamo sempre e che ci è stato sempre caro, ed è stato uno degli animatori del "Maggio", e che purtroppo quest'anno con dolo-

re notiamo la sua assenza, ma sarà sempre egualmente presente in noi il suo ricordo, la sua opera che ha prestato, veramentre encomiabile, sempre . (...).

La novità grande di quest'anno è quindi rappresentata dai giovani ...

Un dato positivo che abbiamo riscontrato è che sono i giovani che apprezzano veramente questa iniziativa e questo ci fa molto piacere. Questo è un dato naturalmente da sottolineare, e speriamo che non sia un fuoco di paglia, ma che sia veramente una cosa solida. Addirittura, negli anni addietro, e parlo di vent'anni fa, andavamo in quattro o cinque, che allora poi ci dividevamo in tre squadre, perché era ben più vasta la zona di campagna, eccetera. E andavamo in quattro, al massimo cinque d'ogni squadra, quelle quattordici quindici persone, ma neanche, mentre invece adesso ... che poi ne mancano, ma insieme ci siamo in una ventina e anche più.

Il testo del "Maggio delle Anime"

1) Or qui siam per cantar maggio
per le anime purganti
che da anni pochi o tanti
da noi lor fecer passaggio.

2) Pover anime dolenti
che patiscon tante pene
qui di lor godiamo il bene
deh sian sempre in noi presenti.

3) Figlio e figlia voi chiamati
dalla voce del buon padre
chiama pur la cara madre
deh non siate dunque ingrati.

4) Rimanete in santa pace
buona gente in compagnia
sian con voi Gesù e Maria
mentre poi la voce tace.

5) Se elemosina farete
in suffragio dei defunti
ricompensa allor che giunti
all'altra vita troverete.

6) Sia lodato Gesù Cristo
rispondete "Sempre sia"
loderem Gesù e Maria
che del ciel ci dian l'acquisto.

7) Figlio e figlia ricordate
il parente che là langue
getta lacrime di sangue
in quel luogo senza pace.

8) Fate pur del bene adesso
fin che in vita siete ancora
perché poi all'ultim'ora
non si può far da sé stesso.

9) Vi lasciam con questo avviso
che il Signor vi dia del bene
e vi scampi dalle pene
e vi doni il Paradiso!

10) Ci inchiniam a voi signori
e facciam la riverenza
domandiamo la licenza
di cantar Santi dolori.

11) Lode a Dio sempre in eterno
e a Maria che ci protegge
contro il mondo e la sua legge
contro l'arme dell'Inferno.

12) Vi rechiamo questo avviso
se elemosina farete
su nel ciel la troverete
nell'entrare in Paradiso.

13) Noi di qui dobbiam partire
con la pace vi lasciamo
ed altrove ce ne andiamo
le gran pene a riferire.

14) Ecco qui che giunti siamo
quali eletti messaggeri
pei defunti prigionieri
elemosina chiediamo.

15) Riolunato che in te porti
la pietà pur sempre desta
in questo dì facciamo festa
in sollievo dei tuoi morti.

16) A che giova il sospirare
a che giovano i lamenti
deh pensiam ai gran tormenti
ch'essi là han da scontare.

17) A che vale a questo mondo
l'esser ricchi e pien d'onori
per poi patir pene e dolori
esser giù nel gran sprofondo.

18) Deh viviam com'ogni istante
noi dovessimo morire
e nell'attimo apparire
al Gran Giudice Trionfante.

Il testo è tratto da un ciclostilato che è stato distribuito ai partecipanti da Giuseppe Campani al momento della partenza del corteo itinerante. I cantori, al termine di ogni quartina, ne ripetono l'ultimo e il primo verso:

Or qui siam per cantar maggio
per le anime purganti
che da anni pochi o tanti
da noi lor fecer passaggio
da noi lor fecer passaggio
or qui siam per cantar maggio.

Data la lunghezza del canto e dell'itinerario da percorrere, il corteo esegue soltanto alcune quartine (generalmente due o tre) davanti alle porte delle case, dove non mancano le offerte di cibo e di bevande ai cantori e ai suonatori. I versi vengono di norma cantati seguendo le indicazioni del responsabile del corteo, il quale li fa individuare attraverso la numerazione progressiva delle quartine riportata sul ciclostilato.

Fotografie e intervista di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani (Riolunato, 4 maggio 1986).

IL "MAGGIO DELLE ANIME"

Trascrizione musicale di Giorgio Vacchi

Le note piccole indicano la 2a voce.
Sotto l'interludio strumentale.

PER UNA BIBLIOGRAFIA DELLE PUBBLICAZIONI DI PAOLO NATALI

In memoria di Paolo Natali (Ferrara, 1947-1986), operatore del Centro Etnografico Ferrarese fin dalla sua fondazione e vice direttore del Teatro Comunale di Ferrara, pubblichiamo questa nota bibliografica redatta dall'etnomusicologo Gianni Stefanati, che fu suo amico e collaboratore. Nella fotografia che pubblichiamo in questa pagina, Paolo Natali è ritratto nel corso di un'intervista realizzata il 30 agosto 1975 nel cortile di Casa Romei, con gli attori della "Società del Maggio Costabonese" di Costabona (Reggio Emilia) invitati a partecipare alla "Rassegna di Musica Popolare" organizzata dal Centro Etnografico Ferrarese. La nostra rivista si unisce al dolore dei familiari e degli operatori del Centro Etnografico Ferrarese per l'immatura scomparsa del musicologo, la cui opera costituisce un'esemplare attività divulgativa di base della ricerca etno-musicale.

1973

con S. LIBEROVICI, Frammenti di testimonianze e canti raccolti ad Argenta, in "Quaderni del C.E.F.", n. 1, pp. 1-24
con A. BARRA, Berra da Ponte Albersano al fascismo, "Quaderni del C.E.F.", n. 2, pp. 48
con G. CRISTOFORI, Una raccolta di giochi e filastrocche nella scuola elementare e media, in "Quaderni del C.E.F.", n. 1, pp. 25-32
con C. DI CARLO, Registrazioni di canti ebraici a Ferrara, in "Quaderni del C.E.F.", n. 1, pp. 33-40
Materiali musicali per un quaderno sulla tradizione popolare centese, Ferrara, Centro Etnografico Ferrarese, pp. 8
con A. BARRA e L. PREVIATI, Tresigallo appunti e testimonianze, "Quaderni del C.E.F.", n. 4, pp. 82

1974

con A. BARRA e C. PANCERA, ... Avanti avanti il gran partito, in "Quaderni del C.E.F.", n. 6, pp. 5-23

1975

con R. SITTI, La tradizione orale e l'archivistica minore per la storia del movimento operaio e contadino. Esperienza di ricerca e promozione culturale nella società e nella scuola, Intervento al 1° congresso sul movimento contadino "Antifascismo Resistenza contadini", Reggio Emilia, 26-29 gennaio 1975, Comune di Ferrara, "Relazioni Proposte e Comunicazioni", n. 2, pp. 7

1976

con R. SITTI, Presupposti per un intervento della cultura orale nella storiografia, Intervento al convegno "Antropologia e storia: fonti orali", Bologna 16-18 dicembre 1976, Comune di Ferrara, "Relazioni, Proposte e Comunicazioni", n. 4, pp. 9
con R. SITTI, Per un archivio storico-didattico, Comune di Ferrara, "Relazioni, Proposte e Comunicazioni", n. 5, pp. 6

1977

con T. DE MAURO, S. LIBEROVICI, R. SITTI, La cultura orale. Ricerche e proposte per la società e la scuola, Bari, De Donato editore, pp. 258
con G. ZANELLA, Laboratorio di formazione musicale, Comune di Ferrara, "Relazioni Proposte e Comunicazioni", n. 6, pp. 13
con C. TICCHIONI, Appunti e riflessioni da due anni di esperienze nella scuola media (1975-1977), "Quaderni del C.E.F.", n. 10, pp. 132

1978

con R. SITTI, Primi elementi di analisi sulla struttura teatrale della vecia nel ferrarese, in "Quaderni del C.E.F.", n. 11, pp. 77-86
con R. SITTI, Presupposti per un intervento della cultura orale nella storiografia, in B. Bernardi, C. Poni, A. Triulzi (a cura), Fonti orali, Antropologia e Storia, Milano, Franco Angeli editore, pp. 253-261
con R. SITTI, Per una strutturazione democratica della cultura: le culture di base, in G. Rinaldi e P. Sobrero, Fogli Volanti. Cultura di base in Capitanata. Archivio della cultura di base inventario 1977-78. Materiali e attività, n. 3, Foggia, Sistema bibliotecario provinciale, pp. 59-63
con R. SITTI, "La Vecia" tra commedia dell'arte e performance surrealista, in "Bologna Incontri", a. IX, n. 2, pp. 13-14

1979

con R. SITTI, Rappresentazioni della Vecia, in G. Rinaldi e P. Sobrero (a cura) Proletariato agricolo in Capitanata e nel Ferrarese, Foggia-Ferrara, pp. 24
con A. SISTRI, Il Centro Etnografico Ferrarese: partecipazione e pratica culturale, in "Qua-

derni Emiliani. Rivista regionale di studi urbani e territoriali", a. II, n. 4, Bologna, CLUEB, pp. 137-146

1980

con A. GORZANELLI, Appuntamento con la musica, Comune di Ferrara-Conservatorio di musica G. Frescobaldi, pp. 24

1981

(ristampa aggiornata del n. 14 dei "Quaderni del C.E.F.") Comprende i seguenti saggi:
con R. SITTI, La tradizione orale e l'archivistica minore per la storia del movimento operaio e contadino (1975)
con R. SITTI, Presupposti per un intervento della cultura orale nella storiografia (1978)
con R. SITTI, Guida all'archivio storico didattico (1976)
ristampa di Materiali musicali per un quaderno sulla tradizione popolare centese in Archivio delle fonti orali. Catalogo I. Alcuni repertori di Cento e Pieve di Cento, "Quaderni del C.E.F." n. 18, pp. 72
La canzone impegnata in S. Treré e G. Callegati (a cura) Itinerari nella comunicazione di massa. Multimedia problemi contemporanei, Firenze, Bulgarini, pp. 480-512
Didattica del cinema e pubblico infantile in "Infanzia", n. 44, Firenze, La Nuova Italia, pp. 15 e seg.

1982

Introduzione all'inventario dei documenti sonori in G. Stefanati (a cura) Archivio delle fonti orali. Catalogo II. Inventario delle registrazioni in compact-cassette, "Quaderni del C.E.F.", n. 21, pp. 7-9 (ristampa 1985)
con G. STEFANATI, Le presenze orchestrali a Ferrara dalla fine del settecento al novecento in M. Conati e M. Pavarani (a cura) Orchestre in Emilia-Romagna nell'Ottocento e Novecento, Parma, pp. 297-323
con R. SITTI e A. SISTRI, Il territorio di Ferrara in R. Leydi e T. Magrini (a cura) I canti e la musica strumentale. Guida allo studio della cultura del mondo popolare in Emilia e Romagna. 1, Bologna, Edizioni ALFA, pp. 129-149
La Filarmonica di Scortichino. 1881-1982. Docuementi e testimonianze, Comune di Bondeno, pp. 36

1985

con G. STEFANATI, La ricerca etnomusicologica nel centese da Ferraro al Centro Etnografico Ferrarese, in AA.VV. Studi Centesi, Deputazione Ferrarese di Storia Patria. Atti e memorie. Serie Quarta, volume VI, pp. 29-36
(intervento al convegno: "Un secolo di ricerca etnografica nel centese" (4 aprile 1981). Con il titolo "Guida bibliografica per il centopievese", il saggio, ampliato e aggiornato, lo si ritrova in G. Stefanati, Fòra la porta d'Asìa. Repertori di tradizione orale a Pieve di Cento, Padova, Interbooks, 1986)

1986

Il bambino all'opera. Itinerari di teatro musicale, in "Icaro", n. 6, gennaio-febbraio 1986, p. 1

(a cura di Gianni Stefanati)

FUOCHI NELLA NOTTE EPIFANICA

Le note che seguono ci sono state inviate dal Gruppo Teatrale di Gradisca di Sedegliano (Udine), allestitore dello spettacolo "Fuochi nella notte epifanica", che ripropone il rito del "Brusà la strie" (bruciare la strega), noto in Friuli e Venezia Giulia nonché in altre località italiane. La rappresentazione si è tenuta in varie località del Friuli, tra cui Mulin di Marchet (Udine), in concomitanza del solstizio d'estate.

Il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, è tradizione in tutto il Friuli e Venezia Giulia *Brusà la strie* (bruciare la strega). Il falò epifanico rappresenta per certi aspetti la vegetazione vecchia ed isterilita e per altri tutto ciò che di maligno si concentra nella dodicesima notte, e che il fuoco brucia con operazione profilattica. In alcune località del Friuli, fino al secolo scorso, gli uomini del luogo si riunivano nell'*Esercito della luce*, che aveva il compito di sbarrare l'entrata in paese *all'Esercito delle tenebre*, formato da quegli esseri mitici che popolavano la fantasia della gente e che avevano il massimo potere negativo nella notte del 6 gennaio. I componenti dell'esercito luminoso si vestivano con una camicia bianca e portavano sul capo un cappellone di carta entro il quale ponevano un lumicino. Il volto veniva tinto con carbone e farina, al collo portavano appesa una campanella e in mano tenevano una fiaccola o un tridente o un bastone, in processione percorrevano il paese urlando, suonando le campanelle e fendendo il buio con le loro armi. Riprendendo questo aspetto del valore eliminatorio del fuoco concretizzato nel falò e per rivivere rispettando quelle che erano le tradizioni, abbiamo pensato di riproporre nei termini di rappresentazione teatrale questo episodio della vita popolare friulana. Siamo un gruppo di persone che si interessa di teatro e che svolge le sue attività prevalentemente in Friuli. Per la manifestazione abbiamo creato maschere e travestimenti sotto forma di streghe, orchi, uccelli notturni, gatti e tutti quegli esseri che animavano le credenze popolari, insomma l'esercito della notte al completo contro l'esercito della luce.

La rappresentazione inizia per le vie dei paesi e coinvolge lentamente anche la gente. La presenza dei "mostri" è impercettibile ma continua: ogni tanto da qualche vicolo buio o casa abbandonata si ode uno stridio di voci o si intravede una figura strana. I componenti dell'esercito della luce avanzano illuminandosi la strada con le torce, qualcuno si guarda alle spalle, c'è qualcosa di strano nell'aria: è importante la loro presenza, perché dall'esito di questa scorribanda dipende l'avvenire del paese. la gente segue il gruppo e la processione così formata raggiunge il luogo dove è stata eretta, con fascine e gambi di granoturco, la catasta che verrà bruciata. Con le torce viene acceso il falò e il momento è quasi emozionante; dalla strada si sentono arrivare delle urla sempre più forti e fastidiose, la gente non capisce, gli uomini dell'esercito della luce intuiscono che sta arrivando la fazione opposta. Mascheroni alti alcuni metri, personaggi con mantelli ampissimi, streghe, figure di uccelli notturni invadono lo spiazzo dove è situato il falò: la gente indietreggia, ha inizio la battaglia. L'esercito della luce adopera le torce come armi, i mostri perdono terreno, si allontanano verso i campi che circondano il paese, tutto sembra finito, ma non è così in realtà: la ritirata era strategica, l'esercito delle tenebre ritorna e attacca dalla parte più debole, arriva compatto e si distribuisce fra la gente che, numerosa, assiste alla scena. Alla fine, come in tutte le fiabe, il bene vince sul male e anche in questo caso termina così: i mostri vengono sconfitti definitivamente e cacciati dal paese. Le fiamme del falò sono ormai alte e offrono una scena suggestiva. Se il fumo va verso ovest, i vecchi dicono che non porta buono; si accettano scommesse su come si presenterà l'anno nuovo. Intanto è iniziata la festa, i ragazzi dell'esercito vincitore cantano attorno al falò una vecchia canzone friulana, poi offrono ai presenti "pan e vin" (pane e vino), che per tradizione vengono dati in segno di buon auspicio. Sono festeggiatissimi, la gente parla dell'accaduto, che sarà l'argomento delle chiacchiere paesane ancora per molti

La lotta tra l'esercito del bene e l'esercito del male nella rappresentazione "Fuochi nella notte epifanica".

giorni.

Aver creato lo spettacolo "Fuochi nella notte epifanica" è stata una possibilità diversa per cominciare a conoscere la storia del nostro popolo: affondare nel passato per capire certi aspetti particolari della mentalità dei friulani di cui noi, nel bene e nel male, siamo ancora portatori.

Flavia Valoppi

ANCHE IL GRAN PADRE DANTE SU LA BARCA DEI SOGNI?

Fra la barcaccia di Caronte che porta le anime prave "nelle tenebre eterne, al caldo e al gelo", e il vascello snelletto e leggero che porta invece all'isola-montagna della salvazione chiamata Purgatorio; ovvero, fra il gran legno di Dante "che sì cantando varca" e la sparuta "piccioletta barca" con cui noi lettori della *Commedia* cerchiamo di stargli dietro senza perderlo troppo di vista: ecco, fra tutti questi serissimi tipi di imbarcazione che l'Alighieri, magari in metafora, rammenta ed usa nel suo poema, un altro ve n'è, in tutt'altra sede, destinato a una ben diversa emergenza.

Si tratta del Sonetto "Guido, i' vorrei...", in cui - sull'onda sonora di una musicale dolcezza, un po' stanca e un po' malinconica - l'arcigno poeta fiorentino discretamente si libera dell'armatura del crociato e, libero da scelte e responsabilità personali, auspica e aspetta di esser preso "per incantamento" e posto "in vasel che ad ogni vento/per mare andasse al voler vostro e mio".

Il nocchiero, stavolta, non potendo essere né Caron demonio e tanto meno l'uccel divino, naturalmente - bensì, infilatosi quasi di soppiatto nella severa cittadella della coscienza civile e religiosa dell'Alighieri, nientemeno che il famoso e discusso Mago merlino, che, tramite i fabliaux francesi, se n'era venuto giù dalle remote nebbie arturiane a consolare, a far sognare, anche il mondo latino.

E prima dell'Ariosto, del Cervantes o di

William Shakespeare, è proprio il nostro gran poeta a parlarci di lui - proprio come è il primo a parlarci di Alichino, cioè di Arlecchino, in quella gigantesca sceneggiata carnevalesca che è nel Canto dei Barattieri. Ma, esattamente come nessun commentatore ha il coraggio di ricordare questa genitura dantesca della nostra maschera più famosa, forse perché giudicata frivola e impropria nei confronti di un Dante ormai imbalsamato in pose gladiatorie, così - in genere - si ignora o si minimizza questo suo eretico vagheggiare l'intervento almeno episodico, nella sua vita, di questo Mago solo e infelice come Bertoldo, che come Bertoldo mescolava nella sua mente saggezza e follia, e soprattutto dotato di valide arti magiche come appunto ogni "buon incantator".

Perché anche di lui c'è bisogno - come di una fuga, di un'assenza, tra Sogno e Utopia, con amici né musoni né intimidatori quali potevano essere i maestri Guinizelli o Latini, bensì più indifesi e meno intransigenti, come garantivano di essere soltanto Guido Cavalcanti e Lapo Gianni, ai quali non a caso Dante rivolge l'invito cortese a salpare su quella strana na nave che "per mare andasse al voler vostro e mio,/sì che fortuna od altro tempo rio/non ci potesse dare impedimento".

Ma: impedimento a fare che cosa? Dante non lo dice, né lo sa: e tuttavia ci lascia intuire che proprio questa assenza di finalizzazioni e di programmazioni nella loro vacanza (d'altronde: *vacare* non significa *esser vuoto, mancare*?) rappresenta la garanzia più autentica della vera tranquillità. "Anzi, vivendo insieme in un talento,/di stare insieme crescesse il desìo": il gusto cioè puro e indefinito di uno stare insieme completamente demotivato, di un sentirsi sicuri (*sine cura*: anche stavolta, una condizione di vuoto, più che di pieno, dunque), come salutare evasione da una realtà in cui, buona o cattiva, è pur sempre rischioso abbassare la guardia.

Oddìo: una motivazione congeniale e comune c'è, per i tre amici imbarcati su quella sorta di felice vascello senza bussola, senza sestante, senza libro di bordo, e che certamente non vuol imitare Ulisse che dei remi della sua ultima barca fece ali al "folle volo" - ed è l'imperativo concordemente e serenamente accettato da tutti di "quivi ragionar sempre d'amore".

Ma, per far questo, dovranno pur esservi delle compagne, per i tre amici poeti: e una sarà Monna Vanna e un'altra ancora Monna Lagia, rispettivamente per Guido e per Lapo. E per Dante? Per Dante, stavolta - ed è qui l'ulteriore ridente empietà del nostro poeta - la partner ideale non potrà certamente essere la Beatrice di sempre, quella creatura d'altra galassia, venuta "di cielo in terra a miracol mostrare". Impropria e imbarazzatante su quel vascello carico di tre disertori, Beatrice dovrà cedere il proprio posto a "quella ch'è sul numer delle trenta", una che Dante neanche rammenta per nome, tanto gli è cara, più che una discrezione galante, l'anonimità episodica e deresponsabilizzata di quell'andar verso il niente. L'elenco famoso delle più belle e gentili donne di Firenze che, in vena di frivolezze, il gran poeta stilò, ne comprendeva sessanta: bene, l'aver scelto fra quelle una che stesse in perfetta equidistanza fra le primissime e le ultimissime, era ancora un altro segno di saggezza, di professione ulteriore di neutralità, che sempre viene invece turbata dai casi-limite anche nei fatti di cuore. Per i quali comunque sono certamente controindicati da sempre taluni eccipienti come la Filosofia e la Teologia - le due lauree in cui Beatrice risultava brillantemente addottorata, ma che almeno per stavolta, almeno su questo frivolissimo vascello dioDante, di Lapo e di Guido, le costava insieme imbarco e crociera d'altura.

Unico conforto per lei, Grande Esclusa, la speranza e l'augurio che quel vascello un po' corsaro un po' alla deriva apparisse, prima o poi, sul monitor dell'Onniveggente.

***

In questo magico andar per acqua, il vascello dell'Alighieri avrebbe ben potuto incontrare per rotte zingaresche e liberatorie quella nave che Federico Fellini, in un suo film non remoto, fa andare su rotte egualmente zingaresche e liberatorie, proprio come si addice a un *carrus navalis* che si voglia porre come corretta etimologia del Carnevale.

Non parla anche Federico Fellini un linguaggio magico ed esoterico che sarebbe piaciuto a questo Alighieri in vena di terre lontane? "... Io sono nato in una città di mare, ho spesso vissuto e lavorato in un paese di mare. Allora per me il mare è un paesaggio obbligato, una visione antica, una dimensione profondamente radicata. Infatti torna spesso in quasi tutti i miei film, ma non soltanto come luogo deputato della memoria, come una scenografia o un fondale: piuttosto come una forza generatrice di fantasmi, di invasori, di allucinazioni, di magia immobile. E' una linea azzurra, grigia o

buia sull'orizzonte, l'approdo a un panorama muto, una via che non porta da nessuna parte..."

Anche per Fellini, un viaggio per mare è inconsapevolmente sempre un'esperienza da cui "ogni passeggero aspetta una specie di fioritura nella sua parte più profonda, un messaggio che darà una risposta a tutti gli interrogativi...", a rischio anche di un disastro che ci permetta di rinascere.

Così, tra Purificazione e Iniziazione, secondo i più antichi riti lustrali, veleggiano di conserva, in solitudini parallele sul gran mare dei sogni, i silenziosi vascelli di Dante Alighieri e di Federico Fellini.

Giorgio Fontanelli

LES CULTURES EN REVUES: CONVEGNO DI ETNOLOGIA A CARCASSONNE

Nei giorni 13, 14, 15 dicembre 1985 ho rappresentato la rivista "Il Cantastorie" ed il Gruppo di Studi Alta Valle del Reno di Porretta Terme (Bologna) ad un convegno organizzato dal Groupe Audois de Recherche et d'Animation Ethnographique di Carcassonne, nella Francia del Sud. Il convegno, dal titolo "Les Cultures en Revues. Les revues d'ethnologie de l'Europe du Sud" (Le culture in riviste. Le riviste d'etnologia dell'Europa del Sud), ha visto la partecipazione di molte testate provenienti per la maggior parte da Francia, Italia, Spagna e Portogallo assieme ad alcune di Grecia ed Inghilterra. L'occasione si è rivelata preziosa per allargare le conoscenze sul mondo dell'etnologia europea.

Sabato 14 dicembre, in mattinata, vari relatori hanno illustrato la situazione in Francia delle "Riviste di etnologia e dell'etnologia nelle riviste". Interessante l'intervento di Daniel Fabre del Centro di Antropologia delle Società Rurali di Tolosa, che ha sottolineato l'importanza della interazione e collaborazione fra mondo accademico, liberi ricercatori e gruppi di animazione culturale. Nel pomeriggio altri relatori provenienti dai rispettivi paesi hanno illustrato la situazione in Spagna, Grecia, Portogallo ed Italia. Per il nostro paese hanno parlato Roberto Lionetti, direttore della rivista "Antropologia Medica", ed Italo Sordi de "La Ricerca Folklorica"; essi hanno ampiamente descritto le riviste a carattere nazionale ed accademico, ma anche quelle a carattere locale e di ricerca di base, rilevando una situazione di grandissimo fervore di iniziative in questo campo, nel nostro paese. La domenica mattina è stata tutta dedicata al dibattito, a cui sono intervenuti i rappresentanti di molte riviste e fra essi anche il sottoscritto; interessante è risultato il confronto fra esperienze molto spesso diverse, ma orientate tutte ad una maggiore conoscenza del folklore delle rispettive zone di interesse; nel dibattito è emersa anche l'importanza delle iniziative di base aventi carattere locale, perché come ha ribadito Daniel Fabre, lo studioso dell'Università pur possedendo metodologie raffinate, spessissimo trova difficoltà a calare nella realtà della ricerca sul campo, difficoltà facilmente superabili da parte di un gruppo di ricerca nato nella realtà locale per la produzione culturale.

Interessante, nell'ambito del convegno e parallelamente ad esso, si è rivelata l'esposizione delle riviste partecipanti, che è stata resa possibile grazie alla buona organizzazione del "Groupe Audois de Recherche" nella Sala delle esposizioni del vecchio municipio di Carcassonne.

Renzo Zagnoni

UN SACRARIO IN UNA BUSTA

Una vita intera dentro una busta sgualcita.

Una semplice busta postale di carta, più grande del normale; gonfia per i documenti che conteneva.

La vita, tutta, di un'intera famiglia di cavallerizzi e acrobati: il giro incessante delle nazioni, le loro avventure, le loro peregrinazioni sedimentate in una manciata di manifesti, locandine e programmi slabbrati e consunti dal tempo. Povera vita: quante fatiche e quanti sforzi per perfezionarsi e per ripetere giorno dopo giorno, di paese in paese, da circo a circo, da un teatro all'altro, sempre, e ancora sempre, i "numeri" che il proprio corpo, strumento docile o riottoso, sano e prorompente, o ammalato, riusciva a fare.

La vita si è consumata, si è estinta, sublimata dalle gocce di sudore e dalle lacrime ma anche dalle gioie intense per quando il pubblico applaudiva, e ha lasciato nel fondo una piccola tessera della storia del circo e le soddisfazioni, gli "allori", che la vita stessa aveva portato a quegli uomini e a quelle donne presto dimenticate. Proprio come il residuo di zucchero in fondo alla tazza quando il caffè è stato bevuto.

E' stato commovente tenere quella busta tra le mani. L'essenza, la storia di una vita intera da sfogliare e guardare ammirati. La "storia": è facile dire questa parola ed è anche facile ricostruirla, solo che noi lo faccciamo seduti ad un tavolino, sulla pelle degli altri.

***

La vicenda comincia lontana nel tempo, tra le brume dell'Ottocento, e arriva fino a noi con una delle ultime componenti della complessa famiglia Magni: Rosa (Como 1906), ottant'anni e possono essere dichiarati tutti, con una mente lucidissima. E' lei che dipana la matassa aggrovigliata di tutte le vicissitudini del clan. Sua è la busta con quelle povere carte che ci hanno commosso. Povere carte, perché si riducono in un niente: quattro centesimi di materia, per una vita intera. Ma quanti sogni, quanti sospiri!

L'Ottocento: la memoria superficiale ce lo colloca lontano, ma in effetti è lì dietro alle nostre spalle. E' a poche decine d'anni da noi: i suoi personaggi sono ancora qui, non sono ombre, sono testimoni vividi, basta cercarli e lasciarli parlare.

I documenti del circo non sono ancora incartapecoriti nei libri: possono essere ancora spiegati e integrati dalle parole di chi è stato protagonista di quei fatti.

***

E Rosa Magni e le sue carte, raccontano. Partendo a ritroso nel tempo. Da quando nel 1915 una vecchia carovana, che aveva conosciuto tutte le strade d'Europa, entra nel parco del Collegio di Villa Maria, a Treviso, con il suo carico di umanità spossata, dolente. La carovana aveva compiuto il suo ultimo viaggio. Anche quelle ruote cigolanti dovevano finalmente fermarsi, così come chiedevano riposo il corpo e le membra del vecchio, anzi "antico" cavallerizzo del circo: Ercole Magni, novantenne. Lo accompagnava e lo assisteva da molti anni la figlia Rosa. L'aitante, un tempo, cavallerizzo, proprio in quell'anno, in quella carovana, in quel parco consumò gli ultimi spiccioli della sua avventura (Reggio Emilia 1864-Treviso 1955). Rosa continuò ancora per più di vent'anni a vivere in quella carovana, desolatamente ferma davanti ai locali che accoglievano i ragazzi del "viaggio", che lei stessa aiutava a diventare adulti. Loro arrivavano, crescevano e se ne andavano. Poi se ne andò anche lei, a Scandicci, in una vera casa di mattoni; vera per gli altri, ma meno vera della "sua" unica casa, quella con le ruote. Vi andò per riposare, ma lavora ancora. Ed è qui che abbiamo avuto tra le mani quella famosa busta.

***

Da quella busta sono usciti, idealmente, il rullo dei tamburi, lo scalpitare degli zoccoli dei cavalli, gli schiocchi della chambrière, i galop musicali, le luci abbaglianti, il profumo della segatura di quel tondo magico, la pista del circo, che per quel manipolo di donne e uomini rappresentava tutto il mondo.

Sono rispuntati i nomi, incorniciati in profili floreali o severi e multicolori, i nomi delle città, delle capitali di quel loro incessante pellegrinaggio: Parigi, Barcellona, Madrid, Berlino,

Colonia, Lione, Roma, Londra, Praga, Milano, Vienna e l'Uruguay, il Brasile, la Turchia, la Russia. E in ogni città un salto mortale, un debout dei cavalli, un carosello, un applauso. A partire dal capostipite della dinastia, Gioacchino Magni di Macerata (1840 c.a.), sposato con Amalia Piatti. I figli furono quattro e mentre uno, Gioacchino junior si dedicherà al teatro leggero, alle operette, emigrando negli Stati Uniti, gli altri tre, Elvira, Diomira (Roma 7/7/1868 - Reggio Emilia 11/8/1958) ed Ercole daranno vita ad una validissima formazione di cavallerizzi, sempre più in ascesa ed in piena attività negli ultimi due decenni del secolo scorso. Nel gruppo entreranno anche il clown bianco Ferruccio Osti, ferrarese, quale marito di Diomira e l'acrobata inglese Annie Fillis (Chester 10/12/1869 - Prato 1/3/1951) che sposerà Ercole.

I cavallerizzi rappresentavano l'arte nobile del circo e la cavallerizza solista ne era sicuramente la "regina", contesa e ammirata dal pubblico come oggi potrebbe essere per un cantante di successo. I loro costumi, come del resto tutti gli altri del circo, in stridente contrasto con i vestiti semplici e quasi sciatti che gli stessi personaggi portavano comunemente, per necessità della vita normale e per le loro stesse umili origini, erano sempre elegantissimi e alla moda, derivati da quelli dell'alta borghesia. E quindi tutù e gonne a corolla, provenienti dagli spettacoli di balletto classico; gonne lunghe e nere come nei modelli della "caccia alla volpe" e costumi ispirati a quelli delle gran dame che si recavano al galoppatoio, per le donne. E cappelli lucidi a cilindro, abiti da sera con le code e divise con alamari, alla foggia degli ufficiali, per gli uomini.

E' ormai un racconto fatto di briciole, spezzettato. Chi si ricorda più della perfezione di quello "spillo"? Chi la lunga trattativa per quella famosa tournée? O la corte insistente dell'impresario ... tale, e l'ansia per il debutto in quella grande città?

Ercole, conteso jockey, e soprattutto Diomira, erano le "stelle" di qualla pattuglia di ardimentosi, e si esibirono per lunghi anni anche come singoli artisti quali numeri di centro, autentiche attrazioni, di grandi spettacoli circensi. Di Diomira Magni gli autori ed i libri specializzati ricordano con grande entusiasmo il suo exploit trionfale: fu la prima donna al mondo a compiere, a partire dal 1883, e a ripeterlo poi ad ogni spettacolo per più di un decennio, il salto mortale sul cavallo in corsa.

Le due figlie di Diomira e l'unica figlia di Ercole, la nostra Rosa, poterono appena assaporare gli applausi del pubblico perché, quando ancora erano piccole, i genitori si ritirarono dalla pista pur continuando con quella vita affascinante ed errabonda gestendo alcuni, e diversi, "mestieri" nei Parchi di divertimento. Diomira, dopo il ritiro dalla pista avvenuto nel 1898, la ritroviamo "ferma" a Reggio Emilia a partire dal secondo dopoguerra. C'è un fatto quasi illogico da rilevare nella vita di artisti della tempra della nostra cavallerizza: il divario assurdo tra i pochi anni di carriera e quelli lunghissimi successivi a condurre un'altra esistenza e a rimpiangere, certamente, i primi. Per Diomira Magni infatti possiamo riassumere questi dati. I primi quindici anni trascorsi nell'estenuante preparazione, quindici anni di folgorante carriera ed i successivi, addirittura sessanta, passati nell'anonimato.

Di Annie Fillis, discendente della grande dinastia, funambola ed equilibrista, che eseguiva un numero sulla corda molle in cui, dopo essersi presentata in frac, compiva esercizi di trasformismo, si è ricordato Alessandro Cervellati che ne ha pubblicato un breve profilo sull'Enciclopedia dello spettacolo (1958). Un altro storico ha pubblicato una sua avvenente fotografia sull'Enciclopedia delle Muse.

Di Ercole Magni, ritiratosi attorno al 1908, una cartolina con il timbro postale del 1909, ricorda la sua favolosa esposizione della balena. Povero cetaceo, si era arenato sulle spiaggie del Mar Tirreno e, imbottito di canfora e di formalina era stato poi fatto sostare in bella mostra, all'asciutto, su un carro apposito, in tutte le maggiori "piazze" d'Italia.

Una balena per le strade d'Italia! Deve essere stato, per quei tempi grami, con le difficoltà estreme per i trasporti fatti ancora con i cavalli e per ferrovia, un'impresa eclatante, ripetuta, ma con altro dispiegamento di mezzi, solo più di mezzo secolo dopo, nel 1962, da Gustavo Cottino che credeva, in buona fede, come del resto ne erano convinti gli stessi addetti ai lavori e tutto il pubblico, di essere stato il primo a realizzare la performance.

I documenti della Rosa Magni hanno imposto anche questo irreverente ridimensionamento ed è una riprova che nel mondo della Fiera e del Circo vi è stato sempre tutto e ancora prima di tutto.

Giancarlo Pretini

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi, Bruno Grulli e Giorgio Vezzani

(Disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI e RIVISTE

Antropologia Medica. Per un confronto di culture sui temi della salute. I. Scienze umane e formazione sanitaria, Grafo Edizioni, Brescia, N. 1, maggio 1986, £. 18.000

La presente rivista semestrale, di alto valore scientifico, nasce dalla collaborazione di valenti studiosi di varie discipline e di paesi diversi ed è realizzata nell'ambito delle attività di ricerca del "Gruppo di antropologia della salute e della malattia" (Istituto di Igiene, Università di Trieste) e del "Gruppo di lavoro per l'Antropologia della medicina" (Istituto di Etnologia ed Antropologia culturale, Università di Perugia). Diretta da Roberto Lionetti, adotta una scelta metodologica ispirata ai lavori monografici. Ecco il sommario di questo primo numero, ricco anche di schede bibliografiche e di notizie: "L'insegnamento delle discipline socio-antropogiche nelle facoltà di Medicina" (Roberto Lionetti); "Antropologia culturale ed educazione sanitaria. Considerazioni su un'esperienza didattica" (Paolo Bartoli); "Einsegnements de l'antropologie et professions de santé" (Françoise Loux), "La sociologia della salute e i processi formativi nelle professioni sanitarie" (Nicola Fiorindo e Franco Prandi); "L'einsegnement de la sociologie en milieu médical. Ses enjeux, sa mise en place, sa réalisation" (Jacques Saliba); "L'einsegnement de la sociologie en médecine. Les enjeux epistemologiques d'une expérience interdisciplinaire" (Jean Claude Gujot-François Vedelago) "Dall'antropologia medica all'antropologia della malattia" (Mariella Pandolfi); "A proposito dell'insegnamento di antropologia medica e psicanalitica all'Università Paris XIII" (Pierre Cornillot - Serge Lebovici); "L'antropologia medica nell'insegnamento della medicina. La situazione attuale in Spagna" (Joan Obiole Llandrich).

L'abbonamento annuale a due numeri costa 30.000 lire, da versarsi sul c/c p. 11017258 intestato a Grafo Edizioni, via Bassi n. 20, 25123 Brescia.

Fonti orali. Studi e ricerche. Bollettino nazionale d'informazione, a. VI, n. 2 (n.s.), aprile 1986, pp. 40, diffusione gratuita /Istituto piemontese di scienze economiche sociali "A. Gramsci", via Cernaia n. 14, 10122 Torino/

Riporta interessanti notizie su: convegni di studi; lavori in via di realizzazione (autobiografie di comunisti torinesi, ordinamento dell'Archivio della Provincia di Alessandria, canti delle valli valdesi, ecc.); premi letterari; archivi sonori (dipartimenti di Storia dell'Università di Torino e di Linguistica dell'Università di Padova, museo per la zona del cuoio di Santa Croce sull'Arno e Comune di Abbadia S. Salvatore).

Segnalo tra gli altri, per la sua validità metodologica, l'intervento di Franco Castelli dal titolo "Canti partigiani e quarantennale della Resistenza: un'occasione perduta".

Memorie Vicentine. Un poeta del pennello. Achille Beltrame, Gian Vincenzo Omodei Zorini. Estratto da "Almanacco Veneto 1986" di Angelo Savaris, Panda Edizioni /1985/, pp. 8

Partendo da ricordi familiari l'autore descrive alcune "tavole" realizzate dal famoso pittore veneto per la "Domenica del Corriere".

Questo, che in porto è giunto almo tesoro (ovvero: Tabacco, tabacchiere, tabacconi), Gian Vincenzo Omodei Zorini. Unica edizione di 499 esemplari numerati (in occasione del 37° compleanno dell'autore), Tipolitografia Valsesia, Romagnano Sesia, 1986, pp. 10

Disinvolta trattazione dell'"abitudine fiutaiola" e dei più noti "tabacconi" ("desueta parola, che pure abbondava nelle pagine degli scrittori fino a tutto l'Ottocento") durante i secoli XVIII e XIX.

La Strada dei Nonni, Gian Vin-

cenzo Omodei Zorini. Unica edizione di 299 esemplari numerati (in occasione del Natale 1985), Tipolitografia Valsesia, Romagnano Sesia, 1985, pp. 10

Toccanti rievocazioni di episodi (vissuti dall'autore e dai suoi) ambientati in strade e borgate dell'Oltrepò pavese.

Medici ed Epigrammi, Gian Vincenzo Omodei Zorini. Unica edizione di 499 esemplari numerati (in occasione del 36° compleanno dell'autore), Tipolitografia Valsesia, Romagnano Sesia, 1985, pp. 11

Medici e professione medica poeticamente descritti da vari autori di epigrammi in vena di cattiverie (Filippo Pananti, Girolamo Barbacci, Zeffirino Re, ecc.).

Progetto per l'istituzione nei Comuni di Alfonsine e Fusignano di un centro di documentazione per la storia locale, la cultura del mondo popolare e i dialetti, a cura di Giuseppe Bellosi. Estratto da "Il Comune", Fusignano (Ravenna), a. VI (1986), n. 3, p. 3; n. 4, pp. 3-5.

Importante relazione su un ampio progetto di lavoro che investe gli interessi culturali di due Comuni della Romagna. La creazione di questo centro prevede inizialmente la costituzione di due sezioni, la prima per la storia locale (Archivio Calcagnini; documenti dalle origini alla costituzione del feudo (1797); documenti sui due territori dalla soppressione del feudo, ecc.), la seconda per "la cultura del mondo popolare e i dialetti della Romagna" (dialetto, letteratura dialettale, aspetti vari della cultura folclorica, cultura materiale, ecc.). Quest'ultima sezione dovrà essere formata da tre archivi: bibliografico, delle fonti orali e lessicale dei dialetti romagnoli.

U mèste parèete. Il parietaro, Vincenzo Valente - Marco I. De Santis. Documentazione fotografica di Pasquale Minervini. Centro Studi Molfettesi ("Collana di Arti e Mestieri Tradizionali Pugliesi. I"), Mezzina, Molfetta, 1985, pp. 69 (di cui 32 n.n.), s.i.p.

Importante lavoro (di grande valenza anche dal punto di vista metodologico) tendente a documentare la millenaria tradizione del lavoro dei "parietari", ovvero dei "maestri di pareti", nella campagna pugliese. Nata dalla collaborazione di due validi studiosi, Vincenzo Valente e Marco Ignazio De Santis, la ricerca risulta così articolata: "Introduzione" (V.V.); "Cenni storici e dati sull'inchiesta" (M.I.d.S.); "L'arte del parietaro", con studi sulla costruzione del muro, del capanno a secco e di altri manufatti (M.I.d.S.); "Note linguistiche ed etimologiche" (V.V.); "Documentazione fotografica", ad illustrazione delle strutture murarie e delle voci citate nel testo (P.M.).

Canti lungo i sentieri di Toscana. Storie di popolo. Vol. II, Francesca Alexander. Con commenti di John Ruskin. Libreria Editrice Fiorentina ("Quaderni d'Ontignano"), (1980), pp. 168, s.i.p.

Si tratta della traduzione e rielaborazione dall'inglese delle seguenti pubblicazioni ottocentesche di Francesca Alexander (gentildonna inglese innamorata della Toscana): "Roadside songs of Tuscany", "Tuscan Songs", "Christ's folk on the Appennine". Opportunamente preceduti da uno scritto della stessa Alexander (già apparso nel primo volume della collana dedicato a Beatrice di Pian degli Ontani), i materiali qui pubblicati -commentati da John Ruskin - sono costituiti da poesie in ottava rima ("Vita di Santa Zita patrona di Lucca"), preghiere, testi poetico-religiosi (la Samaritana, il canto dei pastori, la Madonna e la zingarella), storie di gente della montagna toscana.

Messaggio d'amore. Antologia nazionale, di autori vari, A.I.L.A.S., Bologna, (1986), pp. 224, s.i.p.

Riporta quasi ottocento poesie in lingua sull'amore, la fede, la famiglia, l'affetto. Vari gli autori, noti e meno noti (M. Bellodi, L. Manini, O. Naccari, E. Liotta, ecc.).

Europa: le tradizioni popolari del Natale, a cura di Paolo De Simonis. Comune di Firenze, Consiglio di Quartiere 13. Biblioteca comunale di zona, (Nuova Grafica Fiorentina, 1985), pp. 100, s.i.p.

L'interessante volume costituisce il risultato di un'iniziativa volta a studiare il Natale, in Europa, come ciclo di ricorrenze calendariali. Ad un lucido saggio introduttivo incentrato sulla cristianizzazione del 25 dicembre (l'usanza pagana del ceppo, i cenoni di magro della vigilia, i Saturnalia, ecc.), fanno quindi seguito ricerche scolastiche della scuola elementare "G. Carducci" (il Natale dei nonni, i riti natalizi in vari paesi europei, il presepio in Alto Adige), notizie su "La scena del Natale" (una rassegna di teatro popolare natalizio curata da Massimo J. Monaco), dati informativi sui libri di Natale (oggetto di una spe-

fica mostra), canti natalizi di varie nazioni.

In Novitate. Rivista semestrale del Centro Studi "In Novitate"
- numero unico, 1985, pp. 52, s.i.p.
- anno I, Fasc. I, maggio 1986, pp. 52, s.i.p.

I primi due numeri della rivista del Centro Culturale "In Novitate", di Novi Ligure (Alessandria), sono caratterizzati principalmente dalle attività di documentazione storica e di tutela dei beni artistici locali. Per quanto concerne la cultura popolare, risulta di notevole interesse il saggio di Franco Castelli, "Tradizioni popolari di Novi e del Novese", che appare in entrambi i fascicoli (rispettivamente alle pp. 24-38 e 31-47). Si tratta, in particolare, di una relazione presentata dallo studioso alessandrino in occasione del Convegno di Studi su "Novi Ligure: storia e cultura di una città" (23-24 novembre 1974) ed incentrata sulle possibilità di approfondimento degli studi sulle manifestazioni di vita e di cultura tradizionale novese sia attraverso documenti d'archivio e pubblicazioni locali e nazionali, sia con l'inchiesta sul campo. Relativamente a quest'ultima, il Castelli propone alcune valide linee orientative di ricerca (canti popolari, balli e strumenti popolari, religiosità popolare, ecc.) fornendo nel contempo un corposo apparato bibliografico sui medesimi temi.

Nuèter, i sit, i quee. Storia, tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno, Porretta Terme /Bologna/, giugno 1986, N. 1 (23), pp. XLVIII-108, £. 8.000

Il periodico del Gruppo di Studi dell'Alta Valle del Reno risulta sempre vivace e ricco di articoli sulla storia e la cultura popolare. Ecco questi ultimi: "La fola d'l'òmmo che n se doveva lavare per set'anni", di Anna Luce Lenzi (breve fiaba e frammento di canzone); "'Maschere in mostra'. Un paese e il suo carnevale dall'Ottocento ad oggi", di Renzo Bressan e Alfredo Marchi (resoconto di una mostra tenutasi all'inizio del 1986); "Solette, guanti e calzini. Intervista a Letizia Donati del Monte di Badi", a cura di Giuseppe Nerattini (testimonianza di un'attività integrativa esercitata dalle donne); "Se n te garba aspetta un po'", di Iride Bertozzi (aneddottica raccolta a Granaglione); "Quassù parlano diverso ...", di Francesco Guccini (analisi di vocaboli del dialetto di Pavana); "Lettere dal fronte", di Francesco Guccini da Silla (lettere della grande guerra); "La montagna l'è stata a noi maestra. Appunti in memoria di Beatrice di Pian degli Ontani", a cura di Gian Paolo Borghi (breve rievocazione della nota poetessa pastora); "Mezzini Armando di Riola, ricordo della mamma", a cura di Gian Paolo Borghi (un canto composto da un autore popolare); "Convegno di etnologia a Carcassonne", di Lamberto Predieri e Renzo Zagnoni (resoconto del noto convegno sulle riviste etnografiche dell'Europa del Sud).

Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio, a. IX (1985), numero unico, Bologna, CLUEB, 1986, pp. 393, £. 24.000

L'importante rivista contiene, come sempre, contributi che interessano anche coloro che si occupano di cultura popolare. Eccone il sommario: "La convergenza linguistica", di Glauco Sanga; "Note sulla situazione sociolinguistica romana. Preliminari per una ricerca", di Antonella Stefilongo; "Per lo studio dell'educazione linguistica nella scuola italiana prima dell'Unità", di Claudio Marazzini; "Note sul linguaggio dei giovani studenti bolognesi", di Elena Rizzi; "Strategie verbali per segnalare l'interferenza nell'italiano della Nuova Zelanda", di John J. Kinder; "Dialetto, lingua e cultura nella produzione letteraria degli immigrati italiani in Australia", di Gaetano Rando; "Salvioni fra due laghi: contributo diacronico allo studio della fonetica intelvese", di Claudia Patocchi e Fabio Pusterla. La sezione "schedario", infine, riporta note bibliografiche su svariate pubblicazioni d'interesse sia generale che regionale.

Sisifo. Idee ricerche programmi dell'Istituto Gramsci piemontese. N. 7, aprile 1986, pp. 43, diff. gratuita.

Numero incentrato sui problemi dell'innovazione tecnologica, dei servizi pubblici e del lavoro industriale. Segnalo tra i vari materiali: "Memoria degli anni Cinquanta", di Aris Accornero, intervistato da Luisa Passerini (i licenziamenti alla RIV nel 1957); "Le ragioni della memoria", di Ivano Canteri (presentazione del progetto della mostra sul sindacato torinese dei metalmeccanici dal 1957 ad oggi).

Archivi di Lecco. Rassegna trimestrale di studi sulla storia, l'arte, il folclore, la vita del territorio lecchese, pubblicata a cura dell'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco. Anno IX, n. 2, aprile-giugno 1986, pp. 201-360, £. 6.000

L'interessante opera di divulgazione degli "Archivi" continua con articoli e saggi su Alessandro Manzoni, i congressi manzoniani, la pittura comasca, i viaggi di Franz Liszt, la Brianza.

La Musòla. Ctiàccare arcordi fole squasi schernie del Rugletto dei Belvederiani, Lizzano in Belvedere /Bologna/, anno XX, n. 1 (39) giugno 1986, pp. LXXX-128, £. 9.000.

Sempre degna di nota questa rivista della montagna bolognese. Si vedano in particolare i seguenti articoli: "Mi andò via cigando", di Fausto Carpani (testimonianze della Grande Guerra); "Cl'a donna", di Renato Cheli (profili di donne montanare); "I pastori di Montacuto", di Cortese Fornaciari (poesia di un autore popolare); "Ricordi", di Clara Castelli (testimonianze della seconda guerra mondiale); "Ch'a tu ditto. Noterelle sulla nostra parlata", di B.H. Jon /Giorgio Filippi/. Molto interessante anche l'apparato iconografico.

Marefosca. Quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca Pubblica "Raffaele Pettazzoni" di San Matteo della Decima /Bologna/, a. V, n. 2 (12), settembre 1986, pp. 52, diff. gratuita.

Oltre a racconti e poesie dei primi classificati del 3° premio letterario "Marefosca", il fascicolo pubblica vari articoli di interesse locale, tra cui: "La casa della Decima. 11" (Vittorio Toffanetti); "Una banda centenaria" (Floriano Govoni); "Anno 1885: inchiesta igienico-sanitaria" (Lino Alvoni).

Lo "zio prete" nei ricordi di Gaetano Salvemini, Pasquale Minervini, Mezzina, Molfetta, 1986, pp. 19, s.i.p.

Ricordi autobiografici accuratamente proposti da un autore che sta attualmente curando una più ampia raccolta di scritti inediti e rari del grande meridionalista. La figura dello "zio prete" (Don Mauro Giuseppe Salvemini), "borbone sincero e incrollabile", viene efficacemente delineata attraverso l'indagine bibliografica ed archivistica.

Il gioco della Torretta, Andreina Ciceri. Estratto dalla Rivista "Sot la Nape" della Società Filologica Friulana; Udine, a. XXXVIII, n. 1, 1986, pp. 61-63.

Interessante descrizione di un gioco portato nelle piazze friulane da Giuseppe Di Vora (1847-1925) dalla fine dell'Ottocento al 1919. Gli arnesi del mestiere erano costituiti da: "una torretta di legno" nel cui interno era "scavato e ben levigato un breve percorso a spirale; un piattello (...) sempre di legno, concavo, con una piccola rientranza per aderire alla base della torre in corrispondenza ad una 'porticina' da cui usciva il dado; un dado (...) con sei facce /con/ i numeri dall'1 al 6; una specie di bicchiere di legno per scuotervi il dado prima di ciascuna giocata; una tela cerata con 6 caselle su cui ogni giocatore poneva la sua posta in corrispondenza del numero prescelto".

Il diavolo e l'acqua santa. Iconografia e forme delle acquasantiere in ceramica, Maria Cecchetti. Estratto dalla Rivista "Faenza". Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, A. LXXII (1986), n. 1-2, pp. 54 + XXXVIII tavv.

Approfondito studio dei temi iconografici (con insoliti e stimolanti riferimenti a quello demoniaco) delle acquasantiere in ceramica presenti nel Museo di Faenza (Ravenna), alla luce delle indicazioni fornite da Henri Chaperon nel volume "Le bénitier de chevet" (Editions Varia, Parigi, 1984). I temi ed i simboli validamente affrontati dall'autrice risultano essere principalmente i seguenti: la croce, l'acqua, il crocifisso, la passione, l'ostensorio e le acquasantiere bianche di Faenza. Seguono accurate schede e fotografie dei materiali del Museo di Faenza.

Il patrimonio storico-religioso locale. Problemi ed esperienze di raccolta e conservazione. 2° incontro di studio sulla storia religiosa locale. Cento, 1° maggio 1985. Quaderni di "Bologna 7" - Centro Studi "G. Baruffaldi", Cento (Ferrara), n. 15-16, novembre 1985, pp. 41, £. 3.500.

L'interessante quaderno ospita i vari interventi presentati ad un incontro dedicato alle esperienze di ricerca e di studio sulla storia religiosa locale (archivi parrocchiali, musei diocesani e parrocchiali, religiosità popolare, opere d'arte, biblioteche parrocchiali). Ecco i titoli delle relazioni, che risultano introdotte da alcune note di Mons. Salvatore Baviera, presidente del Centro Studi "Girolamo Baruffaldi" di Cento: "Beni culturali ecclesiastici: problemi attuali" (Dante Balboni); "Lettura iconografica dell'arte religiosa" (Luigi Samoggia); "Campagna di rilevamento dei beni artistici e religiosi nel minerbiese" (Cesare Fantazzini); "'Per grazia ricevuta'. Un esempio di ricerca storico-documentaria e sulle fonti orali, relativa alle tavolette votive di nove santuari della montagna bolognese" (Renzo Zagnoni

- Gian Paolo Borghi); "Riordinamento e inventariazione di un archivio parrocchiale" (Mario Fanti); "Le biblioteche parrocchiali" (Giampaolo Venturi). Il coordinamento dell'incontro è stato curato da Mario Fanti.

Le Apuane. Rivista di cultura-storia-etnologia, Massa-Uliveti, a. VI, n. 11, maggio 1986, pp. XXXII, 127, £. 12.000.

La rivista è pubblicata a cura del "Centro Culturale per la ricerca e lo studio del territorio circostante le Apuane e delle tradizioni popolari italiane". Del presente numero si vedano in particolare: "I cambiamenti etico-religiosi e il nuovo simbolico-sacrale" (Silvano Burgalassi); "Caratteristiche morfologiche e sociali del linguaggio di Antona" (Anna Margherita Della Sala); "Chiare fresche e dolci acque ... un tempo a Massa" (Luigi Bonacoscia); "Proverbi raccolti a Massa" (Emilio Mosti e Mario Nancesi); "Polittico" /Ricordi di anonimi cantastorie burattini e circhi a Massa/ (Angelo Maria Landi); "Forno: novelle e leggende" (Antonio De Angeli). L'indirizzo della rivista: via Uliveti 81, Massa.

Cantastorie e burattinai. Un appuntamento tradizionale del "Casalecchio estate", a cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani. Comune di Casalecchio di Reno (Bologna), A.I.CA.-Associazione Italiana Cantastorie, luglio-agosto 1986, pp. 59, diff. gratuita.

Fascicolo ciclostilato distribuito in occasione della "partenza" della 20a Sagra Nazionale dei Cantastorie e del 4° Festival dei Burattini. Vi sono tra l'altro riportati note biografiche, testi di canzoni (anche inediti) e registrazioni da spettacoli di burattini. Ricordo i nomi degli artisti popolari cui si fa accenno: Marino Piazza, Lorenzo De Antiquis, Dina Boldrini, Gianni Molinari, Giovanni Parenti, Pietro Corbari, Ugo Novo, Bruno Marcaci, Cesare Magrini, Sonia Loen Magrini, Armando Mezzini, Silvio Marata, Ciro Vitali, Ciro Bertoni, Romano Danielli, Febo Vignoli, Demetrio Presini, Compagnia del Pavaglione, Famiglia Ferrari.

Rassegna della canzone dialettale bolognese. As canta anch a Bulàgna, Grafiche BG, Rastignano (Bologna), /1986/, pp. 24, n.n., s.i.p.

Promossa dal Comune di Bologna - Quartiere Saragozza, il 24 ottobre scorso si è tenuta una rassegna canzonettistica dialettale bolognese, che ha registrato la presenza di ben 19 testi. Il fascicolo ospita queste canzoni, con una breve presentazione di Aldo Jani Noè. Alcuni testi: "Corado e Luisa" (Giovanni Albertazzi e Paolo Giacomoni); "Idice River Blues" (Aldo Jani Noè); "La Maduneina dal Bourgh 'd San Pir" (Quinto Ferrari); "Museo grevin" (Cesare Malservisi); "Imazinev" (Francesco e Gian Luigi Pavani).

La voce dell'anziano, a. 6°, n. 4, luglio-agosto 1986, pp. 58, s.i.p.

Stampato a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di San Giovanni Valdarno (Arezzo), contiene anche lavori sulla vita e la cultura popolare, come: "Diario di guerra di un prete soldato", di don Giuseppe Quercioli; "E io degli stornelli ne so mille ...", di Dante Priore (vari ed interessanti testi preceduti da un breve commento esplicativo); "Padron Pietro e il fattore Guerrino", racconto popolare a fumetti (testo di Vittorio Franci, disegni di "Biffe").

Antropologia medica. Per un confronto di culture sui temi della salute. 2. Aspetti antropologici dell'alcoolismo, a cura di Roberto Lionetti. Grafo Edizioni, Brescia, ottobre 1986, pp. 112, £. 18.000.

Il secondo numero di questa rivista scientifica semestrale è monograficamente dedicato all'alcoolismo. Vi sono pubblicati, tra l'altro, i seguenti saggi: "Alcool e cultura", di Elisabetta Forni; "Les Italiens de Montréal et leur vin", di Nicole Cardinal; "De la rébellion à la pathologie", di Carmen Bernard; "Evoluzione storica del concetto di alcoolismo nella cultura medica", di Maurizio De Vanna e Oscar Corsieri; "Immagini ed esperienze dei problemi alcoolcorrelati in un'indagine pilota in Piemonte", di Laura Deross - Anna Rosa Favretto - Andrea Rolli; "L'alcool: manières de boire, manières de vivre et rapports aux autres", di Jean-Pierre Castelain. La pubblicazione è completata da notizie, contributi storici e sociologici, schede bibliografiche.

Il Sud ieri, Michele Stefanile. Galzerano Editore, Casalvelino Scalo (Salerno), 1986, pp. 207, £. 12.000.

Ad Oppido Lucano, in provincia di Potenza, vive e lavora Michele Stefanile, narratore contadino che si ispira a fatti e ad avvenimenti accaduti nel suo paese. Attraverso i suoi racconti affronta incisivamente l'oppressione, la discriminazioni, le lotte contadine, le tradizioni, la religiosità popolare.

Toponimi prediali negli Agri

Rubustus e Butuntinus. Contributo alla storia della romanizzazione nella Puglia centrale, Marco I. de Santis. Quaderni del Centro Studi Molfettesi. 4, Mezzina, Molfetta, 1986, pp. 40, s.i.p.

Accurato e puntuale saggio sui toponimi prediali di un'area compresa tra i territori di Ruvo e Bitonto (Rubi e Butuntum). Presentato da Giovanni Uggeri dell'Università di Firenze, il lavoro apporta notevoli elementi conoscitivi allo studio della Puglia romana.

Strada Maestra. Quaderni della Biblioteca Comunale "G. C. Croce" di San Giovanni in Persiceto. N. 20, I° Semestre 1986, pp. 161, £. 10.000.

Sempre elevato il livello culturale di questa rivista bolognese che, in questo numero, presenta: "Documenti per Giuseppe Fanin" (a cura di Alessandro Albertazzi); "Ricerche sull'onomastica persicetana" (Gaetano Bussolari Maronino); "Pio IX. Rievocazione in occasione del centenario della Sua visita a S. Giovanni in Persiceto" (Oreste Landini); "Giacomo" (Giancarlo Borghesani); "Cl'ètar San Zvan/L'altro San Giovanni/" V (Carlo Capponcelli); "Frammenti di cronaca culturale persicetana. A proposito di 'Cosa cambia' e di altro (1984-1985)" (Mario Gandini).

Nuèter, i sit, i quee. Storia, tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno. Porretta Terme (BO), dicembre 1986, n. 2 (24), pp. XLVIII+104, £. 8.000

Come al solito, vari e puntuali gli articoli sul mondo popolare locale pubblicati sulla rivista del gruppo di studi porrettano: "Ricordi di guerra: i razziatori" (Vittorio Zagnoli); "Alla macchia" (Ilario Borri); "Ricerca ambientale a Castel di Casio" (Anna Coen); "Quassù parlano diverso" (Francesco Guccini); "Una trebbiatrice fra Brasimone e Suviana nel 1924" (Dino Presi); "Io son stato giù al terremoto a Reggio e Messina' ... In ricordo di Eugenio Ballerini" (Gian Paolo Borghi), "Campane e campanili a Porretta" (Renzo Zagnoni).

Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna, aa. XXIX-XXX, 1984-85, pp. 283, £. 12.000

Numero interamente dedicato a studi sull'apporto delle donne alla vita politica, culturale e sociale dell'Ottocento.

Rivista Abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura. Lanciano (Chieti), a. XXXIX, n. 4, ottobre-dicembre 1986, pp. 209-304, £. 8.000

Si vedano in particolare: "Il regno effimero dei folli a Capodanno" (Alfonso M. Di Nola); "Stregoneria e folklore in alcuni sinodi diocesani abruzzesi" (Emiliano Giancristofaro); "Nuovi documenti per la storia della maiolica abruzzese. Castelli, Napoli" (Franco Battistella); "La statistica murattiana in un documento inedito abruzzese" (Anna Maria De Cecco - Silvana Cellucci).

Archivi di Lecco. Rassegna trimestrale di studi sulla storia, l'arte, il folclore, la vita del territorio lecchese, pubblicata a cura dell'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco. A. IX, n. 4, ottobre-dicembre 1986, pp. 521-688, £. 6.000

Risultano di interesse per gli studiosi di cultura popolare i seguenti contributi: "Lettere dalla Russia durante la campagna napoleonica (1812-13)", di Giovanni Paladini; "Il santuario di S. Girolamo Emiliani e Somasca di Vercurago", di Carlo Pozzoni; "La città rituale: riti e devozione nella Diocesi di Milano all'epoca di S. Carlo Borromeo", di Enrico Baroncelli.

L'Arcifiera. Ottobre rodigino 1986, Studio Savaris, Rovigo, 1986, pp. 126.

Unitamente a varia pubblicità ed al programma delle manifestazioni dell'ottobre rodigino il fascicolo ospita varie poesie dialettali e brevi articoli, tra cui: "Cantori di piazza" (di Gian Vincenzo Omodei Zorini, con sintetiche note sul "Barbapedana") e "El zoto del Cason", di Ugo Suman (storia, in dialetto rodigino, di un vecchio uomo del circo.

Ma di paese sono di Carallio. Vicende di emigrati cuneesi in Francia ricostruite attraverso la loro corrispondenza, Renata Allio. Edizioni dell'Orso ("Lingua, cultura, territorio. 5"), Alessandria, 1986, pp. 203, £. 18.000

Si tratta di un rilevante contributo documentario allo studio dell'emigrazione piemontese che, sebbene inferiore a quella meridionale e veneta, costituì un fenomeno regionale tutt'altro che secondario tra l'Ottocento ed il Novecento. Il paese di Caraglio, in Valle Grana, a pochi chilometri da Cuneo (è la provincia piemontese che ha dato il maggiore apporto di braccia all'emigrazione continentale e transoceanica), è un chiaro esempio di come le vicende esistenziali connesse all'abbandono della propria terra coinvolgessero intere famiglie patriarcali. I materiali qui presentati (134 let-

tere, introdotte da saggi di alto interesse socio-economico e linguistico dovuti a Renata Allio ed Arturo Genre) fanno riferimento al consistente fondo epistolare depositato presso l'Archivio Storico del Comune di Caraglio e risultano così articolati: pratiche di leva, matrimoni, figli, corrispondenze con e sui familiari, eredità, debiti, carcere, emarginazione e solitudine, moralità, casi personali. Il volume è opportunamente completato da indici alfabetici degli autori delle lettere e dei luoghi di provenienza delle medesime.

Bologna. Mensile dell'Amministrazione Comunale, a. XXXI, nn. 9-10, novembre-dicembre 1986, pp. 68, £. 1.000

Si vedano in particolare: "Il presepe d'arte a Bologna attraverso i secoli", di Carlo Degli Esposti (autori e statue dal XIV al XVIII secolo) e "Faggiolino e Sganapino verso il 2000", di Karen Tolomelli (il teatrino di 'Nino' Presini festeggia i dieci anni di attività.

Un presepio, un percorso...un incontro, a cura di Alfredo Meli.
Natale 'Ottantasei'. Centro Culturale San Cristoforo, Ozzano Emilia - Bologna.
Due opuscoli di pp. 12 e 8 n.n., s.i.p.

Il primo opuscolo riporta opportunamente i testi illustrativi di una mostra allestita ad Ozzano Emilia dal 25 dicembre 1986 al 18 gennaio 1987. Le note sono incentrate su : festività del Natale e relativo ciclo calendariale; rappresentazione cristiana della natività; presepi e riti visti sia come momento devozionale (anche nella tradizione popolare) sia nelle loro fasi di allestimento. Il secondo opuscolo contiene vari disegni di figure del presepio, da colorare per la partecipazione ad un concorso riservato ai bambini.

Marefosca. Quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca Pubblica "Raffaele Pettazzoni" di San Matteo della Decima [Bologna]. A. V, n. 3 (13), dicembre 1986, pp. 48, distrib. gratuita.

Questi gli articoli che riservano

Questi gli articoli che riservano motivi d'interesse anche nella ricerca demologica: "Il santuario della Madonna del Poggio" (Luigi Govoni); "LXVII Estrazione novennale delle 'Parti'. La piazza, la gente ed il palco" (Fabio Poluzzi); "Società di Mutuo Soccorso di Decima. 1886. Inaugurazione della bandiera sociale" (Fabio Poluzzi).

I poeti contadini. Introduzione all'ottava rima popolare: immaginario poetico e paesaggio sociale, Giovanni Kezich. Bulzoni Editore, Roma, 1986, pp. 229, £. 22.000

La tradizione del "canto a braccio" o "canto da poeta" viene rigorosamente esaminata da un autore consapevole di trovarsi di fronte ad "una delle più straordinarie e complesse tradizioni di letteratura orale dell'Europa Occidentale", pur con gli influssi "della 'grande' letteratura, dell'epica cavalleresca e della mitografia rinascimentale". Questo il felice schema operativo svolto nel volume: origini ed analisi della forma poetica dell'ottava (con esempi di composizioni e note biografiche di autori popolari); l'uso orale dell'ottava (etnopoetica") e l'individuazione delle linee essenziali della sua estetica; le affinità tra il "paesaggio ideale dell'ottava", la fortuna popolare delle "Metamorfosi" di Virgilio e l'"orizzonte dell'immaginario" del Cervantes; la storia sociale di questo genere poetico. L'esame di alcuni componimenti esemplificativi (in particolare di quelli scritti da Riccardo Colotti di Tarquinia) porta il Kezich a queste acute osservazioni: "Alla luce degli scritti del genere, che testimoniano il peso tutt'altro che relativo della scrittura e della letteratura classica nell'ambito della tradizione dell'ottava, è ovvio che bisogna correggere e riqualificare quel concetto di 'oralità' con il quale si è cercato di av-

vicinare criticamente certe forme della poesia popolare" (p. 53). Opportunamente introdotto da Pietro Clemente, il volume riporta anche il saggio "Cantar l'ottava", di Maurizio Agamennone, nel quale si analizzano con indubbie capacità le connotazioni testuali e - soprattutto - musicali dell'ottava rima.

La pubblicazione è la quinta della collana di etnomusicologia diretta da Diego Carpitella.

I cantastorie pavesi, Romano Bergamo. Tipografia Popolare, Pavia, 1985, pp. 171, £. 24.000 (tiratura limitata a copie 350).

Con uno stile tipicamente giornalistico il volume ricorda vicende esistenziali dei cantori della provincia di Pavia dall'inizio del Novecento ai nostri giorni. Di questi artisti della piazza vengono fornite notizie di rimarchevole peso culturale (anche di prima mano attraverso testimonianze liberamente trascritte) e documentazioni fotografiche di pari suggestione.

Il volume si apre con una nota introduttiva, di Mino Milani, nella quale si puntualizza che il lavoro di Romano Bergamo non si prefigge di fornire nuovi motivi interpretativi sulla figura dei cantastorie, ma tende a ribadire la vivacità del loro folclore, oggi purtroppo rilevabile soltanto da interviste e materiale fotografico. Dopo una presentazione dell'autore, che espone le ragioni che lo hanno indotto a scrivere sui cantastorie della sua terra, in uno specifico capitolo viene presentata una sommaria "storia dei cantastorie", anche con l'utilizzo di notizie ed articoli apparsi su "Il Cantastorie". Seguono quindi le biografie dei seguenti cantastorie: Gerolamo Montagna, Agostino Callegari, Pietro Tenti, Antonio Ferrari, Giuseppe Bollani, Antonio Cavallini, Angelo Cavallini, Vincenzina Mellini, Adriano Callegari, Pietro Fassardi, Enzo Parmeggiani, Elivio Graziotti. Di elevato interesse documentario risultano principalmente le note dedicate a Gerolamo Montagna (1882-1926), Pietro Tenti (1887-1979) ed Agostino Callegari (1892-1942), redatte con la collaborazione di alcuni loro congiunti ed in gran parte inedite. A proposito del Montagna, scrive tra l'altro R. Bergamo: "Inizialmente batteva i mercati e le fiere della provincia pavese, poi, accompagnandosi al milanese Domenico Scotuzzi, suonatore di chitarra, iniziò a frequentare le piazze della Lombardia, dell'Emilia e della Liguria. Gli spostamenti avvenivano mediante i pochi treni e con le corriere a cavallo. (...). Il Gerolamo per il suo lavoro non aveva un abbigliamento fisso. In un certo periodo portò il frac, mentre quando era insieme al summenzionato Scotuzzi, per fare certe brevi sceneggiate, da quest'ultimo combinate, aveva adattato un cappello a falde tagliandogli l'ala intorno, allora calava questa sulle spalle come fosse una corona e l'altro pezzo diventava una papalina poggiata sulla testa per imitare la figura di un frate". Altri elementi degni di nota sono pure reperibili nelle biografie di Antonio Cavallini e di Giuseppe Bollani (di quest'ultimo si vedano, in particolare, i taccuini di lavoro), nonché dei

"locali" Fassardi e Graziotti.

Concludo questa scheda bibliografica con alcune considerazioni che possono essere utili per una nuova edizione del volume. Nella didascalia in calce alla riproduzione della tessera dell'Associazione Italiana Cantastorie del 1956 si legge (p. 42) che si tratta della prima in assoluto di detta Associazione: questo non corrisponde al vero, in quanto l'A.I.CA. stampò tessere sociali sin dal 1948. L'intervista ad Adriano Callegari sul padre Agostino (già pubblicata su questa rivista) non è stata realizzata da Lorenzo De Antiquis, ma da Giorgio Vezzani (pp. 60-62). L'esemplare del foglio volante "Il rincaro dei viveri e degli affitti", di Gerolamo Montagna (p. 52), facente parte della raccolta di chi scrive queste note, non è l'unico esistente: un'altra copia risulta depositata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (venne tra l'altro riprodotta a p. 232 del volume "Un secolo di canzoni", a cura di F. Rocchi, Firenze, 1961). Il testo di questa canzone è pubblicato inoltre nel libretto "Ultima edizione/canzoni popolari" (Pesaro 1919, Stab. Tipografico Popolare G. Monti e C.), recentemente consultato dal sottoscritto presso il Museo del Risorgimento di Bologna. Un altro foglio volante del Montagna, infine, viene citato nel libretto unito al disco "Addio Padre", a cura di P. Boccardo, G. Bosio e T. Savi (I Dischi del Sole, DS 304/6/CP): si tratta della canzone "Il ritorno di un ferito dal Trentino".

I lettori de "Il Cantastorie" possono richiedere il volume (raccomandabile a tutti gli studiosi di cultura popolare) al prezzo speciale di £. 19.000 alla Tipografia Popolare, Via Rezia n. 11, Pavia.

Milano e il suo territorio, a cura di Franco Della Peruta, Roberto Leydi, Angelo Stella. Mondo Popolare in Lombardia. 13, Silvana Editoriale, Milano, 1985, 2 voll. rispettivamente di pp. 893 e 742, s.i.p.

I volumi curati dal Servizio per la cultura popolare della Regione Lombardia costituiscono di gran lunga la più importante ed organica collana del settore stampata in Italia. La realtà culturale popolare del territorio milanese appare in tutta la sua complessità nella imponente serie di contributi pubblicati in questi due volumi. Per ragioni di spazio elenco i titoli di alcuni lavori corredandoli di sintetiche note esplicative.

Volume primo: "Da porta Romana a porta Ticinese. Ricerca fotografica". "Un mercato rionale: il giovedì a Quarto Oggiaro. Ricerca fotografica", di Renata Meazza ed Enzo Minervini (due interessanti indagini visive svolte attraverso particolari campioni (negozi con analoghi generi merceologici, battitori, pubblico del mercato, ecc.) ed opportune griglie di lettura); "La cascina lodigiana", di Antonio De Vizzi ed Ercole Ongaro (analisi aziendali e di cultura materiale); "Lavoro e fabbrica a Milano dall'Unità alla prima guerra mondiale", di Franco Della Peruta (notevole saggio storico-economico-sociale incentrato sugli anni che fanno di Milano la "capitale morale" del nuovo stato italiano); "Fonti orali e ricerca storica: le esperienze lombarde e milanesi", di Maria Luisa Betri (acuta analisi sulle caratteristiche formali delle principali ricerche effettuate in ambito regionale); "Intervista con Franco Alasia", di Guido Bertolotti e Glauco Sanga (testimonianza di un noto raccoglitore di biografie operaie); "Biografie operaie", di Franco Alasia (12 narrazioni autobiografiche di lavoratori); "Leonardo Vismara: un'autobiografia popolare", di Renata Demattia (note redatte da un vecchio militante comunista); "Contadini e artigiani in Brianza", di Cinzia Calzoni; "Racconti di vita a Legnano", di Carlo Penati (due contributi riportanti varie autobiografie raccolte con il magnetofono); "Artigiani a Milano oggi", di Sandra Mantovani (approfondita indagine sui mestieri artigiani della tradizione realizzata sia con l'utilizzo di testimonianze orali sia con la consultazione della pubblicistica specializzata); "Suonatori d'inconcludenti strumenti. Musicanti e girovaghi e spettacoli di piazza a Milano nelle carte di polizia dell'Archivio di Stato, 1815-1840" (importante e minuzioso lavoro storico di Paola Ghidoli nel fondo Spettacoli pubblici dell'Archivio di Stato di Milano. Nelle svariate decine di documenti pubblicati si analizzano figure e mestieri della piazza, con particolare riferimento ai cantori e suonatori ambulanti).

Volume secondo: "Vendere le parole. Marginali e mondo ambulante nella cultura popolare", di Bruno Pianta (basilare saggio nel quale si fa il punto sugli studi dedicati al mondo dei marginali, alla luce anche delle esperienze dell'Ufficio per la cultura del mondo popolare della Regione Lombardia); "Teatralità dell'imbonimento di piazza", di Annalisa Scarsellini (interessante ricerca sulle tecniche comunicativo-teatrali dei battitori attivi a Milano ed in alcuni centri del suo hinterland); "Il linguaggio dell'imbonimento", di Riccardo Graziani (imbonimenti registrati da B. Pianta, R. Meazza, A. Scarsellini, R. Minotti ed R. Grazioli e trascritti con l'uso di particolari convenzioni grafiche. Si tratta, a quanto mi consta, del primo esempio di analisi del linguaggio dell'odierno mondo dei battitori); "Un imbonimento poetico del Seicento", di Rossana Saccani (testo compreso nel codice Trivulziano 1001 depositato nell'omonima biblioteca milanese); "Il Barbapedanna", di Roberto Leydi (il notissimo saggio già stampato ne "La Piazza" (Milano, 1959) è qui riprodotto con l'integrazione del presumibile testo "'originale' del 'Piscinin' di Enrico Molaschi, da un manoscritto attribuito al Molaschi stesso"); "Il disco da bancarella negli anni sessanta", di Alberto Paleari (i prodotti di un certo sottobosco discografico variamente esaminati: punti di vendita, interpreti, copertine, repertori, case discografiche); "Permanenze folkloriche nel disco da bancarella milanese", di Bruno Pianta (approfondito saggio sui temi tradizionali presenti tuttora nei prodotti discografici da bancarella. 13 gli esempi, con relativa trascrizione musicale); "Bibliografia delle Bosinate in dialetto

milanese (1650-1848)", di Cesare Repossi (schedatura di 254 bosinate provenienti da vari fondi bibliotecari ed archivistici, preceduta da utili considerazioni sulle caratteristiche formali, l'origine e gli argomenti di questa forma poetica dialettale); "Un elenco di Bosinate tra Ottocento e Novecento. Decadenza e fine di una tradizione", di Roberto Leydi (schedatura di 102 bosinate, disposte in successione cronologica (dal 1859 al 1918), ad esemplificazione dei modi creativi e della crisi di questi componimenti); "Burattinai lodigiani. Cultura della piazza, artigianato e repertorio cavalleresco", di Elisabetta Silvestrini (biografie e testimonianze dei repertori e delle vicende esistenziali dei burattinai Andrea, Antonio, Giuseppe e Teresa Sarina, Rinaldo Eusobio, Enrico Vassura e Rosa Berni); "Canti popolari raccolti a Cisliano, Corbetta, Vittuone", a cura di Piero Hertel del Coro Alpino Vittuone (62 testi articolati per generi, corredati di trascrizioni musicali e note biografiche e preceduti da un commento di Bruno Pianta); "Giochi di cortile e di strada a Milano", di Maurizio Disoteo (esempi di giochi rilevati nel 1983 in un quartiere di Milano); "Il carnevale di Milano tra istituzione e spontaneità", di Enzo Minervini (modalità organizzative ed aspetti del carnevale cittadino dal 1981 al 1984); "Immagini del carnevale a Milano" (fotografie di Ferdinando Scianna, Vito Scifo e Pierluigi Navoni); "Il carnevale a Quarto Oggiaro", di Renata Meazza (manifestazioni carnevalesche documentate nel 1983 in un quartiere della periferia milanese); "La macchina rituale. I gigli di Nola al Lorenteggio", di Renata Meazza e Guido Bertolotti (approfondita analisi della riproduzione della tradizionale festa campana in un'area periferica di Milano); "La ritualità pubblica e il suo controllo nelle grida della Lombardia austriaca prenapoleonica", di Italo Sordi (rapporti tra istituzioni e socialità festiva e rituale esaminati attraverso varie grida conservate all'Archivio di Stato di Milano); "Milano sacra. Organizzazione del culto e consenso tra XVI e XVIII secolo", di Gianvittorio Signorotto (importante saggio sui rapporti città-chiesa in un lungo arco temporale); "Colonne votive nella devozione popolare a Milano da San Carlo a Federico Borromeo", di Marilisa di Giovanni (le "crocette" milanesi e le loro confraternite); "El pret de Ratanà", di Maria Grazia Missaglia (testimonianze orali di un popolare guaritore degli anni Trenta); "Indagine sociolinguistica su Milano. Primo rapporto: l'integrazione dialettale", di Glauco Sanga (interessante indagine condotta dall'autore e dai suoi studenti dalla primavera 1983 all'autunno 1984); "Appunti di letteratura milanese (e riflessioni dialogate con Franco Loi)", di Angela Stella (storia letteraria milanese con particolare riferimento ai problemi delle classi non egemoni).

__Quando le medicine profumavano di siepi e di prati__, Riccardo Bertani - Giovanna Barazzoni. Istituto "Alcide Cervi" - CONAZO (Consorzio Nazionale Zootecnico), Reggio Emilia, 1985, pp. 81, s.i.p.

Puntigliosa e precisa ricerca su arcaiche modalità curative contadine, in minima parte tuttora praticate nel mondo popolare. Gli autori articolano il loro lavoro in varie direzioni (privilegiando opportunamente l'inchiesta linguistica e sulle fonti orali) per fornire un'esaustiva descrizione di una cultura per molti versi ancora da conoscere nella sua organicità. I quattro capitoli ivi presentati si occupano in prevalenza di: dialetto e mondo animale nel dialetto, piante ed erbe, veterinaria, medicina contadina, pratiche magiche e superstizioni. Il volume costituisce un preciso punto di riferimento per tutti gli studiosi, in particolare per gli insegnanti della scuola dell'obbligo.

__Annali di storia pavese__, editi a cura dell'Amministrazione Provinciale di Pavia, n. 12-13, giugno 1986, pp. 516, s.i.p.

La tematica intorno a cui si snoda la pubblicazione è felicemente rappresentata da un trentennio di storia pavese (1915-1945) analizzata con ottiche e discipline diverse: la guerra, il biennio rosso, il fascismo e lo squadrismo, la vita religiosa, la Resistenza, i fotografi, la moda, ecc. Brevi saggi specialistici fanno da introduzione ad un'imponente ed inconsueta raccolta fotografico-documentaria, denominata "Guardare la storia", dall'omonima mostra allestita al Castello Visconteo.

__Il Terminillo, storia di una montagna. Viaggio fotografico nella storia del Terminillo tra Ottocento e Novecento__, Roberto Lorenzetti, Nicola Ravaioli. Ente Provinciale Turismo, Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo, Club Alpino, Istituto E. Cirese, Rieti. Il Velino editore, 1985, pp. 181, s.i.p.

__Il Terminillo, storia di una montagna. Dalle descrizioni dei__

classici e dei primi viaggiatori, alla nascita dell'alpinismo e del turismo di massa, Roberto Marinelli /Editore e promotori c.s./. Rieti, 1985, pp. 286, s.i.p.

Due belle ed eleganti opere, dense di notizie storiche e di materiale documentario d'epoca. La prima è specificamente d'interesse fotografico (123 le immagini ivi riportate, alcune anche di elevata validità etno-antropologica) ed articola la ricerca nelle seguenti sezioni, precedute da opportune analisi: il pionierismo; dagli anni Trenta al turismo di massa; il Terminillo nella documentazione di Antonio Semerano.

Il secondo volume espone i risultati di uno studio storico sulla nota montagna del reatino dall'antichità ad oggi. Alcune delle tematiche ivi affrontate con la consueta competenza da Roberto Marinelli: "Le montagne del reatino nelle descrizioni del passato"; "I valligiani e gli alpinisti", "Il Terminillo montagna di Roma"; "L'alpinismo locale e il nuovo turismo di massa".

LUNARI, ALMANACCHI, AGENDE 1987

Al Biasadè, Officina Grafica Bolognese, Bologna, 1986, £. 25.000

Coordinata editorialmente da Vittorio Guardigli e curata da Carlo Cardelli, la prima edizione di questa agenda bolognese è caratterizzata da una ricca veste editoriale, attenta inoltre alla riproduzione di varie immagini d'epoca (cartoline, bandi, pubblicità, ecc.). A notizie, "zirudelle" e curiosità di una Bologna scomparsa si accompagnano, tra l'altro, note storiche e folkloriche su alcuni Comuni della Provincia (Calderara di Reno, Camugnano, Castello d'Argile, Granaglione, Sala Bolognese), racconti dialettali della Valle del Reno (Silvano Bonetti) e la prima puntata di una storia di Bologna a fumetti a cura di Silvano Sacchetti.

L'Agenda può essere richiesta a: Vittorio Guardigli, via Siepelunga n. 5, Bologna.

1987 Lunario bolognese. Almanacco umoristico ... a cura del cantastorie Piazza Marino, via de' Carracci n. 27, Bologna. Arti Grafiche Tamari, Bologna, 1986, pp. 96, £. 2.000

Dal 1979 l'almanacco di Marino Piazza giunge puntualmente nelle edicole e sulle bancarelle del bolognese, del modenese e della Romagna. Le caratteristiche della presente edizione non si discostano dalle precedenti, più volte segnalate su questa rivista: ancora una volta le "zirudelle" (sull'anno nuovo, sul vino al metanolo, su Chernobyl, ecc.), le informazioni sui mercati e le fiere ed il "significato dei sogni" costituiscono il pezzo forte della pubblicazione.

(G.P.B.)

I Giorni Cantati

E' ripresa nel settembre '86, con un ben strutturato numero "zero", la pubblicazione de "I Giorni Cantati". La redazione si propone di continuare l'avventura già iniziata nel 1973 tenendo fede alla medesima impostazione culturale e politica. "I Giorni Cantati" è una rivista di cultura popolare ma non cede a debolezze regionalistiche o "folkloristiche"; ci riconduce invece alla realtà: lucidamente ed acutamente attenta, secondo un'ottica cosmopolita, al rapporto tra culture popolari ed orali ed al loro intreccio con le culture di massa, lo esamina come terreno privilegiato per la lotta di classe nella cultura. A tale fine la rivista spazia in tutti i campi ove la cultura di classe può manifestarsi; basta consultare per convincersi di questo il sommario generale dei titoli apparsi dal 1973 al 1985 sintetizzati in questo fascicolo. Buona fortuna! L'abbonamento annuale di 4 numeri costa 15.000 lire da spedire alla Coop. Il Manifesto Anni 80, via di Ripetta 66, 00186 Roma.

(B.G.)

Renazzo, un popolo, una chiesa. Vicende storiche della parrocchia di S. Sebastiano di Renazzo della diocesi di Bologna in provincia di Ferrara, di Renzo Zagnoni. Con scritti di Anita Alberghini Gallerani, Gian Paolo Borghi, Remo Malaguti, Valeria Roncuzzi Roversi Monaco, Luigi Samoggia. Parrocchia di S. Sebastiano di Renazzo, 1985, pp. 395, £. 20.000

Importante ricerca storica locale condotta con notevole padronanza da Renzo Zagnoni, studioso di storia ecclesiastica e di tradizioni popolari. Questo suo lavoro, infatti, non si limita all'esclusiva erudizione storica, ma tende ad approfondire i più diversi aspetti della vita parrocchiale della comunità (Renazzo è una frazione di Cento di Ferrara) dal XIV secolo a oggi. Di estremo interesse anche per lo studioso di cultura popolare risulta, ad esempio, il capitolo sulla partecipazione del popolo all'attività della parrocchia (il giuspatronato popolare; le primizie e la tassa sulle sepolture; la Compagnia del Santissimo Sacramento; i banchi di chiesa):

la comunità di Renazzo, costruttrice della sua chiesa, detiene fin dal secolo XV il potere dell'elezione del proprio parroco. Altre notizie degne di altrettanta attenzione risultano quelle riguardanti gli oratori e l'organo della chiesa. Tra gli scritti di altri autori, ivi presenti, citiamo il fondamentale capitolo di Anita Alberghini Gallerani sulle feste del ciclo dell'anno a Renazzo. Straordinaria figura di ricercatrice popolare dall'interno, l'autrice esamina con estrema chiarezza e precisione le feste e i rituali della sua comunità dalla fine dell'Ottocento agli anni Trenta. Si tratta, come bene afferma Gian Paolo Borghi in un opportuno studio introduttivo, della "prima esperienza folclorica di 'oralità scritta' edita in territorio ferrarese e si colloca come importante supporto (modi comportamentali, ritualità, momenti d'incontro di un mondo comunitario caratterizzato da un profondo senso di religiosità) dei testi della tradizione orale raccolti dal demologo centese Mario Borgatti". Tra le documentazioni pubblicate in appendice una doverosa segnalazione, infine, per la ricerca fotografica sulle case rurali condotta da Corrado Malavasi.

Artigiani ad Argelato. Materiali fra tradizione ed innovazione in un Comune della pianura bolognese, Autori Vari, acura di Gian Paolo Borghi e Stefano Stagni. Comune di Argelato, Assessorato alla Cultura ("Biblioteca" n. 1), pp. 136, £. 15.000

Il volume affronta in modo suggestivo forme e aspetti dei mestieri artigiani dalla seconda metà dell'Ottocento agli Anni Ottanta. Articolata attraverso vari contributi redatti sia da specialisti di storia locale o di cultura popolare sia da gruppi associativi locali, la pubblicazione si prefigge di apportare utili materiali conoscitivi al mondo della scuola e al grande pubblico. "Artigiani ad Argelato" presenta 14 contributi, corredati da un'interessante documentazione fotografica d'epoca e dei giorni nostri. Ricordo i titoli degli articoli riguardanti la cultura del mondo popolare: "Artigiani e 'botteghe' dalla seconda metà dell'Ottocento agli Anni Trenta" (Gian Paolo Borghi e Stefano Stagni); "Gli artigiani ambulanti" (Armide Broccoli); "Alcuni documenti della comunicazione orale tra artigianato e folclore" (Comitato di Gestione della Sala di Lettura); "Mestieri della tradizione" (Gian Paolo Borghi, Angelo Cocchi, 4.a elementare della Scuola "S. Giovanni Bosco"); "Tra 'memorie' e attualità: mestieri e botteghe artigiane in due borgate sul fiume Reno" (Giuseppina Marsicovetere); "Artigianato e religiosità popolare: immagini devozionali nella parrocchia di Argelato" (Maria Cecchetti, con fotografie di Giordano Giordani e Gianni Martelli); "Entrando nella bottega del fabbro-maniscalco e del falegname" (Moreno Boldini).

(G. V.)

ETNIE. Scienza, politica e cultura dei popoli minoritari. Anno VII, 1986, n. 12. Redazione: Centro Gutenberg, viale Bligny 22, 20136 Milano. Abbonamento £. 30.000 (5 numeri), un numero £. 6.000

Di contro al montante panorama di riviste che, ogni giorno di più, cercano di occupare ogni possibile spazio della nostra vita di consumatori, più o meno edonisti, spicca questa pubblicazione che si distacca nettamente da tutte le altre, e per la serietà dei contenuti e, soprattutto, per la ventata di rinnovamento e di speranze che porta con sè.

Fondata nel 1980 da Guido Aghina e dal 1984 diretta da Miro Merelli, semestrale, di ottima fattura, "Etnie" si inserisce in modo originale nel grande movimento culturale che, in Italia, in Europa e nel mondo, ha portato alla riscoperta e alla rivalutazione delle culture e delle tradizioni popolari e ci addita con grande convinzione il processo attraverso il quale noi, uomini del 2000, pieni di incertezze e paure, potremmo riconquistare l'"armonia perduta".

Per mezzo di articoli, saggi, grande ricchezza di iconografia e materiali inediti, la rivista tocca tutti i temi dell'etnismo, la scienza che coniuga in modo interdisciplinare storia, linguistica, antropologia, sociologia, arte, folklore, e dedica particolare attenzione al patrimonio delle minoranze etniche, linguistiche o religiose in Italia e nel mondo. In questa linea, nei quindici numeri finora usciti, ha dato voce e spazio non solo a quelle realtà che, per la loro intrinseca debolezza, corrono il rischio di essere definitivamente consegnate agli studi archeologici, ma anche, superando finalmente il solito e ormai decrepito approccio filantropico e assistenziale ottocentesco, a quei popoli che, né poveri né emarginati, vedono comunque ogni giorno minacciato il proprio diritto alla diversità e alla libertà. Nel primo gruppo, troviamo illuminanti studi e reportages su Indios, Cimbri, Walser, Pellerossa, Zingari, Armeni, Curdi, Kanaki, Nevar, Batak, Ainu, Tamili; nel secondo, anticonvenzionali riflessioni e servizi su Sardi, Sudtirolesi,

Franco-provenzali, Ladini, Occitani, Friulani, Sloveni, Baschi, Québecchesi, Albanesi, Catalani, Alsaziani, Sassoni, Corsi.

In questo n. 12 la rivista pone inquietanti riflessioni sul conformismo nazionalistico sempre più diffuso nella cultura' politica italiana, anche la più avanzata, con una carellata sulla minoranza ladina, sull'architettura cimbra e sul diritto all'autodeterminazione. Particolare attenzione è dedicata alle zone alloglotte nell'Italia centro-meridionale: accanto agli Albanesi di Calabria ed ai Greci della Terra d'Otranto, anche i Croati del Molise, minuscola isola, difendono strenuamente la loro identità minacciata. Ammirevole e coraggioso, poi, il tentativo della rivista di riscrivere alcune pagine di storia: vengono rivisitati criticamente alcuni episodi e periodi, quali la battaglia di Lissa e l'assolutismo illuminato in Lombardia, che hanno tradizionalmente dato adito ai più conformistici e triti luoghi comuni. Non manca uno sguardo alle problematiche situazioni di alcune terre lontane, come l'isola di Taquile nell'America meridionale e la Nuova Caledonia nell'arcipelago melanesiano.

Finalmente, quindi, una rivista controcorrente, spesso graffiante, in cui ogni articolo e ogni immagine ripropongono il problema della difesa contro i pericoli dell'appiattimento e della snaturalizzazione culturale propria dei nostri tempi e affermano la consapevolezza che la valorizzazione e la conoscenza di ogni peculiarità culturale, insieme con la riscoperta delle proprie radici, rappresentano una fonte di arricchimento per tutti e possono permettere di realizzare un autentico recupero dell'uomo e della sua individualità specifica nella storia.

DISCHI e MUSICASSETTE

Cantè balè fijette
Musicassetta (1981)
La bella vigno
Musicassetta (1982)
La bella a la fenetro
Musicassetta (1983)
Sur l'air de tra la la la
Musicassetta (1985)
Associazione Culturale "La Cantarana", via dei Rochis 34, Pinerolo

L'attività svolta tra il 1981 ed il 1985 dalla Associazine culturale "La Cantarana" e dal "Gruppo di musica popolare di Pinerolo", anche se con un po' di ritardo, merita di essere ricordata favorevolmente. Si tratta di un considerevole lavoro sul territorio e tra i portatori della cultura occitana-piemontese delle Valli Chisone e Germanasca sfociato non solo nella realizzazione delle quattro cassette sopraelencate ma anche nella pubblicazione di libri ed in altre attività che confermano il legame con la realtà materiale di quelle vallate.

Il Gruppo pinerolese alterna le sue riproposizioni con la presentazione di musiche e canti eseguiti da autentici portatori. Pur riproponendo secondo il loro gusto musicale i pinerolesi restano d'altro canto ben saldi alla tradizione. Molto ricchi sono anche i libretti che accompagnano le cassette a documentazione del materiale sonoro ivi contenuto; un pregio in questi tempi dove troppo spesso si pubblicano dischi e cassette, che pretendono di ricollegarsi al popolare, assolutamente privi di qualsiasi nota descrittiva.

Sarebbe troppo lungo elencare il repertorio di queste produzioni: si tratta di canti e balli, in buona parte inediti, delle Valli occitane tra i quali troviamo delle "chansons à boire" conosciute anche a Bologna e molte musiche di danze che troviamo, più o meno variate, in tutto l'arco nordappennico.

Le lingue usate nei canti sono il francese, l'occitano, il piemontese e l'italiano ed è proprio di queste situazioni di transizione con cui sono connaturati che ci interessano i prodotti della "Cantarana" e la sonorità che da essi emerge la possiamo ascoltare fino in Vandea ed altre in tutta la Francia ripresentando quindi l'Occitania Alpina come area di scambio culturale verso il Piemonte per risolversi in definitiva nell'intera Padania.

I Suonatori
delle Quattro Province
Musica tradizionale dell'Appennino: Genova, Alessandria, Pavia, Picenza
Musicassetta K002 prodotta dalla Associazione culturale "La Ciapa rusa"

Ottima la scelta della Associazione "La Ciapa Rusa" di presentare questo gruppo ancora insufficientemente noto e fuori dalle rappresentazioni dei vecchi mostri sacri del "folk revival" nostrano.

Si tratta di una ulteriore riproposizione di musiche della

zona delle "Quattro Provincie" dalla quale prende appunto il nome il gruppo composto da Stefano Valla, Andrea Masotti, Franco Guglielmetti e Andrea Domenichetti. Il repertorio è quello classico della zona basato principalmente su balli tradizionali (Alessandrina, Piana, Giga, Monferrina, ecc.) più o meno noti e in certi casi inediti con una particolare ed amorevole attenzione al "liscio" antico che giustamente è stato separato dal "saltato". La strumentazione, intercalata in alcuni casi dalla voce di Valla, è composta esclusivamente da piffero, fisarmonica e da una müsa che finalmente si può ascoltare bene e pienamente.

I "Quattro Province" sono ottimi strumentisti anche se nella loro esecuzione si colgono alcune perdonabilissime imperfezioni. Si notano anche alcuni passaggi di piffero/müsa che risentono della lezione del revival bretone ma forse dobbiamo a questo punto abituarci all'idea che le musiche delle nostre regioni, essendo certamente imparentate con quelle delle aree transalpine, nell'effetto cornamusa risultino molto simili a queste ultime.

Il metodo ripropositivo dei "Quattro Province" è tuttavia innovativo in senso positivo: l'originalità sta nelle concessioni al "personale" e nell'occhio aperto sulle tendenze della prima metà degli anni ottanta mantenendo però uno stretto legame con la tradizione a differenza di altre recenti imprese discografiche prodotte nello stesso ambito e sulle quali non interveniamo fedeli all'abitudine di parlare solo di ciò che ci pare buono sperando che il resto sia stato solamente un brutto sogno.

(B. G.)

notizie

(Disegno di Alessandro Cervellati)

Attività del Centro Etnografico Ferrarese. Prosegue con ammirevole impegno il lavoro editoriale e di promozione culturale di base di questa istituzione del Comune di Ferrara. Il 24 novembre, nel ridotto del Teatro Comunale di Ferrara, sono stati presentati i volumi "Balbo", di Giorgio Rochat, e gli Atti del Convegno "Le guerre coloniali fasciste" (relatori: Franco Cazzola e Walter Moretti). Il 23 dicembre, presso l'Istituto di Cultura "Casa G. Cini", è stata la volta della pubblicazione "Fra presenza e assenza. Ricerche fotografiche nella Certosa di Ferrara" (relatrice Roberta Valtorta). Inoltre, gli operatori del Centro hanno proceduto alla presentazione del volume di Gianni Stefanati "Fòra la porta d'Asìa". Repertori di tradizione orale a Pieve di Cento" e della campagna di ricerca nazionale "Sulle orme d'Orlando. Leggende e luoghi carolingi in Italia".

***

Il 24 aprile, presso la Sala di Cultura della Rocca Estense di San Felice sul Panaro (Modena), mons. Francesco Gavioli, archivista dell'Abbazia di Nonantola, ha presentato la rivista **La Bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente**, giunta al nono numero. La manifestazione è stata organizzata dal Comune di San Felice sul Panaro e dal Gruppo di Studi "Bassa Modenese".

***

Antropologia e nursing. E' il titolo del convegno organizzato a Trieste il 10 maggio presso la Sala Saturnia del Palazzo dei Congressi della Stazione Marittima. Coordinato scientificamente da Roberto Lionetti, direttore della rivista "Antropologia Medica", ha ospitato relazioni di esperti e docenti di varie discipline universitarie tra cui Tullio Seppilli ("Antropologia culturale e programmazione sanitaria"), Liliana Lanzardo ("Un mestiere prezioso: la professione ostetrica attraverso la storia orale") e lo stesso Lionetti ("Antropologia e nursing").

***

Si è svolto il 6 settembre a

E' MORTO BRUNO ORSINI

Il 15 ottobre è scomparso Bruno Orsini. Nato a Castiglion del Lago (Perugia) il 10-3-1924, maestro elementare e direttore didattico, partecipò alla guera di Liberazione 1944-45 nel gruppo di combattimento "Cremona".

Lo ricordiamo, oltre che per le sue battaglie politiche e civili, per la sua apprezzata produzione poetica, soprattutto in dialetto perugino.

Ha partecipato a numerose rassegne di poesia dialettale ed è presente in varie pubblicazioni con suoi lavori. Appassionato cultore di storia locale e di cultura popolare, è stato uno dei fondatori e degli animatori dell'Associazione di Cultura Popolare e Dialettale "Il Bartoccio" di Perugia.

Walter Pilini

Bajo Dora un incontro in occasione dei 20 anni di attività del **Coro Bajolese** (1966-1986). L'esperienza di canto corale diretta da Amerigo Vigliermo è stata ricordata attraverso le testimonianze di maestri, direttori, animatori e componenti di gruppi corali. La manifestazione ha avuto luogo presso la sede del Coro Bajolese, in via dei Ribelli 19, Bajo Dora (Torino).

***

Ad iniziativa del Centro Internazionale di Etnostoria di Palermo e della Federazione Italiana Tradizioni Popolari di Roma è stata bandita l'edizione 1986 del **Premio Internazionale di Studi Etnoantropologici "Pitrè - Salomone Marino"**. Il Premio, articolato in 5 sezioni, è aperto a tutti gli studiosi con o senza qualifica accademica e senza limitazione di nazionalità.

***

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Forlimpopoli e la Biblioteca Comunale "P. Artusi", in collaborazione con la Cassa dei Risparmi di Forlì, hanno istituito un Corso Biennale di Strumenti Musicali Etnici (10/11/86 - 10/5/87). I corsi prevedono lezioni settimanali singole e collettive della durata di 6 mesi continuati. Durante lo svolgimento dei corsi sono previsti incontri "Seminari - concerti" tenuti da specialisti del settore o suonatori etnici. E' inoltre previsto un laboratorio per il corso di "Costruzione di ocarine di terracotta". Questo il quadro docenti e le rispettive materie d'insegnamento: Giorgio Pacchioni (ocarina, clarinetto, laboratorio di costruzione dell'ocarina, zufoli popolari); Luciano Missori (zampogna, cornamuse, ciaramella); Stefano Zuffi (ghironda, mandolino); Riccardo Tesi (organetto a mantice); Sandro Sistri (violino popolare); Marzio Zoffoli (chitarra popolare, banjo). Segnaliamo infine l'indirizzo dell'Ufficio Cultura del Comune di Forlimpopoli: Piazza Fratti, 2, 47034 Forlimpopoli (FO).

Nell'ambito della suddetta iniziativa ha avuto luogo il **1° Festival di Musica Popolare** durante i giorni 24 e 29 ottobre e 7 e 14 novembre. Altri concerti sono previsti per i mesi di gennaio e febbraio '87.

***

Del **20° Autunno Musicale a Como**, ritornato nella sua originale sede comasca, ricordiamo lo spazio quest'anno riservato al Medioevo con i cicli "La Luce", "Fin'Amor", "Divin'Amor". Tra i vari spettacoli di questi cicli dell'"Autunno" (che ha avuto luogo a Como e provincia, da settembre a dicembre) ricordiamo "Canti e contastorie", la poesia trovadorica alla corte normanna di Palermo e la tradizione del contastorie siciliano, con la partecipazione di Franco Scaldati e Mimmo Cuticchio.

***

Dal 24 al 26 dicembre, l'Associazione Filodrammatica Avolese e il Comune di Avola, con la partecipazione de "I Caliri", hanno proposto un **Presepe popolare vivente**. L'iniziativa è illustrata in un depliant che contiene una nota di Sebastiano Burgaretta.

***

Il Natale in Sicilia è stato il tema di un convegno svoltosi il 1 dicembre a Siracusa, con la partecipazione di Sebastiano Burgaretta, Salvatore Enrico Failla, Giuseppe Coria, Fortunato Pasqualino. Durante l'incontro è stato presentato l'al-

bum "Natale" de "I Caliri".

***

La Tradizione del Maggio. L'ottava Rassegna Nazionale si è svolta dal 6/7 al 7/9 in nùmerose località dell'Appennino tosco - emiliano con le compagnie di Costabona, Filicaia - Gragnanella - Casatico, Romanoro, Asta, Gazzano, Sassi - Eglio, Morsiano, con la consueta giornata finale a Villa Minozzo.

Un'altra serie di rappresentazioni in terra toscana (dal 13/7 al 17/8) ha visto la partecipazione delle compagnie di Gragnanella - Filicaia - Casatico, Piazza al Serchio, Gorfigliano, Regnano, Eglio - Sassi, Castelnuovo Garfagnana.

***

Il **4° Festival di Teatro e Tradizione Popolare**, organizzato dal Teatro Arcoiris, si è svolto a Sorano (Grosseto) dal 12 al 19 luglio, con la proposta di concerti di organetti, canti popolari, spettacoli teatrali e di pupi siciliani, danze processionali carnevalesche.

***

Il 5 e 6 dicembre (ad Acquanegra s/Chiese e a Mantova), a cura dell'Istituto Ernesto De Martino di Milano, ha avuto luogo un seminario di studio su **Metodologia storica, fonti orali, nuove prospettive della ricerca.** Il seminario, a 15 anni dalla scomparsa di Gianni Bosio, ne ha messo in evidenza l'attualità della esperienza della ricerca sul campo. Durante le intense giornate di lavoro del seminario sono stati presentati anche i volumi "Bosio oggi: rilettura di un'esperienza" e "Memoria operaia e nuova composizione di classe. Problemi e metodi della storiografia sul proletariato".

Arnaldo Forni Editore s.r.l.

Luglio - Dicembre 1986 L. 3.500